

Attualità

3

Iran sotto attacco, scenari di guerra in Medio Oriente

Clima di profonda incertezza dopo gli attacchi di Usa e Israele. I rischi di escalation.



In Missione

7

Uno squarcio di luce sul martirio di Olga, Lucia e Bernadetta

Le religiose furono uccise in Burundi nel 2014. Una nuova verità da un libro d'inchiesta.



Como

15

Umanità in viaggio tra le scuole comasche

Un progetto che punta a favorire l'inclusione e contrastare gli stereotipi verso i migranti.



Sondrio

29

Panoramica sulle iscrizioni scolastiche

I dati dicono che nelle prime classi mancano quasi 300 alunni, segno del calo demografico.



Gli indifferenti

don Angelo Riva

Sono passati quattro anni dall'attacco russo all'Ucraina, e viene in mente la massima di Martin Luther King: «mi spaventa di più l'indifferenza dei buoni che la violenza dei cattivi». Chi sia il violento, nel conflitto ucraino, è abbastanza chiaro. Ma chi sarebbero gli indifferenti? Per certi versi anche l'opinione pubblica di casa nostra. Quello della «martoriata Ucraina» sta infatti diventando un disco rotto: ci siamo forse abituando? Soprattutto, però, gli indifferenti sono cinesi e americani. Perché, se solo Cina e USA lo volessero davvero - chiaro, andando contro i propri interessi economici e geopolitici -, il conflitto fra Russia e Ucraina potrebbe essere risolto. Ma alla Cina conviene coltivare una partnership economica e militare con la Russia, facendoci affari di armi, gas e tecnologia (senza questa trasfusione di risorse, l'economia russa sarebbe in ginocchio), e piazzando così una mina proprio nella pancia dell'Occidente. Per ragioni analoghe anche l'America di Trump non vuole rompere con Putin: sia perché con la Russia si possono fare affari (l'Ucraina, al confronto, vale un soldo di cacio), sia perché significherebbe sospingerla in braccio al dragone cinese, ossessione e spauracchio dell'economia americana.

E l'Europa? No, dopo non so quanti pacchetti di sanzioni ed aiuti economici e militari all'Ucraina, certamente l'Europa non è stata indifferente di fronte all'aggressione. Ora però si aprono due questioni, una di coscienza e l'altra strategica. Eticamente: è giusto, e secondo il vangelo, inviare armi agli ucraini? Risposta difficile. Cristo indubbiamente dice di non opporsi al malvagio (Mt 5,39), di amare anche il nemico, e di scommettere sul dono, non sulla difesa di sé (Mt 16,25). Ma sarebbe banale, e anche troppo comodo, tradurre queste indicazioni in uno schema automatico, cioè in una ideologia. Per la coscienza cristiana le parole del Signore rimangono un ferro rovente, un pungolo inaggrabile: ma neanche ci dispensano dalla fatica del discernimento storico. Sarebbe troppo facile avere già prima la risposta sul da farsi. In realtà, cosa dovrebbe fare un padre di famiglia di fronte a un criminale che gli aggredisce moglie e figli? Opporsi o lasciargli fare? La risposta - ripetuto - non esiste pre-confezionata, ognuno la deve trovare da sé e per sé. Certo: Cristo non si oppone al malvagio. I martiri nemmeno. Tuttavia rileggiamo cosa dice papa Francesco al n. 241 di *Fratelli tutti*: «siamo chiamati ad amare tutti, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale... il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è toglierli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano». «In vari modi»: non escluso, quindi, l'uso della forza.

Ora però - e siamo alla questione strategica - è arrivato il momento di dire basta. Personalmente credo che sia stato giusto per gli ucraini difendersi, e noi aiutarli. Ora però - e probabilmente si sono già perse molte occasioni per la pace - non si può più rinviare. Perché né russi né ucraini vinceranno sul campo, e continuare vorrebbe dire una assurda carneficina. L'unica soluzione percorribile è la «coreizzazione» del conflitto: cioè congelare lo status quo maturato sul campo (come in Corea nel 1950). Chiaramente c'è da convincere Zelensky che i territori occupati dai russi, in Donbass e Crimea, non torneranno più indietro. Ma si consoli: l'Ucraina avrebbe potuto sparire dalla carta geografica. Soprattutto, però, c'è da convincere Putin che non può prendersi (non oggi, ma neanche domani) quei territori ucraini che non è neanche riuscito ad occupare. Convincerlo sarà durissima. Specie se gli indifferenti, con la loro ignavia interressata, continueranno a dargli corda.



IL CARDINAL CANTONI DURANTE LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL NUOVO ORATORIO DI OLGiate COMASCO

Si respirava un clima di festa, domenica scorsa, 1° marzo, a Olgiate Comasco, in occasione della cerimonia della posa della prima pietra del nuovo oratorio parrocchiale. Un momento che ha segnato una fine e un inizio: la conclusione di un lungo cammino fatto di attese, difficoltà e perseveranza e l'avvio concreto di un disegno che guarda al futuro dei giovani della comunità. Non «solo» un progetto parrocchiale, ma un'iniziativa che ha coinvolto e unito istituzioni, enti e rappresentanti del territorio. A presiedere la cerimonia il cardinal Oscar Cantoni, vescovo di Como, che ha benedetto e collocato simbolicamente la prima pietra.

Chiesa locale

11

L'appello del Vescovo per Sicilia e Calabria

Vita diocesana

13

L'Azione cattolica apre le porte alla speranza

Como

17

Mariangela Volpati e la torcia paralimpica

Dazio

26

San Piergiorgio Frassati e il postulatore Falciola



p.8

Giustizia: al voto il 22 e 23 marzo



SPIGOLATURA | di Arcangelo Bagni

Le tentazioni del "linguaggio Quaresimale"

Un certo linguaggio e certe pratiche religiose sembrano essere diventate come un passepartout valido per ogni contesto e per ogni circostanza. Quell'immagine di un Dio necessario, di un Dio che si imponeva da sé sono immagini scolpite che non comunicano più nulla. E il parlare di Dio sembra girare a vuoto.

Non i limiti dell'uomo

Ecco allora insinuarsi, in non pochi credenti, una tentazione: per fare posto a Dio si deve togliere spazio all'uomo; oppure, per fare spazio a Dio si devono sottolineare tutti i limiti dell'uomo: così - è questa una delle segrete tentazioni - gli uomini riconosceranno la "necessità" di Dio! In altre parole: più l'uomo appare disperato, più le sue situazioni sono sotto il segno della negatività e più l'uomo sarà indotto a pensare a Dio! Rivedendo il racconto biblico, ci si accorge, invece, che esso invita a cambiare radicalmente prospettiva. Infatti, se si parte dall'uomo, il rischio è quello di pensare al Dio biblico come "la risposta ai bisogni dell'uomo"; se si parte da Dio, invece, le domande dell'uomo si collocano in un diverso orizzonte: quello di un Dio che per primo va incontro all'uomo e che, così facendo, ridefinisce e colloca in un'altra prospettiva le stesse domande dell'uomo. Se Dio fosse solo la risposta alle domande dell'uomo, sarebbe davvero "un Dio a misura d'uomo", un "povero Dio"; il Dio cristiano, invece, risponde sì alle domande dell'uomo, ma assumendole e collocandole in un'altra prospettiva: le stesse domande sono ridefinite perché abitate dalla gratuità di Dio; l'uomo, allora, può pensare diversamente a Dio proprio perché i pensieri di Dio sull'uomo non sono i pensieri che l'uomo ha di se stesso e di Dio.

Ma il Dio di Gesù

Non è vero che più si sottolinea la debolezza dell'uomo e più questi sarebbe invitato a comprendere la "necessità" di Dio! La constatazione del proprio limite può benissimo portare alla disperazione e non alla domanda verso Dio. Perché la domanda sor-



ga è necessario avere la memoria di un Dio che "anticipa" questa domanda, di un Dio che non attende le parole dell'uomo ma che, per primo, dice all'uomo le proprie parole. Il costante riferimento al Dio dell'Alleanza rende l'esistenza del credente personalizzata e personalizzante perché è radicalmente un'esistenza in relazione. Il peccato, in senso biblico, non è un disobbedire a

una legge, non è neppure venire meno a se stessi; più profondamente: è disimpegnarsi nei confronti di Qualcuno che, per primo e gratuitamente, ha instaurato una relazione nella linea della gratuità. L'insistenza eccessiva sulla Legge, sul dovere, sull'obbedienza, su cataloghi di peccati o di virtù ha portato più di un credente a mettere in secondo piano ciò che è essenziale: il dialogo,

la relazione tra il Dio di Gesù e l'uomo. La gratuità di un rapporto che rigenera sia le attese come le risposte.

Gesù vive tra gli uomini del suo tempo e la sua azione provoca una divisione. Gli uni accogliendo la proposta fatta da Gesù si riconoscono poveri e bisognosi di perdono; gli altri, invece, si difendono, si richiamano ai propri privilegi o alla propria buona coscienza, sono raggiunti sì dalla parola di Gesù, ma restano prigionieri di se stessi e del proprio modo di pensare Dio e la religione. Chi accetta la proposta di Gesù si riconosce sì peccatore, ma un peccatore perdonato; si riconosce limitato, ma amato ugualmente: la coscienza del proprio peccato si trasforma in abbandono, in umile confessione di lode a Dio. La constatazione della "misericordia umana" cede il posto alla povertà, e diventa così la prima delle beatitudini cristiane.

La novità della gratuità nella quotidianità

Quando i cristiani parlano di peccato evidenziano uno dei paradossi della vita cristiana: da una parte, il peccato dice che la distanza che separa i credenti dalla loro pienezza di vita è ancora tanta; dall'altra, esso afferma - sorprendentemente - che al credente tutto è già stato dato e che la riconciliazione è compiuta perché Dio si è fatto per primo prossimo dell'uomo. Da questo paradosso, che accompagna la vita dei credenti, ne consegue un altro: il cristiano, più di chiunque, conosce e riconosce la propria radicale povertà e incapacità di comunione; ma vive, allo stesso tempo, nella speranza poiché sa che niente può separarlo dall'amore di Dio manifestatosi in Gesù di Nazaret. Nemmeno il peccato. Un Dio, quello biblico, alleato dell'uomo; un uomo - quello che accetta il Dio biblico - che sa assumere fino in fondo la propria umanità: uomo con gli uomini. È lì che egli incontra il Dio in cui crede; ed è lì che comprende che "parlare bene di Dio" è sempre e comunque a vantaggio dell'uomo, di ogni uomo. E rende giustizia al volto del Dio biblico. Anche e soprattutto in quaresima!

Stella Polare

di don Angelo Riva

Ciclo-fattorini a domicilio, i nuovi schiavi?

Si è mossa la Procura di Milano per fare luce sul sottobosco delle consegne di cibo a domicilio. Prima i ciclofattorini di *Glovo*, poi quelli di *Deliveroo*, sono finiti sotto la lente indagatrice dell'autorità giudiziaria. Ipotesi di reato: caporalato, cioè sfruttamento dei lavoratori. Neoschiavismo nei confronti dei "riders", in buona sostanza. Multinazionali del «food delivery» sviluppano grandi piattaforme digitali che intermediano produttori (ristoratori) e consumatori, quindi assoldano un esercito di ciclofattorini - si dice 80.000 solo in Italia, in gran parte immigrati senza pretese di tutele sindacali - che sciamano lungo le strade delle città con le loro biciclette modificate (praticamente dei motorini elettrici, un pericolo per l'incolumità loro e dei passanti), per una paga da fame (circa 2,5 euro a consegna), con turni massacranti, esposti alla canicola, alla pioggia e al gelo, obbligati ad andare contromano per fare più in fretta, e costantemente geolocalizzati: non solo per precettarli con la prossima consegna, ma anche per valutarne poi la produttività (il ranking di rendimento incide ovviamente sulla retribuzione). E tutto questo non nei campi di pomodoro del profondo Sud, ma nel cuore delle nostre metropoli pulsanti di progresso.

Non c'è da stracciarsi le vesti di fronte al fenomeno dell'e-commerce o della consegna del cibo a domicilio. È il progresso del sistema economico, contrastarlo ti fa fare la figura del nostalgico dei cavalli di fronte all'avvento del motore a scoppio. Ciò non significa però che tale progresso sia per definizione tutto e sempre buono, o non produca contraccolpi antropologici e culturali quantomeno da monitorare. Per es. già il passaggio dal negozio di prossimità alla grande distribuzione ha prodotto i suoi effetti di alienazione e smantellamento della rete umana di relazioni e mutuo sostegno, che proprio il negozietto sotto casa rendeva possibile. Ora abbiamo fatto un passo ulteriore, e siamo passati dal supermercato al commercio digitale: «tutto il mondo attorno a te», a portata di clic, consegna a domicilio e pagamento compresi. Ulteriore rarefazione della prossimità fra gli umani, ma,

Esistono cose non negoziabili che si chiamano rispetto della persona e dignità del lavoro e nel lavoro

in compenso, grandi vantaggi per sua maestà il Sé, che può scegliere quello che vuole, comparando i prezzi e senza neanche fare la fatica di spostarsi. A quando il ritiro anche degli imballaggi, per evitare la seccatura di scendere al piano terra a compostare il cartone della pizza? Non sottoaccanto però il rischio corso da chi sta al di qua dello schermo (appunto il Sé): dominus incontrastato della sua libertà di scegliere, o vittima imbecille di persuasive campagne di marketing? Luci ed ombre anche per quanto riguarda la consegna dei cibi a domicilio. Indubbia comodità, ma anche un pezzo della nostra cultura culinaria che va in ibernazione. Sì, perché andare al ristorante è un rito, e cucinare è un'arte. Non avere tempo (o voglia) di farlo, rappresenta un regresso nella direzione dell'appiattimento dell'umano.

Ma lasciamo le grandi questioni antropologiche e culturali, che, come diceva Marx, spostano ben poco della realtà, e stiamo sul piano della «vil pecunia». Per le grandi piattaforme digitali come *Glovo* e *Deliveroo* si tratta di impresa, di attività economica. Offrono un servizio (gratuito per il destinatario), e fanno profitti: in forma di commissione applicata al mittente (e fin qui va bene), ma anche comprimendo alla fame le paghe dei ciclofattorini. E qui non va più bene. Anche perché a carico del "rider" c'è anche l'acquisto della bicicletta, la sua manutenzione e il taroccamento illegale (notate i manicotti sul manubrio montati anche d'estate: evidentemente nascondono le modifiche apportate per «gasare» di più). Il tutto secondo un regime fiscale senza nessuna tutela previdenziale e infortunistica: se cadi e ti rompi una gamba sono affari tuoi.



Indubbiamente, per corrieri e ciclofattorini, tutto questo rappresenta comunque un'opportunità: di lavoro, di reddito, di avanzamento sociale, di realizzazione dei loro sogni. Purché però la leva economica non si trasformi nel bastone dell'aguzzino, o nel cappio che strangola. Certo, per chi viene dalla povertà anche un salario da fame è sempre meglio

della fame.

Ma esistono cose non negoziabili che si chiamano rispetto della persona, e dignità del lavoro e nel lavoro. Meno male che una Procura ha vigilato e se n'è accorta. Ma, a proposito: questo non dovrebbe essere il compito proprio dei sindacati, accanto al trecentesimo sciopero dei trasporti da promuovere?

Le parole del Papa La guerra, di nuovo!

«Sono molto preoccupato per ciò che succede nel mondo: specialmente ieri, oggi e non sappiamo per quanti giorni, nel Medio Oriente.

La guerra, di nuovo!

Anche noi dobbiamo essere annunciatori del messaggio di pace, la pace di Gesù, la pace che Dio vuole per tutti. Allora bisogna pregare molto per la pace e cercare come vivere l'unità e come rifiutare sempre quella tentazione di far male all'altro. La violenza non è mai la scelta giusta. E dobbiamo scegliere sempre il bene».

Papa Leone XIV
durante l'Angelus di domenica 1 marzo

MEDIO ORIENTE. Dopo l'attacco di Israele e Stati Uniti e la risposta dell'Iran

LA GUERRA SI ALLARGA, IL MONDO TRATTIENE IL FIATO

«La regione è attraversata da un processo di transizione che non nasce oggi. Ma non bisogna scambiare la riscrittura dei rapporti di forza per vere trasformazioni».

Paolo Maggolini, docente di Storia e istituzioni dell'Asia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, legge l'esplosione del conflitto in Iran dopo l'uccisione della guida suprema Ali Khamenei come un'accelerazione di dinamiche già in corso nel Medio Oriente.

Come leggere questo momento nel quadro più ampio della crisi mediorientale?

«La regione vive una fase di forte volatilità che precede l'evento attuale. La tendenza è concentrarsi sull'episodio, comprensibilmente grave, ma dal 2021 - e in modo più evidente dal 2023 - assistiamo a una sequenza di escalation parallele che hanno progressivamente normalizzato la tensione. La decapitazione della leadership iraniana è una dimostrazione di forza che punta a ridefinire gli equilibri. È una resa dei conti. In questo quadro, la deterrenza non sembra più una categoria sufficiente a spiegare ciò che accade».

La morte di Khamenei apre una crisi di successione all'interno del regime?

«Il tema della successione non coglie impreparata la struttura del regime, che dispone di una base istituzionale consolidata. È vero che la storia delle successioni è limitata, e questo rappresenta un banco di prova significativo. Tuttavia, uno scenario del genere era stato verosimilmente valutato, specie dopo le tensioni recenti. Non si tratta di un sistema improvvisato. È un passaggio delicato, ma non inatteso».

C'è il rischio di un allargamento del conflitto?

«Domenica il Papa ha lanciato un appello all'angelus. Escludere rischi è sempre difficile quando si innesca una spirale di violenza. Gli effetti imprevisi fanno parte di queste dinamiche. Al momento, però, le mosse in campo



A SINISTRA IL FUMO SALE NEL CIELO DELLA CAPITALE TEHERAN COLPITA DAI BOMBARDAMENTI. SOPRA L'IMMAGINE DELL'AYATOLLAH TRA LE MANI DI UN MANIFESTANTE

COME SI ELEGGE LA GUIDA SUPREMA. La Guida suprema è la massima autorità della Repubblica islamica.

Viene eletta dall'Assemblea degli Esperti, composta da 88 religiosi sciiti scelti a suffragio popolare ogni otto anni. In caso di vacanza della carica, l'Assemblea procede alla designazione del nuovo leader. Nel 1989, alla morte di Ruhollah Khomeini, l'Assemblea elesse Ali Khamenei dopo una revisione costituzionale che modificò i requisiti religiosi richiesti. La Guida suprema esercita poteri decisivi su forze armate, politica estera e principali nomine istituzionali.

sembrano ancora inscritte in un calcolo razionale. L'Iran, distribuendo la propria capacità di intervento su più fronti, lancia una sfida politica: verificare la tenuta degli avversari nel tempo. Dall'altra parte, non è interesse di nessuno entrare pienamente nel novero dei belligeranti. La cosiddetta "neutralità attiva" che emerge in diverse dichiarazioni pubbliche riflette questa cautela».

La politica estera statunitense sembra avere

re un cambio di passo. È strutturale o contingente?

«Il cambio di passo è evidente nella scelta di un intervento più diretto rispetto alle precedenti fasi, quando si privilegiava la leva diplomatica. Oggi l'approccio appare più tattico. La questione decisiva è capire se esista una visione politica per il dopo. Se si tratta di costruire una condizione negoziale imposta o di definire un nuovo assetto regionale. La logica transnazionale non è nuova in Medio Oriente, ma negli ultimi anni si è progressivamente sostituita ai tavoli capaci di affrontare i nodi politici di fondo».

Come sta vivendo la popolazione iraniana questo momento?

«Le informazioni disponibili restituiscono immagini contrastanti. È plausibile un sentimento diffuso di sospensione e timore. La società iraniana è frammentata da tempo, attraversata da una pressione generazionale che chiede cambiamento. Tuttavia, non si possono confon-

dere gesti spontanei con un sostegno automatico a un'operazione militare. È rischioso alimentare letture semplicistiche o inviti al sollevamento. Militarizzare il discorso sulle comunità e sulle minoranze in un Paese così composito può produrre effetti destabilizzanti».

Quali prospettive a medio termine per la regione?

«Prima di questo passaggio si parlava di escalation controllata: non una pace, ma un riconoscimento reciproco dei margini di azione. Molte di quelle convenienze non sono scomparse. Tuttavia, l'attuale fase impone una ridefinizione degli equilibri. Il rischio è una lunga instabilità; la possibilità è l'apertura di un ciclo che richiederà tempo, leadership e un investimento politico di natura generazionale. Non una trasformazione immediata, ma un processo che andrà costruito».

RICCARDO BENOTTI

OPINIONI. Davvero si arriverà ad un cambio di regime a Teheran? E verso quale alternativa?

Afghanistan, Iraq, Venezuela... e il rischio di una nuova palude

Dopo il sanguinoso attacco del 7 ottobre 2023, Benjamin Netanyahu aveva scatenato la guerra su Gaza, indicando un obiettivo irraggiungibile: stradicare Hamas dalla Striscia senza spiegare chi e cosa ne avrebbe preso il posto. Circa due anni e mezzo più tardi il movimento islamico palestinese continua ad essere al potere nella parte di Gaza non occupata dagli israeliani. Stabilire un obiettivo politico prima d'iniziare una guerra è fondamentale per chi voglia cercare di eliminare le cause che l'hanno scatenata. Cosa vuole raggiungere l'attacco all'Iran di israeliani e americani (i due protagonisti sono indicati in ordine di volontà nel perseguire questa guerra)? Potrebbe essere solo un tentativo di pressione piuttosto eclatante: un'operazione di breve durata per spingere gli iraniani a maggiori concessioni nella trattativa con Washington, pazientemente mediata dall'Oman. Questa guerra potrebbe invece avere grandi ambizioni: un cambio di regime a Teheran. Se fosse così (e sembra sempre più questa la strada percorsa, ndr), i tempi saranno lunghi e il risultato incerto quanto è stata la guerra israeliana a Gaza.

L'Iran può essere sconfitto militarmente. Ma è estremamente più complesso che possa crollare in tempi brevi un regime pervasivo come quello degli ayatollah: cioè una teo-

crazia carica di un supposto potere divino. Ancora più arduo che al suo posto possa subentrare una democrazia.

L'Iran è un paese di giovani ma anche chi è nato dopo la caduta della monarchia nel 1979 sa che quello dello Shah era un regime non meno autocratico e violento dell'attuale. Quando l'obiettivo non è raggiungibile o quanto meno ipotetico, un conflitto rischia sempre di aprire le porte al caos: come l'invasione di Afghanistan e Iraq del 2003; come le primavere arabe, quando il vuoto lasciato da alcuni regimi è stato occupato nella migliore delle ipotesi da altri regimi o, nella peggiore, dall'Isis. L'Iran è un grande paese al quale in questi 47 anni il regime ha impedito di crescere come avrebbe potuto. La sua ambizione di potenza "alternativa" all'Occidente, capace di controllare Yemen, Siria, Libano e Gaza, è fallita. Ora Teheran è la capitale di un paese debole militarmente, politicamente ed economicamente. Ma pensare che ceda il passo a un sistema democratico, è un'illusione. Se cadranno gli ayatollah, il loro posto sarà preso da un generale sopravvissuto al regime che gli aveva messo i gradi. Per ogni chiarimento, rivolgersi al premio Nobel venezuelano Maria Corina Machado, democratica, umiliata e scaricata da Donald Trump.

UGO TRAMBALLI
www.ispionline.it

Una data non casuale

Tanti analisti e commentatori in queste ore hanno sottolineato come la data dell'attacco a Teheran non fosse casuale. Come spiega **Farhan Sabahi**, scrittrice iraniana e professoressa associata in Storia contemporanea all'Università degli Studi dell'Insubria: «Il 2 e 3 marzo - precisa al SIR - ricorre la festività ebraica di Purim, una sorta di Carnevale, un momento di allegria per gli ebrei e quindi per gli israeliani. A Purim, gli ebrei commemorano la salvezza del popolo ebraico dalla minaccia di sterminio nell'antica Persia. Una storia che si può leggere nel Libro di Ester, nella Bibbia, che ricorda come la regina Ester - sposa del re persiano Assuero, ovvero Serse I o Artaserse - e suo cugino Mordechai sventarono il piano del ministro malvagio Aman. La coincidenza tra questa festività e l'aggressione all'Iran non è casuale, perché Purim celebra la vittoria degli ebrei su Aman, il malvagio, assimilabile all'ayatollah Ali Khamenei, il leader supremo della Repubblica islamica. Detto questo, per Israele era importante che i negoziati in corso tra Teheran e Washington non portassero a un accordo, altrimenti il regime di Teheran si sarebbe rafforzato».

Israele e Stati Uniti insieme in questa strategia. Quanto pesa sull'intera Regione questa unione di forze militari e intenti?

«Pesa tantissimo. Un tale dispiegamento di forze da parte del Pentagono non si era visto dall'invasione dell'Iraq nel 2003. Ma di certo l'obiettivo di Trump non è invadere l'Iran, ben più grande dell'Iraq. Di conseguenza, è probabile che l'obiettivo siano il collasso del regime e il bombardamento a tappeto dell'intero Iran, distruggendone le infrastrutture per poi frammentarlo in Stati su base etnica. Così facendo, l'Iran non esisterebbe più sullo scacchiere mediorientale e quindi non sarebbe più un alleato della Russia e della Cina. In Iran Mosca ha infatti delocalizzato una parte della sua industria bellica, in particolare la costruzione di missili e droni. Mentre Pechino acquista l'80 per cento del petrolio iraniano a un prezzo molto basso».

■ La nota politica

Formalizzata la proposta di riforma elettorale

La proposta di riforma elettorale della maggioranza è stata formalizzata a livello parlamentare dopo mesi di indiscrezioni e di trattative tra i partiti della coalizione di governo e non meglio precisati né confermati contatti con esponenti delle opposizioni. La natura tecnica della materia non deve trarre in inganno, la configurazione del sistema elettorale è un campo eminentemente politico e al massimo livello. Peraltro la mossa della maggioranza è venuta a cadere in un momento internazionale di particolare gravità e, sul piano interno, nelle ultime settimane della risossa campagna referendaria. Ma se non era prevedibile il giorno esatto della nuova crisi nel Golfo, la scelta di presentare la proposta prima dello svolgimento del referendum sulla giustizia è stata oggetto di una valutazione assai ponderata. Tra i partiti al governo si confrontavano due tesi: da un lato quella chi sosteneva che depositare la proposta prima del referendum avrebbe indebolito la campagna per il Sì, offrendo nuovi argomenti ai contrari; dall'altro quella di chi argomentava che in caso di vittoria del No il risultato negativo avrebbe rischiato di bloccare lo slancio della riforma elettorale. E' prevalsa questa seconda posizione, caldeggiata dalla stessa premier. La preoccupazione di Giorgia Meloni è che con l'attuale sistema il responso delle urne potrebbe essere un sostanziale pareggio. Il che costringerebbe a una qualche forma di governo di larghe intese che la leader di Fdi vede come il fumo negli occhi perché ha co-



struito la sua fortuna politica sul rifiuto di questa prospettiva. In questo senso il parallelismo con la posizione di Elly Schlein viene sottolineato da quasi tutti gli analisti, adombrando l'ipotesi che la leader del Pd potrebbe in qualche modo fare da sponda all'operazione meloniana. Tutto da dimostrare, ovviamente, perché più del timore di un pareggio ingestibile incide il rischio di una sconfitta pesante. Il sistema consegnato

dal centro-destra, infatti, è un proporzionale che prevede l'assegnazione di un cospicuo premio in seggi se si consegue il 40% dei suffragi e punta a determinare maggioranze blindate. Fin troppo blindate perché con una minoranza di voti (per quanto ampia sempre di minoranza si tratta) la coalizione vincente potrebbe non solo assicurarsi il governo, ma anche la possibilità di eleggere gli organi di garanzia e finanche di cambiare la

Costituzione senza cercare convergenze più ampie. Il limite del 55% dei seggi indicato dalla Corte costituzionale perché il premio sia legittimo in base ai principi della Carta potrebbe essere superato, esponendo la futura legge a una sonora bocciatura. Secondo uno studio dell'autorevole Istituto Cattaneo "una coalizione che vince con il 47% dei voti può ottenere circa il 59% dei seggi". Altri seri problemi riguardano l'attribuzione del premio nei due rami del Parlamento e su questo il testo dovrà sicuramente essere emendato dalle Camere. Ma c'è un punto politico che si impone da subito ed è la mancata reintroduzione del voto di preferenza, tanto più nel momento in cui si eliminano i collegi uninominali. Una scelta, quest'ultima, che muove dalla paura che soprattutto al Sud il centro-sinistra unito possa fare il pieno, ma che danneggia anche la Lega in quanto forza con uno specifico radicamento territoriale. Così però si riduce ancora più drasticamente di quanto non avvenga già ora la possibilità degli elettori di scegliere i propri rappresentanti. Un Parlamento composto da nominati dalle segreterie dei partiti non è proprio quel che ci vorrebbe per combattere l'astensionismo crescente. La questione di fondo è che un sistema elettorale non può servire soltanto a garantire governabilità e stabilità (la nuova proposta è stata già ribattezzata "stabilicum"), ma deve assicurare allo stesso tempo un'adeguata rappresentatività delle Camere.

STEFANO DE MARTIS

Controcorrente. Dai dati di Elis e Skuola.net

Giovani e lavoro, un dialogo per il futuro

Tra le aspirazioni dei giovani in tema di lavoro e le necessità delle imprese di competenze pratiche e tecniche si allarga il divario generando preoccupazioni e incertezze su entrambi i fronti: lo afferma una recente indagine del Centro nazionale orientamento (Cno) di Elis (associazione che opera in quattro ambiti: Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport) e del portale Skuola.net che a Roma ha interessato 1500 studenti e studentesse delle scuole medie secondarie. La questione nasce tra i banchi di scuola quando oltre il 90% di allievi e allieve chiede di avviare attività di orientamento in aziende che tengano seriamente conto dei loro studi, delle loro competenze, della loro dignità. Ancora una volta le nuove generazioni si rivolgono a quelle adulte per pensare e porre in essere percorsi che nel dare spazio agli aspetti produttivi e di mercato non mettano ai margini i progetti di vita peraltro maturati negli anni di scuola. Risulta dai dati di Elis e Skuola.net che non corrisponde al vero che i giovani non accettano lavori pesanti e usuranti, risulta invece da parte dei giovani la ricerca di attività lavorative che permettano di mettere a frutto le proprie competenze e passioni (57%), di guadagnare uno stipendio dignitoso (52%) e di trovare un equilibrio tra lavoro e vita privata (51%). Non si tratta di rifiutare un impegno oneroso ma di chiedere un cambio di passo co-

me in questi ultimi anni hanno fatto non pochi giovani con il dare vita a piccole imprese creative sul territorio facendo perfino rinascere luoghi ormai dati per estinti. Chiamare "fughe dalla realtà" queste attese significa non tenere conto di trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche conosciute a scuola e che motivano la ricerca di un rapporto tra uomo e lavoro nel segno della tutela della dignità umana. Quello dello sfruttamento dei rider non è un caso limite e isolato, non può essere lasciato alla cronaca di questi giorni che ha avuto il merito di portarlo alla luce grazie all'intervento della magistratura. È importante allora comprendere le ragioni dei giovani in una stagione in cui presente e futuro sono minacciati dal calo di fiducia e di speranza. Dall'indagine Elis e Skuola.net si coglie che un cambio di passo può avvenire se studenti e studentesse uscendo dall'aula hanno la possibilità di confrontarsi a viso aperto con imprenditori e dirigenti: cadrebbero pregiudizi e luoghi comuni, si aprirebbe un capitolo nuovo e positivo per il futuro dell'umanità. Ci sono segni positivi che vengono dalla scelta dell'università: il 67% degli intervistati dichiara di voler continuare gli studi non per rinviare la soluzione del problema lavoro bensì per affrontarlo con un supplemento di riflessione e di progetto con le parti in causa comprese



la politica e le istituzioni. I sogni dei giovani non possono essere interpretati come fuga dalla complessità: sono domande e attese che riguardano la qualità della vita e che lasciano intravedere un senso di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri che negli adulti non sempre è forte e diffuso.

PAOLO BUSTAFFA

Economia: sostenere robustamente l'enorme corpo della piccola e media borghesia

A volte non serve spulciare indagini, classifiche e dati per rendersi conto di qualcosa. Ad esempio sono certo utili tutti i numeri che con una certa frequenza escono da istituti specializzati - primo fra tutti l'Istat - sulla ricchezza e sulla povertà degli italiani. Ma basta frequentare i sempre più diffusi discount e outlet, parlare con i referenti di Caritas e San Vincenzo, guardare le valutazioni immobiliari e i listini delle automobili per rendersi conto che nell'ultimo decennio qualcosa è andato storto. C'è stato il Covid; ci sono state le guerre, le sanzioni, i dazi; c'è stata una globalizzazione spinta che chiude qui per aprire da un'altra parte... e tanto altro. Di positivo, almeno in Italia, c'è stato poco. E i numeri di Istat&co. certificano questo andamento. Di buono ci sarebbero soprattutto i dati sulla calante disoccupazione, con due però:

più gente si è messa a lavorare altrimenti molte famiglie sarebbero in seria difficoltà; non sempre la nuova occupazione corrisponde a buona occupazione, a buone paghe. In generale, tirando le somme di tutta una serie di indici astratti e di osservazioni empiriche, la situazione italiana si può riassumere così: in molti sono diventati un po' più poveri, qualcuno è diventato molto più ricco. Le piaghe di prima - accentuate da inflazione, contratti collettivi fermi, spese obbligatorie (da luce e gas in giù) aumentate - hanno portato i poveri sulla soglia dell'indigenza; la piccolissima borghesia (soprattutto quella fatta di redditi fissi) a rinunce e preoccupazioni. Uno scivolamento, insomma, non una caduta. Ma questo. Non ha aiutato un'inflazione che ha gonfiato solo nominalmente le retribuzioni, a loro

volta cadute sotto la scura di aliquote fiscali quelle si penalizzanti. L'economista Marco Leonardi ha quantificato il fiscal drag in circa 25 miliardi di euro sottratti soprattutto ai lavoratori dipendenti. È stato invece tutto sommato assorbito il taglio alla spesa sociale voluto dal Governo, un 50% in meno di erogazioni Inps nel giro di due anni: segno che si sono tagliate soprattutto storture e welfare inefficace. L'attuale Assegno di inclusione dà una mano a quasi 650mila nuclei familiari; l'Istat poi parla di 5,7 milioni di individui sotto la soglia della povertà. Un dato che non si migliora, un dato che però non peggiora. Perché, come dicevamo, il vero problema è il lento scivolamento della piccola e media borghesia - scusate questi termini ottocenteschi, però chiari - nel pianerottolo sotto nella



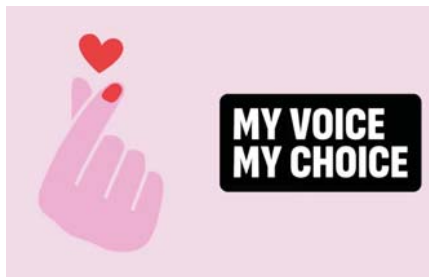
scala del benessere. I carrelli della spesa e certi comportamenti sociali (vedi la progressiva denatalità) sono segnali inequivocabili. Sostenere l'enorme corpo della piccola e media borghesia italiana - non con l'aspirinetta ma con puntelli robusti - diviene fondamentale per due motivi: impedisce la crescita della povertà, dannosa in ogni senso; attenua quel malessere sociale che poi sfocia - qui come altrove - in fenomeni come l'astensionismo elettorale o, peggio, l'appoggio a chi vuole il "tanto peggio, tanto meglio". Giova sempre ricordare che la crisi di Weimar fece democraticamente eleggere in Germania il signor Adolf Hitler...

NICOLA SALVAGNIN

PETIZIONI. "No" ad uno strumento dedicato, ma possibilità di ricorrere al FSE La Commissione UE e l'equilibrio sull'aborto

L'Europa non si piega totalmente alla cultura della morte. Nonostante le forti pressioni esercitate per spingere la Commissione Europea verso l'approvazione del cosiddetto "turismo dell'aborto" a spese dell'Unione, è arrivato un sostanziale rigetto del progetto che mirava a strutturare e sostenere l'aborto transfrontaliero. Si tratta di un esito che segna un passaggio rilevante, poiché il progetto di *My Voice My Choice* - presentato con grandi aspettative - non produce, allo stato attuale, nuove norme vincolanti a livello europeo. La Commissione si è astenuta dal creare un nuovo meccanismo di finanziamento, richiesto dal Parlamento europeo in una risoluzione non vincolante adottata a dicembre.

Tuttavia, il "no" appare accompagnato da un compromesso: pur non prevedendo nuove linee di finanziamento dedicate all'aborto, la Commissione ha ritenuto possibile l'utilizzo di risorse già esistenti del **Fondo Sociale Europeo** da parte di Stati membri con legislazioni più permissive, per ospitare donne provenienti da Paesi con normative più restrittive. Una scelta che solleva



Il movimento "My Voice, My Choice" ha raccolto 1,2 milioni di firme nell'Ue per chiedere alla Commissione di fare tutto il possibile per garantire un aborto sicuro e accessibile a chiunque, anche favorendo il trasferimento momentaneo in Paesi che lo permettano.

profonde perplessità da parte delle organizzazioni *Pro Life*: la decisione, infatti, segna un passo inusuale da parte dell'Unione europea, in quanto la politica sanitaria è tipicamente determinata a livello nazionale. Il Fondo Sociale Europeo nasce per promuovere occupazione, inclusione sociale e sostegno alle fasce più fragili della popolazione: destinarne anche solo una parte a

percorsi che conducono all'interruzione volontaria di gravidanza rappresenta un'interpretazione non condivisibile. "I tempi richiedono di investire risorse ed energie nella tutela della maternità, nel sostegno concreto alle donne in difficoltà e nella difesa della vita nascente, non di sviluppare forme, dirette o indirette, di finanziamento di pratiche abortive", dichiara

Marina Casini, Presidente del Movimento per la Vita Italiano. L'associazione ribadisce che le risorse europee dovrebbero essere orientate a politiche di sostegno alla natalità, di accompagnamento alla maternità fragile, di promozione della cultura della vita. Resta il dato politico di una proposta che, pur non essendo stata approvata nella sua forma più ambiziosa, è sfociata in una decisione comunque non condivisibile. La vera priorità, oggi più che mai, è costruire un'Europa che scelga di stare dalla parte delle madri, dei padri, dei bambini nati e non ancora nati, promuovendo una solidarietà autentica e una concreta tutela della maternità. Dietro ogni numero, dietro ogni decisione tecnica, ci sono volti. Ci sono donne che portano nel cuore paure, pressioni, fragilità. La risposta dell'Europa non può essere un biglietto di sola andata verso l'interruzione di quella vita. Deve essere, invece, una rete che sostiene, accompagna, abbraccia.

L'arcivescovo maggiore Shevchuk racconta ferite, traumi e resistenza di un popolo che non smette di sognare la pace



L'ARCIVESCOVO RITRATTO INSIEME A PAPA LEONE XIV IN VATICANO

La guerra in Europa: quattro anni fa l'invasione dell'Ucraina

Complice i venti di guerra che già agitavano il Medio Oriente - triste presagio di quello che sarebbe poi avvenuto - il quarto anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia è passato come in sordina. I numeri di morti e feriti da allora è aumentato in maniera esponenziale e il dato che più risalta all'occhio è quello relativo ai bambini. Secondo dati Unicef, i bombardamenti hanno ucciso o ferito più di 3.200 bambini dall'inizio della guerra su vasta scala. L'anno scorso si è registrato un aumento del 10% delle vittime tra i bambini rispetto all'anno precedente. L'Ucraina è diventato oggi il Paese più minato al mondo, dove una vittima su 10 delle mine terrestri è un minore, e dove circa il 23% del territorio è potenzialmente contaminato da mine terrestri e ordigni inesplosi. Oltre a invitarvi a leggere a pagina 22 di questo numero il racconto dell'ultima missione di Frontiere di Pace rilanciamo l'intervista dell'agenzia Sir a **S.B. Sviatoslav Shevchuk**, arcivescovo maggiore dei cattolici greco-cattolici ucraini.

Beatitudine, il 24 febbraio siamo entrati nel quinto anno di guerra. Con quale stato d'animo ci arriva? Che cosa le hanno lasciato questi quattro anni?

«In me convivono grandi contrasti: di-

sperazione e speranza, lacrime senza fine e gioia nel vedere come le persone, nonostante il gelo, la mancanza di elettricità, gli attacchi e gli allarmi continui, non si arrendono. Vengono anche i ricordi delle persone che non sono più con noi e questi ricordi svelano un dolore profondo. Mi rendo conto sempre di più che questo dolore non lo abbiamo ancora elaborato: si accumula. Parlo di me, ma anche della gente attorno a me. Spesso questo dolore viene messo da parte per resistere, per andare avanti. Ma non siamo macchine: siamo esseri umani.

Per questo oggi sentiamo l'urgenza di prenderci cura dei sacerdoti, delle persone consacrate, degli operatori che servono la gente e che sono al limite dell'umano, offrendo sé stessi come un olocausto per salvare vite».

Ha accennato ai sacerdoti. Come stanno vivendo questa situazione?

«Abbiamo condotto uno studio sul loro stato mentale. Una delle domande era: "Vuoi fare una vacanza?". La stragrande maggioranza ha risposto di no, non perché non ne senta il bisogno, ma perché "non posso lasciare la mia parrocchia". All'inizio ho pensato: "Che bravi, che forti". Poi, approfondendo, abbiamo capito che è un segno del trauma che subiscono: hanno paura di allontanarsi, temono che accada qualcosa durante la loro assenza. Le ferite aumentano. Sono convinto che la vera pace, lo spazio dove poter vivere, passerà anche attraverso la guarigione dei traumi della guerra. La nostra sopravvivenza e la nostra vitto-

ria dipenderanno non solo dalle armi, ma dalla capacità di gestire il trauma».

Un anniversario di guerra è anche l'inizio di un nuovo anno di guerra. Riesce a pensare al futuro?

«Né la gente né i vescovi hanno smesso di sognare. Non abbiamo mai smesso di lavorare per il futuro. Stiamo progettando i nostri piani pastorali per un altro anno di servizio alla gente. Ho raccontato al Papa come funziona il nostro Sinodo in queste condizioni, come operano le strutture della Curia, come riusciamo a essere una Chiesa non solo locale in Ucraina, ma una Chiesa che riunisce fedeli e vescovi in tutto il mondo. Il Papa mi ha detto: "Questa è una luce dell'Ucraina". Ecco come pensiamo il futuro: il Signore sarà con noi. Sopravviveremo e vinceremo anche per un altro anno».

Che preghiera, auspicio o messaggio desidera offrire in questa ricorrenza?

«Il Parlamento ucraino ha dichiarato il 24 febbraio Giornata nazionale di preghiera. Tutti pregheranno. A Kiev si sta organizzando una preghiera ecumenica nella Basilica di Santa Sofia e anche nel Parlamento. Noi vescovi saremo in Brasile. La preghiera è semplice e radicale: "Signore, fai fermare la guerra. Tu puoi farlo. Non i presidenti o i potenti di questo mondo, ma tu. Perché è il peccato umano a generare le guerre, ma è la santità di Dio a porre un limite al peccato e alla guerra. La pace verrà da Dio».

MARIA CHIARA BIAGIONI

L'intervista è stata concessa prima dell'attacco israeliano e statunitense contro l'Iran.

■ Svizzera

Siglato nuovo accordo con l'Unione Europea

Il presidente della Confederazione Svizzera **Guy Parmelin** e la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** hanno firmato lunedì a Bruxelles il pacchetto di accordi tra la Svizzera e l'Unione Europea (UE). I Bilateral III mirano a stabilizzare e ampliare le relazioni tra Berna e Bruxelles. Il pacchetto di accordi è stato negoziato da marzo a dicembre 2024 tra Berna e Bruxelles. Può essere considerato come una continuazione degli accordi bilaterali esistenti noti come Bilateral I e II ed è definito dal Consiglio federale anche come "Bilateral III".

■ Ungheria

Verso le presidenziali: Magyar in ascesa



A meno di sette settimane dalle elezioni in Ungheria, nei sondaggi crolla il sostegno al primo ministro Viktor Orbán, al governo dal 2010 con il suo partito sovranista Fidesz. A guadagnare sempre più consensi è invece Tisza, il partito di opposizione - ma sempre conservatore - di Peter Magyar, ex collaboratore tra i più stretti di Orbán poi fuoriscritto da Fidesz, in aperto contrasto col primo ministro. Tisza è nato meno di due anni fa ma in breve tempo ha raccolto molti consensi tra gli scontenti dell'autoritarismo di Orbán, tanto che negli ultimi sondaggi di Median il partito di Magyar è dato in vantaggio di 20 punti percentuali tra gli elettori decisi, rispetto ai 12 punti di metà gennaio. Tra coloro che affermano di aver già deciso per chi votare il prossimo 12 aprile, Tisza è al 55% contro il 35% di Fidesz. Il divario, il più ampio finora rilevato dagli istituti indipendenti, metterebbe Tisza sulla strada per una maggioranza più che ampia al Parlamento ungherese.

Scenari. Lo scontro tra il Pentagono e Anthropic apre dilemmi etici e morali

Nelle democrazie tecnologicamente avanzate si sta aprendo un passaggio silenzioso ma decisivo: l'ingresso dell'intelligenza artificiale nelle infrastrutture della difesa non più come semplice strumento operativo, ma come componente della stessa sovranità. L'IA entra nei processi di intelligence, nella pianificazione militare, nella simulazione strategica, nell'analisi dei dati. In definitiva, nella capacità dello Stato di conoscere, prevedere e decidere.

Il confronto emerso negli ultimi giorni negli Stati Uniti tra la società di intelligenza artificiale Anthropic e il Dipartimento della Difesa rende visibile questa trasformazione. L'azienda ha rifiutato l'uso pienamente autonomo di sistemi d'arma e applicazioni di sorveglianza interna di massa, nonostante il Pentagono chiedesse accesso alla tecnologia per "qualsiasi uso legale".

Al di là delle posizioni, colpisce il dato in sé: un fornitore tecnologico che negozia con lo Stato i limiti etici dell'impiego bellico della propria tecnologia.

Il caso non è isolato. Nello stesso periodo, il Dipartimento della Difesa ha avviato l'integrazione del modello Grok, sviluppato da xAI, nelle reti militari classificate e non classificate. Qui non c'è conflitto ma convergenza: piena disponibilità tecnologica e richiesta statale di accesso esteso a dati e capacità algoritmiche.

Due traiettorie diverse, ma dentro la stessa dinamica: la difesa nazionale che diventa dipendente da infrastrutture di intelligenza artificiale sviluppate da attori privati, con logiche, interessi e vincoli propri.

Qui si intravede una mutazione profonda. La modernità politica ha collocato la decisione sulla forza dentro la responsabilità pubblica, sottoposta a diritto e controllo democratico. Oggi quella decisione si intreccia con sistemi proprietari di apprendimento e correlazione dei dati. La sovranità non scompare, ma cambia forma: lo Stato resta titolare della decisione, ma la sua capacità di vedere, prevedere e colpire dipende da algoritmi che non pos-

Se l'algoritmo sostituisce l'uomo nella guerra del futuro



La difesa nazionale dipende sempre più da infrastrutture algoritmiche sviluppate da attori privati. La sovranità non scompare, ma si ibrida. E la decisione sulla forza rischia di diventare opaca, sottratta alla coscienza umana e al controllo democratico

siede né governa interamente. Non è solo un tema industriale o geopolitico. È una questione antropologica. Quando la conoscenza operativa del nemico – e potenzialmente del cittadino – passa attraverso sistemi capaci di integrare su larga scala dati commerciali, digitali e comportamentali, la distinzione tra sicu-

rezza esterna e controllo interno si assottiglia. Non serve un progetto autoritario esplicito: la sorveglianza può emergere come effetto tecnico della correlazione algoritmica delle informazioni disponibili.

LE ARMI AUTOMATICHE
Ancora più radicale è il nodo

delle armi autonome. Delegare alla macchina l'individuazione e l'ingaggio del bersaglio sposta la decisione letale fuori dalla coscienza umana immediata. Nella tradizione etica occidentale – e in quella cristiana – l'uso della forza è legato a un soggetto capace di giudizio, intenzione e responsabilità. L'automazione integrale della decisione bellica rompe questo nesso: l'atto resta umano nelle cause remote, ma diventa opaco nell'esecuzione. Non è solo una questione tecnica: è una questione morale.

DILEMMA DEMOCRATICO
Le democrazie si trovano così davanti a una tensione reale: la necessità di difendersi in un con-

testo di competizione tecnologica globale e il rischio che gli strumenti adottati per proteggere la libertà ne modifichino silenziosamente la sostanza. La sicurezza algoritmica può rafforzare la difesa, ma anche trasformare il rapporto tra cittadino, Stato e potere tecnologico in modi che nessuna legge vigente riesce ancora a presidiare.

La questione, in definitiva, non riguarda un singolo attore né una scelta contingente. Riguarda la forma che la sovranità assume nell'era dell'IA. Quando la capacità di analizzare, prevedere e decidere dipende da sistemi che operano su scala non umana, non basta più il controllo giuridico dell'uso della forza: occorre interrogarsi su chi progetta, governa e limita gli algoritmi che la rendono possibile. La risposta dirà molto non solo sulla sicurezza delle democrazie, ma sulla loro idea di uomo e di responsabilità.

RICCARDO BENOTTI

L'iniziativa
Rete pace e disarmo e la campagna contro i killer robot

Nicole Van Rooijen, Direttrice Esecutiva di Stop Killer Robots, ha dichiarato: "Siamo a un momento cruciale per l'umanità. Quando le stesse aziende che sviluppano queste tecnologie si rifiutano di distribuirle per ragioni di sicurezza, questo deve far scattare un campanello d'allarme per i governi e i cittadini di tutto il mondo. Gli standard che Anthropic ha scelto di mantenere rappresentano un minimo indispensabile di condotta responsabile, non un motivo di celebrazione. Eppure anche questi standard minimi sono già sotto pressione da parte del più potente esercito del mondo."

Guerre dimenticate

Cresce la tensione lungo la linea Durand: è guerra tra Afghanistan e Pakistan

“La nostra pazienza è finita. Adesso è guerra”: con queste parole il ministro della Difesa pakistano Khawaja Asif ha dichiarato che la tolleranza nei confronti delle autorità talebane – al potere in Afghanistan – si è esaurita, poche ore dopo che Islamabad aveva bombardato Kabul e altre città afgane. L'escalation arriva al culmine di settimane di scontri lungo il confine condiviso, durante i quali entrambe le parti sostengono siano state uccise decine di persone. Le ostilità – ribattezzate dal Pakistan 'Ghazab il' Haq, ovvero 'ira per la verità' – affondano le radici in un contesto di tensioni e accuse reciproche, riacuitosi dopo il ritorno al potere dei Talebani in Afghanistan nel 2021. Nei giorni scorsi, il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid aveva dichiarato che l'Afghanistan stava conducendo "operazioni offensive su larga scala" contro l'esercito pakistano lungo la linea Durand, che separa i due paesi. Le-



mittente statale pakistana Pakistan TV ha affermato in un servizio che le forze armate del Paese hanno "distretto" diverse postazioni dei talebani in poche ore. Secondo l'emittente Dawn, tra i luoghi attaccati in Afghanistan figurano il quartier generale di una brigata talebana e un deposito di

munizioni a Kandahar, nonché postazioni talebane nel settore di Wali Khan, vicino al settore di Shawal, nel settore di Bajaur e ad Angoor Adda. Il ministero dell'Informazione pakistano ha dichiarato di aver preso di mira anche le forze talebane afgane in diversi distretti della provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa: Chitral, Khyber, Mohmand, Kurram e Bajaur. L'attuale recrudescenza arriva al culmine di mesi di tensione tra i due paesi: a ottobre scorso, dopo una settimana di scontri, Kabul e Islamabad avevano concordato un cessate il fuoco attraverso la mediazione di Qatar e Turchia. Epicentro delle violenze, oggi come allora, era la Linea Durand, che si estende per oltre duecento chilometri tra i due paesi, ma che l'Afghanistan non riconosce formalmente, sostenendo che si tratti di una "demarcazione coloniale" che ha diviso illegittimamente le aree etniche pashtun tra i due paesi.

Viaggi apostolici

Tre viaggi internazionali in meno di tre mesi

Tre viaggi apostolici internazionali in meno di tre mesi. Dopo il suo primo viaggio apostolico, svoltosi in Turchia e in Libano dal 27 novembre al 2 dicembre 2025, Papa Leone XIV si prepara a raggiungere, in ordine cronologico, il Principato di Monaco, l'Africa e infine la Spagna. Il viaggio nel Principato di Monaco, in programma il 28 marzo prossimo, segnerà la prima visita di un Papa nel Principato nella storia moderna, e arriva due mesi dopo l'udienza concessa dal Pontefice al principe Alberto II di Monaco il 17 gennaio scorso. Molto intenso e impegnativo si profila il viaggio più lungo dei tre annunciati, quello in Africa – dal 13 al 23 aprile – che lo porterà sulle tracce di sant'Agostino in Algeria (Algeri e Annaba); quindi in Africa centrale, in Camerun (Yaoundé, Bamenda e Douala); in Angola (Luanda, Muxima e Saurimo) e infine in Guinea Equatoriale (Malabo, Mongomo e Bata). Per la durata, il viaggio apostolico nel continente africano è paragonabile a quello compiuto nello stesso continente, nel 1985, da Giovanni Paolo II, che aveva visitato 7 Paesi in 11 giorni.

Dal 6 al 12 giugno, infine, Papa Leone XIV visiterà la Spagna: finora non sono state rese note le tappe del viaggio, ma il Papa potrebbe verosimilmente iniziare il suo itinerario a Madrid e poi raggiungere Barcellona, per inaugurare la nuova e più alta torre della Sagrada Família, nel centesimo anniversario della morte di Antoni Gaudí, dichiarato l'anno scorso Venerabile.

Burundi. Un arresto a Parma

Uno squarcio di luce sul martirio di Olga, Lucia e Bernadetta

Le religiose furono uccise nel settembre 2014 a Bujumbura. Da allora un uomo è in carcere accusato dell'omicidio. Ma un libro d'inchiesta e ora anche la magistratura stanno facendo emergere un'altra verità che avrebbe radici anche in Italia

Bujumbura, Burundi. È il pomeriggio del 7 settembre 2014. Due anziane missionarie italiane, **Olga Raschietti** e **Lucia Pulici**, vengono trovate orribilmente massaccrate nella loro abitazione. La polizia circonda l'edificio per garantirne la sicurezza. In piena notte, nonostante la presenza degli agenti, anche una terza missionaria saveriana, **Bernadetta Boggian**, viene uccisa. Il fatto, per la sua brutalità e per l'età delle consacrate, fa il giro del mondo, suscitando orrore.

Nel giro di poche ore la polizia burundese arresta un malato psichiatrico, che confessa. Il clamore internazionale si placa. Gennaio 2015: la radio burundese RPA, la più seguita nel paese, manda in onda la voce di un uomo che afferma di essere uno dei killer delle suore e indica come mandante dell'operazione il capo dei servizi segreti burundesi, il generale **Adolphe Nshimirimana**.

È da qui che prende il via l'inchiesta della giornalista **Giusy Baioni** che confluirà nel 2022 nella pubblicazione del libro "Nel cuore dei misteri" che prova a far luce sull'omicidio delle tre suore e su altri casi che hanno riguardato l'uccisione in Burundi di diversi italiani (non solo missionari). Un libro potente che ha spinto la procura di Parma, la città dove è nata la congregazione, a riaprire il caso

indagando sulle responsabilità di un uomo burundese, residente da anni in Italia, **Guillaume Harushimana**, arrestato dai Carabinieri il 26 febbraio scorso. Scrivono la Procura della Repubblica di Parma in un comunicato, a firma del procuratore **Alfonso D'Avino**, che ha dato notizia dell'arresto: «Dall'indagine è emerso che ideatori, organizzatori ed esecutori degli omicidi avrebbero tutti legami con la Polizia segreta del Burundi e, tra questi, il defunto generale **Nshimirimana Adolphe**, già capo della Polizia Segreta del Burundi, il quale avrebbe dato l'ordine di uccidere le tre suore asserendo che le stesse si erano rifiutate di offrire collaborazione (cure e medicine) per supportare le milizie burundesi in Congo. Accanto a questo movente (prospettato dal Generale), dalle indagini sono emersi altre possibili concause: un movente di tipo economico, che potrebbe essere legato alla decisione della direzione dei saveriani di sganciare il Centro Giovani Kamenge (presso cui affluivano ingenti risorse economiche) dai saveriani stessi ed affidarlo alla locale Diocesi; un movente di tipo esoterico-sacrificale, poiché il generale **Nshimirimana** avrebbe chiesto un rito propiziatorio (pratica diffusa in certa cultura burundese) come buon auspicio per la sua candidatura a Presidente della Repubblica (cioè po-



LA COPERTINA DEL LIBRO DELLA GIORNALISTA GIUSY BAIONI



trebbe spiegare anche le modalità esecutive brutali dell'omicidio delle suore).

L'inchiesta sembra far luce sull'intera catena di comando: dal mandante fino agli esecutori materiali. In questo disegno criminale **Harushimana Guillaume**, stretto collaboratore del generale **Nshimirimana Adolphe**, avrebbe avuto il ruolo di istigatore co-organizzatore e logistico, in quanto - dopo aver riportato alle suore missionarie Saveriane la richiesta di collaborazione per l'aiuto alle milizie burundesi in Congo ed averne asseritamente ricevuto un rifiuto - riceveva la decisione del Generale di uccidere le suore, prestando poi supporto logistico ed organizzativo effettuando sopralluoghi e recuperando la chiave e entrando in contatto con uno dei custodi.

La giornalista **Giusy Baioni**, poche settimane fa al Cinema Astra di Como per l'incontro sull'uccisione dell'ambasciatore **Luca Attanasio**, non nasconde la gioia e la sorpresa per la notizia che la ricompensa per l'impegno profuso in questi anni. «Chi è stato arrestato, potrebbe ora dire il vero motivo di questo triplice omicidio...», ha commentato parlando alla rivista *Africa* oltre a ricordare come, da quel lontano 2014, un uomo malato psichiatrico è in carcere e sta pagando per un crimine che non ha commesso.

MICHELE LUPPI

Lettere. Ci scrive padre Beniamino Gusmeroli, missionario betharramita in Centrafrica

«A Bangui la via Crucis con il cardinale Nzapalainga»

Tutti i venerdì di Quaresima, nella nostra parrocchia Notre Dame della Visitazione, nel quartiere di Bimbo alla periferia popolare di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, facciamo la Via Crucis nei quartieri. Scegliamo un punto di partenza e poi, seguendo le diverse stazioni, pian piano arriviamo alla chiesa. Venerdì scorso, 20 febbraio, abbiamo avuto la visita del Cardinale di Bangui, **Dieudonné Nzapalainga**, che ha animato la Via Crucis. Grande la partecipazione di gente: sono venuti tutti i cristiani, non solo i nostri parrocchiani, ma anche molti protestanti. In effetti il Cardinale è riconosciuto come una grande autorità religiosa e morale in tutto il paese e in tutte le confessioni religiose, per il suo impegno per la pace, la giustizia e gli ultimi. Ad ogni stazione il Cardinale ha proposto un commento attualizzato dei principali personaggi, dove il protagonista è naturalmente Gesù Cristo che porta la croce come dono di sé per la salvezza integrale dell'umanità. Questo è il più grande dono che Dio ci ha fatto, ha sottolineato: il dono del suo Figlio che, attraverso la passione, la morte e la risurrezione, ci è vicino nelle circostanze difficili — soprattutto in questo periodo della vita qui nel nostro paese.

Vale la pena richiamare alcune stazioni in particolare. Alla stazione della Veronica, che asciuga il volto di Gesù dandogli sollievo, il Cardinale ha evocato il problema della gra-

ve carenza d'acqua che colpisce in questo periodo la nostra città e il nostro quartiere. A proposito di questo, è bello ricordare che noi come Caritas parrocchiale siamo riusciti a rimettere in funzione due pozzi che da tempo erano abbandonati nei quartieri: un gesto accolto con grande gratitudine dalla gente. Il Cardinale ha messo in evidenza anche la figura di Maria, madre di Gesù: la sua vicinanza di fede alle persone che soffrono — i malati, gli orfani, gli anziani — deve essere per noi esempio di attenzione e prossimità verso chi vive situazioni di emergenza. La visita ha avuto poi un significato speciale per la nostra parrocchia, che è in piena costruzione della chiesa, ancora da ultimare. Il Cardinale ci ha incoraggiati ad andare avanti e a donare ciascuno secondo le proprie possibilità. Finora abbiamo completato le fondazioni con il primo strato di cemento e pavimento; prossimamente procederemo con le colonne, nella speranza di arrivare fino al tetto. Sarà una chiesa molto grande, di oltre 1.000 metri quadrati, perché la partecipazione della gente è grande, e tanti si avvicinano alla Chiesa con speranza e fiducia nonostante la situazione difficile del paese.

Tutti siamo stati riconoscenti per questa visita, anche perché abbastanza improvvisa — mi ha fatto sapere solo mercoledì sera che sarebbe venuto tra noi per la Via Crucis. Eppure ha messo in movimento tutta la popolazione, con



grande partecipazione e gioia per la presenza del primo Pastore della Chiesa della Repubblica Centrafricana: un segno di incoraggiamento, di vicinanza, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio insieme, che sono i fondamenti della nostra vita cristiana qui.

padre **BENIAMINO GUSMEROLI**
Missionario originario di Tartano (So)

Proponiamo una sintesi di approfondimento Il 22 e il 23 marzo al voto per il referendum

Il 22 e 23 marzo 2026 si vota per il referendum costituzionale sulla giustizia, spesso sintetizzato come referendum sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Si tratta di un referendum confermativo: cittadine e cittadini sono chiamati ad approvare o respingere una legge costituzionale già approvata dal Parlamento. È importante chiarire fin dall'inizio che la riforma non interviene sul funzionamento dei processi civili e penali, non modifica il codice di procedura penale e non produce effetti immediati sull'efficienza della giustizia o sulla parità tra accusa e difesa. L'oggetto del voto riguarda invece l'assetto costituzionale della magistratura e il suo sistema di autogoverno. La Corte di Cassazione ha riformulato il testo alla luce delle oltre 500 mila firme raccolte depositate dal "Comitato dei 15 promotori". La modifica riguarda infatti un'integrazione ritenuta necessaria: nel quesito deve essere esplicitato quali articoli della Costituzione vengono modificati dalla legge di revisione costituzionale sottoposta a referendum. Il nuovo testo cambia così: "Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo 'Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare?'"

Per i cittadini comunque cam-

bia poco o nulla. Anzi, il nuovo quesito risulta chiaramente più tecnico e complesso rispetto al precedente. In sostanza, è una riformulazione che potrà forse essere significativa per i giuristi più esperti, ma difficilmente sarà in grado di influenzare anche un solo voto in un senso o nell'altro. Un contesto spesso trascurato. Nel dibattito pubblico la separazione delle carriere viene spesso presentata come risposta a una presunta commistione tra giudici e pubblici ministeri. Tuttavia, i dati mostrano che il passaggio di un magistrato da una funzione all'altra è oggi estremamente raro, con percentuali inferiori allo 0,5% dell'organico complessivo. Anche il Consiglio superiore della magistratura ha evidenziato come la distinzione tra

le due funzioni sia già, di fatto, molto marcata nell'ordinamento vigente.

Il cuore della riforma: il Consiglio superiore della magistratura. Il punto centrale della riforma non è il processo, ma il Consiglio superiore della magistratura (Csm), l'organo che la Costituzione individua come garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, intesa come terzo potere dello Stato. La legge costituzionale modifica diversi articoli della Carta, introducendo in modo esplicito la distinzione tra magistratura giudicante e magistratura requirente.

La separazione delle carriere. La riforma conferma che la magistratura resta un ordine autonomo e indipendente, ma



specifiche che essa è composta da due carriere distinte: quella dei giudici e quella dei pubblici ministeri. La disciplina concreta della separazione è però rinviata in larga parte a future leggi ordinarie, che dovranno ridefinire l'ordinamento giudiziario alla luce delle nuove previsioni costituzionali.

Due Csm distinti. Come conseguenza della separazione delle carriere, il Csm verrebbe sdoppiato in due organi distinti: uno competente per i magistrati giudicanti; uno per i magistrati requirenti. Entrambi sarebbero presieduti dal Presidente della Repubblica, che conserva così il suo ruolo di garanzia.

Il nuovo sistema di composizione e il sorteggio. Una delle principali novità riguarda il metodo di selezione dei componenti dei due Csm. La riforma introduce un sistema basato in larga parte sul sorteggio, sia per i magistrati sia per i componenti laici. Per questi ultimi, il sorteggio avverrebbe a partire da un elenco di professori universitari e avvocati selezionati dal Parlamento. Molti aspetti operativi restano però demandati a successive leggi ordinarie.

Il venir meno del potere disciplinare. I nuovi Csm manterrebbero le competenze su assunzioni, trasferimenti, asse-

gnazioni e valutazioni di professionalità dei magistrati, ma perderebbero il potere disciplinare. Si tratta di uno dei cambiamenti più rilevanti rispetto all'assetto attuale.

L'Alta Corte disciplinare. La funzione disciplinare verrebbe attribuita a un nuovo organo: l'Alta Corte disciplinare, composta da magistrati e membri laici. La maggioranza dei componenti proverrebbe dalla magistratura, ma solo tra magistrati che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità. Il presidente sarebbe scelto tra i membri laici. Anche in questo caso, molti aspetti sono rinviati a una futura legge ordinaria.

Come vengono giudicati i magistrati. Le decisioni disciplinari dell'Alta Corte sarebbero impugnabili, per merito e legittimità, davanti alla stessa Alta Corte, ma in una composizione diversa. Si configura così un circuito disciplinare autonomo rispetto ai Csm.

L'accesso dei pubblici ministeri alla Cassazione. La riforma interviene anche sull'accesso dei pubblici ministeri alla Corte di cassazione. I pm non vi arriverebbero più automaticamente per progressione di carriera, ma solo attraverso una nomina per meriti insigni, dopo un lungo periodo di esercizio delle funzioni.

Referendum sulla giustizia (22-23 marzo 2026)

Tra No e Sì

Per una partecipazione consapevole

Incontro di ascolto e dialogo nell'80° anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946) che approvò la Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Intervengono
Francesca Ruggieri
Ordinario di Diritto Processuale Penale
Università degli Studi dell'Insubria
Giuseppe Anzani
Magistrato e opinionista

Coordina
Bruno Profazio
Giornalista

Venerdì 27 Febbraio 2026, ore 20,45
Centro Card. Ferrari
Viale Battisti, 8 - Como

Media partner
il Settimanale
Diretta sul canale
YouTube del Settimanale

QRcode Inquadra e rivedi l'incontro

Tra NO e SÌ: per una partecipazione consapevole" è il tema dell'incontro che si è tenuto al Centro Cardinal Ferrari di Como. L'iniziativa, promossa dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal), dal Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato, dalla Caritas diocesana d'intesa con Acli, Azione cattolica e Compagnia delle Opere. Relatori sono stati Francesca Ruggieri ordinario di diritto processuale penale all'Università degli studi dell'Insubria e Giuseppe Anzani magistrato e opinionista. Coordinatore il giornalista Bruno Profazio.



Le ragioni del sì

Chi sostiene il sì ritiene che la separazione delle carriere rafforzi l'imparzialità del giudice e renda più chiara la distinzione tra chi accusa e chi giudica. Il sorteggio dei componenti del Csm viene visto come uno strumento per ridurre il potere delle correnti e delle logiche associative interne alla magistratura. Inoltre, l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare viene considerata una garanzia di maggiore autonomia e neutralità nel giudizio sul comportamento dei magistrati.

Le ragioni del no

Chi sostiene il no teme che la riforma indebolisca l'unità della magistratura e ne riduca l'indipendenza complessiva, aumentando il peso della politica attraverso i meccanismi di sorteggio e la componente laica. Viene inoltre criticata la sottrazione del potere disciplinare al Csm, considerata un indebolimento dell'autogoverno. Alcuni ritengono infine che la riforma non risponda ai reali problemi della giustizia, come la durata dei processi, intervenendo su un assetto che già oggi garantisce una netta distinzione di funzioni.

Incontro a Como giovedì 26 marzo, alle 20.45

Ripartire dalla "crisi" della parrocchia: un modo nuovo di "gettare le reti"

Giovedì 26 marzo, alle 20.45, al Centro Cardinale Ferrari di Como, Sergio Di Benedetto presenterà il suo ultimo libro *Parrocchia al capolinea. Fine o ripartenza?*. A dialogare con l'autore sarà monsignor Angelo Riva. L'incontro si propone come un'occasione di confronto franco e concreto su una domanda che attraversa molte comunità: la parrocchia è davvero giunta al termine del suo percorso storico oppure può trovare nuove strade per dare uno slancio diverso al proprio futuro?

Il punto di partenza della riflessione di Di Benedetto è una pagina evangelica tra le più suggestive: il racconto della pesca miracolosa che chiude il Vangelo di Giovanni (21,1-14). È un brano che parla di fatica, di reti vuote, di una notte trascorsa senza risultati. Un'immagine che, secondo l'autore, descrive bene la

condizione di tante parrocchie oggi: generosità e dedizione non mancano, ma spesso i frutti sembrano scarsi, le energie si assottigliano, il linguaggio fatica a intercettare le domande del presente. Scrittore, giornalista, dottore di ricerca in Letteratura italiana all'Università della Svizzera Italiana di Lugano e insegnante di lettere in Lombardia, Di Benedetto da anni lavora sul dialogo tra cultura contemporanea e fede cristiana, con particolare attenzione alla letteratura e al teatro. Il libro nasce proprio da un intreccio di studio, ascolto e confronto: dialoghi con laici, presbiteri, consacrati e consacrate, riflessioni maturate attorno alla Parola di Dio, esperienza diretta della vita ecclesia-



Comunità Pastorale
Santi della Carità - Como

Vicariato
di Como

il Settimanale

Incontro-dibattito aperto a tutti

PARROCCHIA AL CAPOLINEA

Quali vie di rinascita?



Interviene
SERGIO DI BENEDETTO
Autore del libro

Introduce e modera
MONS. ANGELO RIVA
direttore di
Il Settimanale della Diocesi di Como

Giovedì 26 marzo 2026 - ore 20.45

Centro Card. Ferrari
Viale C. Battisti, 8 - COMO

Info: tel. 031.266237 • whatsapp: 375.5375814 • libreria.co@paoline.it



le. Non un saggio astratto, dunque, ma una meditazione radicata nella realtà.

La crisi delle parrocchie, secondo l'autore, non è solo questione di numeri. È una crisi più profonda, che tocca diversi livelli e che egli sintetizza in sette forme: crisi di fede, crisi di persone, crisi di pensiero, crisi di strutture, crisi di linguaggio, crisi di credibilità, crisi di identità. In gioco non ci sono soltanto modelli organizzativi, ma il modo stesso di abitare il tempo presente come credenti. Per questo Di Benedetto prova a leggere tali passaggi non come segnali di un fallimento definitivo, ma come snodi da attraversare con lucidità e coraggio.

Tra le espressioni a cui l'autore ama riferirsi c'è un verso di T.S. Eliot che sente particolarmente vicino: «*Abitare le nostre macerie*». Non è una citazione programmatica del libro, ma un'immagine che ne accompagna l'ispirazione di fondo. Non si tratta di indulgere nella nostalgia o nella lamentazione, bensì di riconoscere con realismo che una stagione è finita. Alcune forme di cristianesimo, alcune abitudini, certi riti e strutture a cui siamo affezionati stanno tramontando. Ma questo, insiste Di Benedetto, non coincide con il tramonto della fede. Piuttosto può diventare il luogo di una trasformazione.

Nel racconto evangelico, dopo la notte infruttuosa, i discepoli ricevono un invito inatteso: gettare di nuovo la rete, ma in un modo diverso. E quando rientrano a riva, con la rete colma di pesci, trovano il Risorto già all'opera, con il fuoco acceso. È un dettaglio che l'autore legge come segno di speranza: Dio precede sempre i suoi, opera anche oltre i confini consueti, talvolta in esperienze nuove che guardiamo con sospetto. Forse il Risorto è già "fuori" dai nostri recinti, in cammini che chiedono di essere riconosciuti e accompagnati. Da qui la convinzione che uscire dalla crisi non sia questione di maquillage pastorale o di semplice riorganizzazione. Non basta moltiplicare iniziative o aggiornare programmi. Serve piuttosto un ascolto profondo e libero di ciò che lo Spirito sta dicendo oggi alla Chiesa. "Gettare la rete in un altro modo" significa assumere uno sguardo nuovo, capace di umiltà e di discernimento, pronto a lasciarsi sorprendere. La parrocchia, nonostante tutto, resta per moltissime persone il luogo concreto in cui la fede prende forma quotidiana: relazioni, cammini condivisi, carità, educazione, liturgia. Proprio per questo la sua trasformazione non è un tema per specialisti, ma una questione che riguarda l'intera comunità ecclesiale. Quali orizzonti di senso intercettano oggi il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo? Perché faticiamo tanto a ricevere e a offrire testimonianza? Quali linguaggi possono rendere nuovamente percepibile la presenza di Cristo?

Il libro non offre ricette preconfezionate, ma indica alcune piste di lavoro, "sentieri di vita nuova" che chiedono corresponsabilità e conversione. L'immagine conclusiva è quella di una comunità capace di comunione e fraternità, senza utopie ingenui ma anche senza rassegnazione. Una comunità che accetta di lasciar morire ciò che non genera più vita per vedere nascere forme nuove, forse più essenziali e più evangeliche. L'incontro del 26 marzo si colloca in questo orizzonte: non una semplice presentazione editoriale, ma un momento di ascolto e di dialogo aperto. In un tempo in cui molti percepiscono che «un mondo è finito», la domanda rimane aperta e urgente: è davvero un capolinea o può essere, invece, l'inizio di una ripartenza?

sintesi a cura di
ENRICA LATTANZI

Iniziativa a Como. Un incontro alla Sala Bianca del Sociale a partire da Enrico Fermi

Parlare di scienza con un linguaggio accessibile anche ai "profani" è uno degli obiettivi del ciclo di incontri promosso dalla Fondazione Volta, in collaborazione con il Rotary Club di Como. Gli appuntamenti, ospitati nella Sala Bianca del Teatro Sociale, vedono come protagoniste donne di scienza.

Il 26 febbraio è intervenuta la professoressa Angela Bracco, dell'Università degli Studi di Milano, presidente dell'INFN e del Centro Studi Enrico Fermi di Roma. Il tema della conferenza, "Scienza e pace: dalla storia all'attualità", ha preso le mosse dalla figura di Enrico Fermi e dalla sua straordinaria influenza sulla fisica mondiale.

Premio Nobel per la Fisica nel 1938, Fermi fu uno scienziato completo, capace di coniugare teoria e sperimentazione e di formare una generazione di giovani ricercatori, trasmettendo loro passione e metodo. È impossibile non ricordare il gruppo dei "ragazzi di via Panisperna" e, tra loro, Ettore Majorana. La professoressa Bracco ha sottolineato come, dalla scoperta della radioattività artificiale, si sia progressivamente giunti all'utilizzo di una miscela di radon e berillio come sorgente di neutroni e all'impiego della paraffina per aumentarne l'efficacia, in parallelo con gli studi dei coniugi Curie, fino ad arrivare al controllo dell'energia nucleare.

Costretto a lasciare l'Italia a causa delle leggi razziali - la moglie Laura era ebrea - Fermi emigrò negli Stati Uniti. Alla cerimonia di consegna del Nobel dichiarò che «la fisica deve orientarsi a collaborare con altre esperienze»; tuttavia, la stampa



La scienza spiegata "facile"

di regime lo criticò per scarso patriottismo, poiché si era presentato in frac e non in divisa. Nel 1939, poco dopo il suo arrivo a New York, si diffuse la notizia della scoperta della fissione nucleare in Germania: il bombardamento con neutroni produceva la scissione del nucleo e la liberazione di enormi quantità di energia. Fermi fu coinvolto negli ambienti di ricerca americani e approdò infine al Progetto Manhattan, diretto da Robert Oppenheimer. Il progetto coinvolse oltre 150 mila persone e richiese un investimento di 39 miliardi di dollari, culminando nella prima esplosione atomica nel deserto di Los Alamos nel 1943.

Dopo il lancio delle bombe sulle città giapponesi, molti degli scienziati coinvolti si sentirono responsabili di un grave peccato morale. Da quella riflessione emersero due linee di azione: dimostrare la funzione deterrente dell'arma atomica piuttosto che impiegarla in guerra e promuovere lo sviluppo dell'energia nucleare per usi civili e medici. La professoressa Bracco ha poi affrontato la questione morale nella ricerca nucleare, ricordando come la corsa agli armamenti non si sia mai arrestata. Ha citato, a questo proposito, la Conferenza di Ginevra del 1955, alla quale parteciparono 73 Paesi e che fu presie-

duta dall'indiano Homi Bhabha. Tra i protagonisti vi era anche Einstein, che affermò: «Lavorare per il futuro non significa rinunciare alla ricerca, ma guidarla verso fini umanitari con una prospettiva universale». Da quell'esperienza nacque l'AIEA, incaricata del controllo dei siti nucleari. In conclusione, la relatrice ha presentato alcuni dati sull'attuale presenza di armi nucleari nel mondo, evidenziandone la distribuzione geografica. Oggi esistono circa 10 mila testate nucleari - mille volte più potenti delle prime - contro le 70 mila della Guerra fredda; la maggior parte è in possesso di Stati Uniti e Russia. In Italia sono presenti due depositi sotto controllo delle truppe statunitensi. Nel nostro Paese operano inoltre cinque organizzazioni impegnate nel disarmo nucleare e nell'educazione all'uso responsabile dell'energia atomica.

Già nel 1982, con la Dichiarazione di Erice promossa dal professor Antonino Zichichi e dal professor Paul Kapitza - che raccolse 100 mila adesioni - i fisici avevano ribadito la necessità di mantenere alta l'attenzione sull'uso "sano" della scienza e di favorire la libera circolazione delle conoscenze, senza barriere tra Occidente e Oriente. Fuori dal Centro "Ettore Majorana" di Erice campeggia una frase del professor Zichichi, richiamata dalla professoressa Bracco al termine del suo intervento: «Se vincessimo la cultura scientifica, non ci sarebbero più guerre».

Un lungo applauso ha salutato la conclusione dell'incontro.

ROBERTO RIGHI

L'impatto dell'algoritmo. Si perderanno posti di lavoro ma molti altri se ne creeranno



Se l'intelligenza artificiale entra nel lavoro

Dopo l'ultimo intervento sulla questione "riders" ci si interroga sulla base relazionale che oggi ancora gestisce i rapporti, ma che potrebbe cambiare domani

La scorsa settimana è stata particolarmente importante per la riflessione sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, una grande compagnia di consegna a domicilio è stata commissariata per ingiusto trattamento dei riders, le persone che consegnano, normalmente in bicicletta, i prodotti distribuiti.

Accanto a inadeguatezza dei contratti e dei salari, c'è un altro punto che merita una qualche attenzione: il fatto che tutto il lavoro di queste persone è organizzato e diretto da una applicazione che smista gli ordini, e segue, monitora e valuta il loro lavoro. Certamente molto efficace nell'ottimizzazione di forze e itinerari, ma terribilmente impersonale. Forse anche ingiustamente. Le tradizionali forme di dialogo, collaborazione, trasmissione di nozioni e indicazioni, sono completamente riplasmate dall'applicazione che sostituisce capoufficio, risorse umane, responsabile del magazzino, colleghi di lavoro. Tutto il contorno relazionale, che contribuisce a costruire la qualità umana del lavoro e non di rado risolve problemi, è spazzato via in favore di una tecnologia tanto efficace quanto assolutamente inadatta a condividere una pausa caffè.

Negli stessi giorni ha fatto poi scalpore la notizia di una sentenza che ha rigettato il ricorso di una lavoratrice licenziata perché la sua mansione era ormai svolta dall'intelligenza artificiale. La sentenza si è basata sui classici criteri che definiscono legittimo un licenziamento quando si è in presenza di esigenze organizzative reali e gravi e non c'è possibilità alcuna di ricollocamento della persona in altro ruolo. Lo scenario paventato da molti negli ultimi mesi che prevede la perdita di posti di lavoro a causa dell'introduzione di sistemi di IA è diventato reale.

Nel dibattito su questi fatti si è inserita la presentazione compiuta dal Ministero del Lavoro italiano di un poderoso documento di 267 pagine, intitolato: *Verso l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale*. Nella sua prefazione al volume, il

ministro Marina Calderone scrive: "Secondo un'analisi del World Economic Forum, si prevede che entro il 2030 verranno persi 92 milioni ma saranno creati 170 milioni di nuovi posti di lavoro. Questo cambiamento richiederà un significativo adattamento della forza lavoro, un processo di "reskilling", con nuove competenze tecnologiche in materia di IA, big data e cybersecurity che vedranno una rapida crescita della domanda. Si prevede anche che le competenze umane, come il pensiero creativo, la resilienza, la flessibilità, rimarranno fondamentali." Queste poche righe meritano almeno due riflessioni.

Anzitutto, augurandoci che la stima del WEF sia confermata dai fatti, non è detto che i nuovi posti di lavoro siano ricopribili da chi invece il lavoro lo ha perso. Un fenomeno globale con quello della transizione digitale in atto può facilmente chiudere aziende in una parte del pianeta e aprirne due nuove in un altro continente. Non necessariamente, poi, le competenze di chi faceva un lavoro soppiantato dall'IA sono tali da poter assumere nuove posizioni. Giustamente, per questo, il Ministro parla di reskilling (aggiornamento e formazione permanente) e di adattamenti importanti: abbastanza facile a dirsi, per nulla semplice ad attuarsi. Sono poi interessanti le competenze umane che si prevede non saranno sostituite dalle macchine: creatività, resilienza, flessibilità. Una buona notizia che richiede però un serio ripensamento dell'immaginario del mondo del lavoro e dei processi educativi che vi conducono.

Le tre notizie sono segnali di una rivoluzione appena iniziata che chiederà nel breve e medio termine grande saggezza e coraggio. Non sono scontati. Li inserirei però tra quelle caratteristiche squisitamente umane di cui abbiamo bisogno per plasmare, da uomini, il lavoro di domani, custodendo sempre e prima di ogni altra cosa il bene comune, i più poveri e deboli.

ANDREA CIUCCI

AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 5 MARZO
In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 6 MARZO

A Como, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

SABATO 7 MARZO

A Musso, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica e mandato ai Padri missionisti per le Missioni popolari.

DOMENICA 8 MARZO

A Dazio, alle 11.00, Celebrazione Eucaristica con la comunità.

LUNEDÌ 9 MARZO

A Cavallasca, alle 18.00, incontro con le ragazze che vivono l'esperienza di Betania.

MARTEDÌ 10 MARZO

A Como, in Seminario, alle ore 10.00, Collegio dei Vicari foranei. A Olgiate Comasco, alle ore 18.00, incontro con le ragazze che vivono l'esperienza di Betania.

MERCOLEDÌ 11 MARZO

A Como, presso la Basilica del SS. Crocifisso, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica con le forze armate in occasione del "precetto Pasquale".

GIOVEDÌ 12 MARZO

In Vaticano, Dicastero per i Vescovi.

VENERDÌ 13 MARZO

A Como, a Casa Nazareth, alle ore 9.30, Visita pastorale ad alcuni Uffici di Curia (ambito della carità).

SABATO 14 MARZO

A Como, in Seminario, alle ore 10.00, Visita pastorale ad alcuni

Uffici di Curia. A Ponte in Valtellina, alle ore 20.30, Incontro con le coppie della provincia di Sondrio, che si preparano a Celebrare il Sacramento del Matrimonio.

DOMENICA 15 MARZO

A Como, in Cattedrale, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica con la presenza del Vescovo eletto di Assisi, Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Foligno, S.E. monsignor Felice Accrocca.

Solidarietà fra le Chiese. La riflessione di Como che abbraccia Sicilia e Calabria Un appello a non essere indifferenti

Il prossimo 21 marzo l'arcivescovo di Palermo, **monsignor Corrado Lorefice**, sarà a Como per incontrare, insieme al **cardinale Oscar Cantoni**, i giovani della Diocesi, in occasione del ritiro di Quaresima. C'è un filo che unisce Como e Palermo, Nord e Sud, confine alpino e frontiera mediterranea. È il filo della carità, ma anche dell'accoglienza. Un ponte tra due Chiese che vivono gli estremi geografici del Paese e le sue contraddizioni: terre di approdo e di ripartenza per migliaia di migranti, luoghi dove il Vangelo si misura ogni giorno con la storia. A orientare la riflessione due figure di sacerdoti che si sono spesi nel servizio alla carità accanto ai più fragili: **don Roberto Malgesini** e **don Pino Puglisi**. «Accogliamo con gioia il nostro confratello Vescovo Corrado»: è l'invito del cardinale Cantoni, che si attende una larga partecipazione di giovani e che, proprio in queste ore, ha ribadito la richiesta di una presenza il più possibile ampia e corale. L'occasione nasce dalle parole pronunciate in questi giorni proprio da monsignor Lorefice, nella sua veste di delegato per le migrazioni all'interno della Conferenza episcopale siciliana. L'arcivescovo ha espresso il proprio dolore per i naufragi,



avvenuti nel Canale di Sicilia durante e dopo il ciclone Harry, che hanno causato circa mille dispersi, i cui corpi il mare sta ora restituendo uno dopo l'altro. «Accogliamo con senso di responsabilità e fraternità le parole dei nostri confratelli Vescovi» - è stato l'appello diffuso dal cardinale Cantoni - «annunciare il Vangelo significa saper riconoscere Dio nel volto di ogni essere umano e denunciare, senza mezzi termini, i tentativi di facile accomodamento. Non possiamo tacere di fronte a questi drammi che

continuamente si ripetono nel Mediterraneo, diventato, purtroppo, un cimitero per innumerevoli vite». Uomini e donne che, domenica 22 febbraio, su iniziativa della Pastorale Migrantes della Diocesi di Como, sono stati al centro di un pomeriggio di riflessione, condivisione e racconti di storie all'Oratorio di Rebbio. Il parroco, don Giusto Della Valle, responsabile diocesano di Migrantes, fa sue le parole dell'arcivescovo di Palermo e della Conferenza episcopale calabrese. In due differenti note i presuli hanno sottolineato che «nel Mediterraneo è in gioco l'umanità» e di fronte a quei dispersi in mare «la risposta non può essere il silenzio». I Vescovi di Sicilia e di Calabria, inoltre, chiedono di dare un nome «a chi è stato restituito dal mare». «Sono parole audaci» - è l'intervento del cardinale Cantoni - «in cui vengono richiamate anche le responsabilità di quanti ci governano». Un invito rilanciato dalla Caritas diocesana di Como in occasione del terzo anniversario del naufragio di Cutro. «Alcune settimane fa - ci dice ancora don Giusto - come Migrantes diocesana ci siamo recati in Tunisia, dove abbiamo conosciuto famiglie, missionari, persone im-

pegnate nell'accoglienza dei tanti che affrontano la traversata del Mediterraneo. Ci hanno contattato per chiederci di aiutarli a rintracciare i dispersi nei naufragi provocati dall'uragano Harry». E qui che il ponte tra Como e Palermo si fa parola profetica condivisa. È indispensabile che «vengano sostenuti gli sforzi per restituire dignità a chi ha perso la vita alla ricerca di un futuro migliore - aggiunge il cardinale Cantoni -. La decisione di papa Leone XIV di recarsi in visita pastorale a Lampedusa, il prossimo 4 luglio, ci sollecita a un impegno per la pace e il rispetto. L'incontro con l'arcivescovo Corrado sarà occasione, soprattutto per i giovani, per riflettere su come ciascuno possa essere artigiano e costruttore di un mondo migliore». Due Chiese di frontiera, dunque, che non si limitano a condividere un'agenda pastorale, ma una stessa postura evangelica: dare nome, volto e dignità a chi rischia di essere inghiottito dall'indifferenza. Dal lago al mare, dal confine alpino alle coste siciliane, il ponte è fatto di volti, di memoria e di responsabilità. E di una speranza che chiede ai giovani di diventare costruttori di un'umanità più fraterna.

ENRICA LATTANZI

La Buona Notizia della Domenica: 8 marzo - Terza domenica di Quaresima - Anno A

«Signore, vedo che sei profeta»: fonte d'acqua che zampilla

Il testo proposto dalla liturgia nella terza domenica di quaresima narra l'incontro di Gesù con la samaritana (Gv 4,5-42). Dopo aver indicato la circostanza (il rifiuto in Giudea), il luogo (in Samaria, presso il pozzo di Giacobbe) e il tempo (verso mezzogiorno) e il personaggio principale (Gesù), la narrazione si snoda in due grandi scene. Nella prima, Gesù dialoga con la samaritana; nella seconda, Gesù dialoga con i discepoli. La transizione tra le due scene è assicurata da un intermezzo che ha la funzione di segnalare lo spostamento dei personaggi: i discepoli arrivano, la samaritana parte, i samaritani si avvicinano. Infine, un epilogo che ingloba tutto ciò che precede e segna il culmine della narrazione (i samaritani riconoscono in Gesù il «Salvatore del mondo»). Il dialogo tra Gesù e la samaritana ruota attorno a quattro affermazioni.

Le domande e le attese

«Dammì da bere»: Gesù parla alla samaritana in un paese dove, abitualmente gli uomini non parlano alle donne in pubblico. Non solo. Gesù è, in questo paese, uno straniero, o - ancora peggio - un falso fratello. Di fronte all'iniziativa di Gesù, la donna sembra scherzarsi; Gesù le propone una specie di enigma che il lettore può comprendere, ma non la donna (v.10).

Prima Lettura:
Es 17, 3-7

Salmo:
Sal 94 (95)

Seconda Lettura:
Rm 5, 1-2.5-8

Vangelo:
Gv 4, 5-42

Liturgia Ore:
Terza Settimana



Alla fine del dialogo la situazione è capovolta: è la donna che chiede l'acqua a Gesù. «Va' a chiamare tuo marito...»: è ancora Gesù che si muove per primo. Affinché la donna sia in grado di instaurare un giusto rapporto con se stessa e con Gesù è necessario che si crei una distanza. Essa può partire, ritornare o non ritornare. Sceglie invece di restare e di dire qualcosa di se stessa: «non ho marito». E Gesù la rimanda al suo passato: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito». Di questa affermazione è possibile tanto una lettura che rimandi alla vicenda personale del-

la samaritana quanto una lettura collettivo-simbolica: la samaritana come simbolo di un popolo che ha riacquisito diverse divinità (si veda 2 Re 17, 29-41). L'importante, tuttavia, sta nel cogliere il centro del problema sollevato: ciascuno sappia riconoscere la propria situazione di fronte a Gesù. Una vera ricerca non può prescindere dalla consapevolezza di come concretamente si vive. Alle parole di Gesù, la samaritana risponde: «Signore, vedo che sei un profeta» (v.19). I samaritani attendevano un Messia che fosse appunto un «profeta», il nuovo Mosè annunciato dal Deuteronomio (18,18). L'affermazione si colloca così

all'interno di un contesto corale di attesa.

Il nuovo culto

«Dove adorare...?»: ora è la donna che prende l'iniziativa e Gesù, rispondendo non si ferma al passato né ad esso rimanda; apre, invece, sul presente: «Credi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... è giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità».

«Quando verrà il Messia...»: il dialogo apre ora sul futuro, sul Messia. Gesù risponde con una solenne formula di rivelazione: «Io sono». Ma il dialogo è interrotto dall'arrivo dei discepoli e la donna corre in città a rendere testimonianza di quanto ha udito. Tutto il racconto, nell'intrecciarsi dei personaggi e dei dialoghi, rivela progressivamente l'identità di Gesù. Egli è chiamato: un giudeo, più grande di Giacobbe, profeta, Messia, salvatore del mondo.

La ricerca umana e la proposta di Gesù

Il cammino-ricerca della samaritana può essere visto come un paradigma del cammino dell'uomo verso Dio. E l'incontro con Gesù diventa una rivelazione tanto su Gesù stesso quanto sull'uomo. È una rivelazione sull'uomo perché,

dopo essersi scoperto peccatore per aver inseguito alleanze che non potevano togliere la sete profonda, improvvisamente avviene la scoperta di un modo di vivere che permette la riconciliazione con se stessi e con gli altri, al di là e oltre ogni barriera di divisione stabilita dagli uomini e dalle culture. Ed è una rivelazione su Gesù: egli non scavalca la storia umana, ma l'assume.

Gesù oltrepassa - per primo - le barriere che separano uomo e donna, che separano due popoli. Nel rispetto delle differenze, egli fa il primo passo per «ridurre» le distanze, per aprire un orizzonte nuovo che va ben oltre la separazione e la contrapposizione. Certamente noi viviamo in un contesto storico-culturale diverso; tuttavia non mancano conflitti, pregiudizi, incomprensioni anche radicali. Lo stile di Gesù - fare il primo passo, gratuitamente, per aprire una nuova possibilità di incontro - non ha nulla da suggerire al nostro contesto concreto, da quello personale, familiare ed ecclesiale? Il Dio di Gesù è un Dio che sta un passo sempre più avanti di ogni discorso che gli uomini fanno o tentano di fare su di Lui. Per questo Egli - per primo, gratuitamente e da sempre - attende l'uomo andandogli incontro.

ARCANGELO BAGNI

In cammino verso il matrimonio. Dopo Lora, il prossimo incontro il 14 marzo a Ponte

Su invito del vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni, l'équipe fidanzati dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare ha proposto due serate pensate come occasione di incontro, ascolto e preghiera per le coppie in cammino verso il sacramento del matrimonio. Il titolo scelto - «Che cosa cercate?» (Gv 1,38) - richiama la domanda di Gesù ai primi discepoli e diventa spunto per aiutare i fidanzati a rileggere il proprio percorso, riconoscendo il desiderio profondo che li guida verso la promessa del «per sempre». Il primo appuntamento si è tenuto sabato 28 febbraio a Lora (Como), in Oratorio, con oltre 130 coppie iscritte. Il secondo è in programma sabato 14 marzo a Ponte in Valtellina (Sondrio), al Teatro Vittoria. L'accoglienza è fissata alle 20.15, con inizio alle 20.30.

«Questi momenti - spiegano dall'équipe fidanzati - vogliono offrire a chi si prepara al matrimonio cristiano l'occasione concreta di sentirsi parte di una comunità più ampia: la vicinanza di altre famiglie e di altri fidanzati diventa un sostegno prezioso per affrontare con fiducia la promessa di fedeltà». Sono almeno duecento le coppie coinvolte quest'anno nei percorsi parrocchiali e vicariali della diocesi di Como, accompagnate da équipe composte da sposi, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi. Un cammino che mette al centro il tema del «per sempre», scelta impegnativa e controcorrente, ma profondamente radicata nel Vangelo.

«OGNI SCELTA È UN RISCHIO, MA NON SIETE SOLI»

Rivolgendosi ai fidanzati riuniti a Lora, il cardinale Cantoni ha confidato che l'in-

contro annuale con i futuri sposi è tra quelli che più lo «appassionano e rallegrano». «Mi sento un padre che ha davanti a sé dei figli: pieni di gioia per la loro scelta, ricchi di entusiasmo per ciò che li attende, forse anche con qualche incertezza o timore». Il vescovo ha intrecciato la propria esperienza personale con quella delle coppie presenti, ricordando i suoi 50 anni di presbiterato e 21 di episcopato: «Una bella esperienza, ma non semplice e lineare». Una scelta - ha spiegato - maturata giorno dopo giorno, «non senza fatiche», ma mai vissuta in solitudine: «Non mi sono mai sentito solo. Il Signore mi ha accompagnato attraverso tante persone che mi hanno guidato, sostenuto, corretto e incoraggiato». Da qui l'invito ai fidanzati a compiere una scelta chiara e definitiva: «Ogni scelta è sempre un rischio, ma occorre il coraggio

di osare. E voi lo avete, dal momento che avete scelto di sposarvi religiosamente». Una decisione che deve essere pienamente libera, ma che non espone alla solitudine: «Rischiate il vostro futuro, ma non siete soli. C'è il Signore che vi accompagna con il suo amore e la sua fedeltà. Vi dona la gioia di rinnovare ogni giorno il vostro sì». Un «sì» che è «sì all'amore e al dono di sé», vissuto non solo nella relazione di coppia, ma anche dentro la comunità cristiana. Richiamando il Vangelo - «Vieni e vedi» - il cardinale ha ricordato che l'amore e la fedeltà non si spiegano in teoria, ma si apprendono nella testimonianza concreta di tante coppie cristiane che vivono quotidianamente la grazia del sacramento. Un passaggio significativo è stato dedicato all'importanza delle relazioni: «Circondatevi di tanti amici e tenetevi stretti: compagni di scuola, colleghi di lavoro, amici dell'oratorio, credenti e non credenti. Non manchi anche qualche prete saggio, pronto a incoraggiarvi nei momenti di fatica». La vita matrimoniale, infatti, non può chiudersi «in uno splendido isolamento», ma deve restare aperta al mondo e alla comunità. Infine, l'invito alla preghiera condivisa: «Il Signore viene ad abitare nella vostra casa e vuole rimanere con voi. Imparate a pregarlo insieme ogni giorno, perché la preghiera tiene unita la famiglia». Il cardinale ha concluso assicurando la sua preghiera per tutte le coppie e affidandole alla Santa Famiglia di Nazareth, come modello di fiducia e perseveranza.

E.L.



Fidanzati: cosa cercate?



TESTIMONI DI LUCE
DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI

Con il Vescovo di Palermo Corrado Lorefica e il Vescovo Card. Oscar

Como - Parrocchie di S. Bartolomeo e S. Rocco

Sabato 21 marzo
Ore 21:00
Veglia dei Missionari Martiri
da San Bartolomeo a San Rocco
con meditazione del Vescovo Corrado

Domenica 22 marzo
Ore 8:45
Colazione condivisa
Largo Malgesini

Ore 10:30
Santa Messa
Chiesa di San Bartolomeo

Diocesi di Como | Pastorale Giovanile | Caritas Como

Ritiro Giovani (dal 2008) - Quaresima 2026
con il Vescovo di Palermo Corrado Lorefica e il Vescovo Oscar

Sabato 21 marzo - ore 16:30
Como - Parrocchie S. Bartolomeo e S. Rocco

TESTIMONI DI LUCE
DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI

Ore 16:30 Accoglienza in oratorio San Bartolomeo - Como
Ore 17:00 Scene di VITA - don Pino Puglisi
Ore 17:30 Racconti e testimonianze
Ore 18:30 Condivisione a gruppi
Ore 20:00 Cena
Ore 21:00 Veglia dei Missionari Martiri da San Bartolomeo a San Rocco
con meditazione del Vescovo Corrado

Per chi lo desidera **domenica 22 marzo**:
Ore 8:45 Colazione condivisa in Largo Malgesini
Ore 10:30 Santa Messa concelebrata dal Vescovo Corrado e dal Vescovo Card. Oscar

Quota per la cena 5,00 € - possibilità di dormire in Oratorio a San Bartolomeo con sacco a pelo e materassino

Per info e iscrizioni:
giovani.diocesidico.it
o inquadrando il QRCode
qui di fianco

Iscrizioni entro lunedì 16 marzo

Diocesi di Como | Pastorale Giovanile | Caritas Como

Assemblea diocesana. L'incontro domenica 1° marzo a Chiavenna

L'Azione cattolica apre le porte alla speranza

È stata Chiavenna ad accogliere, domenica 1° marzo, l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica di Como. Un appuntamento annuale che ha riunito aderenti e responsabili per una giornata di preghiera, ascolto e confronto sul cammino della Chiesa e delle comunità locali. L'iniziativa si è svolta nella parrocchia di San Lorenzo, attorno al titolo significativo: "Sì-No... Dài! Porte aperte alla speranza".

Ad aprire la giornata è stata la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, il **cardinale Oscar Cantoni**, nella Collegiata di San Lorenzo. A seguire l'intervento di **don Giuliano Zanchi**, membro della Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale, che ha offerto una riflessione sul percorso sinodale delle Chiese in Italia e sulle prospettive che attendono le realtà ecclesiali nei prossimi anni. Nel pomeriggio, dopo il pranzo condiviso, spazio all'iniziativa "Porte aperte", articolata in laboratori di dialogo e partecipazione. A chiudere una giornata ricca di stimoli e riflessioni, la preghiera finale.

UN CAMMINO CHE INCONTRA I TERRITORI

«Per noi l'assemblea diocesana è sempre un momento di fraternità, confronto e formazione», sottolinea il presidente diocesano **Franco Ronconi**. «Quest'anno, in particolare, siamo stati felici di ritrovarci a Chiavenna, in un territorio che da tempo non ospitava iniziative diocesane. Il gruppo adulti locale ha accolto con grande entusiasmo la proposta e si è subito messo al lavoro per preparare l'accoglienza».

L'appuntamento si inserisce in un percorso che negli ultimi anni sta portando l'associazione a incontrare le diverse zone della diocesi. «Lo scorso anno eravamo a Mandello del Lario; negli ultimi mesi abbiamo promosso iniziative in Alta Valle, a Morbegno, Sondrio e Como. Andare incontro alle comunità dove l'Azione cattolica è presente è per noi un segno concreto di vicinanza».

Gli aderenti all'Azione cattolica diocesana sono circa 1200. Per tutti, l'assemblea ha rappresentato «un importante momento di formazione». Il tema della sinodalità è stato ripreso con decisione: «Non vogliamo che diventi una parola archiviata. Deve continuare a orientare il cammino della Chiesa. Abbiamo riletto l'e-



sperienza del Sinodo diocesano alla luce del Cammino sinodale nazionale, riconoscendo alcune "porte aperte", cioè strade attraverso cui rendere le nostre comunità più accoglienti e capaci di allargare lo sguardo». In questo orizzonte si colloca anche la corresponsabilità dei laici: «I nostri associati vivono la parrocchia nel servizio e nell'appartenenza, ma siamo chiamati a crescere non solo come collaboratori, bensì come corresponsabili. È una sfida necessaria per costruire cammini davvero condivisi, capaci di incontrare le persone nei luoghi della vita quotidiana: nel lavoro, nella scuola, nella famiglia».

IL BILANCIO DELL'ASSEMBLEA DI AC:

UNA CHIESA CAPACE DI PARLARE ALLA VITA

Al termine della giornata, il presidente traccia un bilancio positivo: «È stata un'assemblea molto partecipata: eravamo circa 130, provenienti da tutta la diocesi, dalla Bassa Comasca fino a Livigno. Si è respirato un clima di fraternità e coinvolgimento».

Molto apprezzato l'intervento di don Giuliano Zanchi, che ha aiutato a individuare alcune priorità decisive per i prossimi anni, anche in vista del rinnovo delle responsabilità associative.

Tra i punti evidenziati, la necessità per la Chiesa di tornare a essere "eloquente", cioè capace di parlare alla vita concreta delle persone. «Una delle fatiche emerse è la difficoltà di toccare l'esperienza quotidiana con le nostre parole e le nostre azioni». In questa prospettiva si colloca anche la riflessione sulla liturgia, talvolta percepita come distante dall'umanità concreta delle persone: un tema approfondito in uno dei laboratori pomeridiani.

Un secondo ambito riguarda il volto accogliente e missionario della Chiesa. «Accoglienza e missione non sono in contrasto: sono la stessa cosa. Una Chiesa missionaria è una Chiesa che non filtra l'appartenenza con griglie moralistiche, ma dice a ciascuno: qualunque sia la tua storia, qui puoi sentirti a casa». Il laboratorio dal titolo "Tutti, tutti, tutti" ha affrontato il tema dell'accoglienza delle diversità, con la testimonianza di Antonello Siracusa e della moglie Milena, impegnati nell'ambito della pastorale LGBT all'interno dell'Ufficio famiglia diocesano. Un momento di confronto che ha richiamato l'esigenza di una sensibilità sempre più attenta e inclusiva.

Tra le piste di lavoro emerse anche il ruolo della donna nella Chiesa: pur essendo presenza fondamentale e spesso determinante nelle comunità, non sempre ne viene riconosciuta pienamente la ministerialità. E ancora la figura del sacerdote: «È importante riflettere su cosa significhi oggi essere prete, senza ancorarsi a stereotipi del passato». In questo senso, Ronconi richiama l'invito del Vescovo a essere vicini ai sacerdoti, sostenendoli e vivendo con loro una reale corresponsabilità pastorale.



FARSI PROSSIMI NELLA SOCIETÀ

Gli altri laboratori hanno affrontato il tema dell'impegno nella società e nella vita politica come costruzione di fraternità e amicizia sociale al servizio del bene comune (coordinato da Danilo Ronconi), quello sulla liturgia (a cura di don Tommaso Daminato) e quello del "farsi prossimo alla scuola dei poveri" (con Loris Guzzi della Caritas), sempre a partire dal documento di sintesi del Sinodo.

«Tutti i laboratori, dunque, sono stati molto partecipati e guidati da persone competenti. Quanto emerso sarà raccolto dal Consiglio diocesano per orientare le scelte future dell'associazione», conclude Ronconi. «Portiamo a casa stimoli importanti e la fiducia che questa giornata rappresenti un vero rilancio per il cammino dell'anno che ci attende».

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI



La parola del Vescovo

Siamo chiamati a vincere la tentazione dell'indifferenza

Un invito a lasciarsi illuminare dalla luce di Cristo trasfigurato e a vivere con coraggio la propria missione cristiana. È questo il cuore dell'omelia pronunciata dal vescovo, **cardinale Oscar Cantoni**, durante la celebrazione eucaristica che ha aperto l'assemblea diocesana dell'Azione cattolica.

Richiamando la seconda domenica di Quaresima, il Vescovo ha sottolineato il significato della Trasfigurazione: «Anche noi, come Pietro, Giacomo e Giovanni, abbiamo bisogno di rassicurazione e di incoraggiamento per affrontare la vita quotidiana e la nostra testimonianza cristiana». La certezza, ha aggiunto, è che «il nostro impegno non è mai vano: Cristo è continuamente all'opera in noi e ci invia ad annunciarlo come il Vivente Signore». Il cardinale ha riconosciuto che non è semplice accettare che «la gloria di Dio si manifesti nella debolezza della croce», ma ha invitato a maturare la convinzione che «le porte della Chiesa, come quelle del nostro cuore, non solo vanno aperte, ma spalancate», superando paure ed esitazioni. Un passaggio particolarmente incisivo ha riguardato il rischio dell'indifferenza: «Ciò che fa più male è l'indifferenza di molti», ha osservato, incoraggiando però a non perdere fiducia. «Chi ama non demorde: può incontrare difficoltà e perfino rifiuti, ma non si perde d'animo e va avanti». E ancora: «Vogliamo evitare di essere cristiani solo di nome. Siamo chiamati a essere testimoni gioiosi e coraggiosi dell'amore di Cristo», lasciando allo Spirito Santo il compito di toccare i cuori.

L'invito conclusivo è stato quello a ripartire con fede rinnovata: «Avanti, dunque, per una nuova partenza, con la stessa fede di Abramo. Mettiamoci di nuovo in cammino». Perché, ha ricordato il vescovo, «non manca chi è alla ricerca di Dio, chi ha sete di verità e di amore», e queste trovano compimento «nella persona viva di Gesù Cristo, nel quale abbiamo posto la nostra fiducia».

L'incontro AMCI Como e Sondrio Spiritualità nella professione medica

Mercoledì 25 febbraio, presso la parrocchia dei Santi Cosma e Damiano di Civello, alla presenza del **Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni**, e di **don Roberto Colombo**, membro della Pontificia Accademia per la Vita, si è svolto un incontro di ascolto e riflessione avente come tema la spiritualità cristiana nella professione medica. Organizzato dall'AMCI, l'Associazione dei Medici Cattolici Italiani, sezione di **Como e Sondrio**, la serata ha visto la partecipazione della corale parrocchiale che ha intervallato con canti gli interventi in programma. Ad accogliere i partecipanti è stato il parroco **don Enrico Colombo**, che ha spiegato che la parrocchia di Civello non è stata scelta a caso per la serata, ma in quanto i suoi santi patroni sono Cosma e Damiano, medici siriani che hanno dedicato la loro vita alla cura degli ammalati, testimoniando il Vangelo attraverso la gratuità del servizio. Un esempio che la comunità ha voluto rendere visibile anche artisticamente: sul portone d'ingresso della chiesa, un artista locale, **Severino Trinca**, ha raffigurato i patroni in modo originale, con la pianta dei piedi ben in vista e lo sguardo rivolto verso l'alto, perché chi cura le persone deve avere i piedi ben piantati per terra, per avvicinarsi agli altri, offrire aiuto, rialzarsi e rialzare, ma deve anche avere lo sguardo verso il cielo, perché è il Signore che lo guida. Subito dopo ha preso la parola il cardinal Cantoni che ha ringraziato sia la comunità per l'accoglienza sia gli organizzatori dell'incontro, pensato come momento di amicizia, incoraggiamento e preghiera con i medici del territorio. «Il

compito primario del medico - ha ricordato il vescovo - è **custodire la vita nella sua sacralità intoccabile, nella sua dignità e unicità irripetibile**».

Un servizio che non può prescindere dalla consapevolezza di non essere padroni della vita, ma servi del mistero che essa rappresenta, nella sua unità di corpo, anima e spirito.

A sviluppare questa riflessione è stato poi don Roberto Colombo, membro della Pontificia Accademia per la Vita, legato alla Chiesa lariana fin dall'infanzia e che per anni ha svolto gran parte del suo ministero in ambiente medico, sia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sia al Policlinico Gemelli di Roma. Nel suo intervento ha voluto anzitutto rendere grazie per tre "debiti": il primo è con la Chiesa lariana che gli ha donato una vita nuova nel battesimo: «in questa terra - ha detto - sono nato e sono rinato in Cristo»; il secondo è un debito di amicizia e di fraternità con il vescovo Cantoni che lo ha seguito e accompagnato con affetto sin dalla Tremezzina e anche dopo il suo approdo nella Chiesa Ambrosiana; il terzo è quello verso l'Associazione dei Medici Cattolici Italiani, di cui è stato vice assistente ecclesiastico nazionale per dodici anni: dalla loro testimonianza di fede e di amore ha imparato molto per la sua vita e per il suo servizio alla formazione degli studenti di medicina dell'Università Cattolica cui è stato chiamato negli scorsi decenni.

Rifacendosi all'immagine dei santi patroni con i piedi per terra e lo sguardo al cielo, don Roberto ha sottolineato che **la medicina non è di per sé una vocazione, ma può diventare una missione**: un compito affidato da Dio per prendersi cura della vita e della salute degli altri. Un passaggio significativo è stato dedicato alla crescente presenza femminile nella professione: oggi, tra gli iscritti sotto i cinquant'anni all'Ordine dei Medici, circa il 60% sono donne, e nelle facoltà di Medicina il rapporto tra studentesse e studenti è di 7 a 3. Un dato che, secondo don Roberto, mette in luce come la dimensione della cura possa trovare nella sensibilità femminile



una particolare forza, quasi un'estensione della naturale inclinazione alla generatività e alla custodia della vita. «La carne è il cardine della salvezza» - ha ricordato don Roberto, citando Tertulliano, scrittore, filosofo e apologeta cristiano vissuto a cavallo tra il II e il III secolo d.C. E proprio il medico, che ha quotidianamente tra le mani la fragilità della carne umana, è chiamato a riconoscere nella domanda di salute un più profondo grido di salvezza. Se alla scienza è affidata la risposta alla malattia, è solo l'amore che sgorga da Dio a offrire la salvezza piena. Da qui l'invito a non cedere alla tentazione dell'accanimento terapeutico quando si fatica ad accettare il limite della medicina e l'esperienza della sconfitta di fronte alla morte. **«Perché faccio il medico? E per chi lo faccio?»** è la domanda che, secondo don Roberto, ogni professionista deve avere il coraggio di porsi, soprattutto nei momenti di stanchezza, competizione o delusione. A dare energia e motivazione non possono essere solo carriera e guadagno, ma l'intuizione che il servizio alla vita è la forma concreta della professione medica. In conclusione, don Roberto ha richiamato il significato stesso della parola "professione", che viene usata sia come designazione del lavoro del medico sia come simbolo della nostra fede che professiamo ogni domenica nella messa a cui partecipiamo. Nella professione, il medico afferma ciò in cui crede. E così, attraverso ogni gesto di cura, testimonia che la "salus" - termine latino che si traduce sia con salute che con salvezza - non può essere scissa: nella domanda di salute che sale dal malato risuona sempre, in profondità, un desiderio di salvezza. Un messaggio forte, che ha unito riflessione spirituale e responsabilità professionale, invitando i medici a rimanere con i piedi ben piantati nella realtà quotidiana, ma con lo sguardo costantemente rivolto al cielo.

FRANCESCA MOLINARI



Convegno Diocesano MINISTRANTI

7 APRILE 2026

Compila il
Form!



dalle **ore 9.30** | Seminario Vescovile di Como
alle ore 16.00 Via Baserga 81

Incontro di preparazione al CONVEGNO

Per ministranti
dalla 3ª Media

**venerdì 6
MARZO 2026**

dalle ore **21.00** alle **22.00**

Presso il Seminario **on-line**

INFO e ISCRIZIONI
liturgia@diocesidico.it

Sarà possibile condividere la
preghiera dei Vespri e la cena
con la comunità del Seminario
alle ore **19:00**

Per INFO:

don Simone:

333 6217220

don Gianluca:

346 9719152

SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

LOURDES
La grotta è il mio Cielo

CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione
ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET" • AVVISO SACRO

C'è un'Umanità in viaggio tra le scuole comasche

Un interessante progetto che punta a favorire l'inclusione e contrastare stereotipi e pregiudizi nei confronti di chi arriva in Italia in cerca di protezione internazionale

C'è un'“Umanità in viaggio” che da oltre dieci anni attraversa le scuole comasche. In un tempo segnato da profondi cambiamenti sociali e da un acceso dibattito pubblico sul tema delle migrazioni, la scuola prova così a ritagliarsi uno spazio privilegiato in cui far germogliare inclusione e consapevolezza. È tra i banchi, infatti, che si formano le coscienze e si costruiscono le basi della società di domani. In questo orizzonte si inserisce il progetto promosso dalla cooperativa Intesa Sociale, dall'associazione Interragire e dall'Osservatorio Giuridico Migranti, con il supporto delle Botteghe del Commercio Equo Solidale Encuentro.

«Umanità in viaggio nasce a Lurate Caccivio oltre 10 anni fa – racconta **Daniela Volontè**, presidente di Interragire Aps -. Al termine di una serata dedicata alle migrazioni, rivolta a giovani e adulti, una docente ci chiese di proporre un progetto su questo tema adattandolo per i ragazzi di terza media. Decidemmo di raccogliere l'invito. Così abbiamo iniziato questo “viaggio”, assumendo l'impegno di portare il tema all'interno della scuola in modo strutturato» con un obiettivo ben definito: favorire l'inclusione e contrastare stereotipi e pregiudizi nei confronti di chi arriva in Italia in cerca di protezione internazionale.

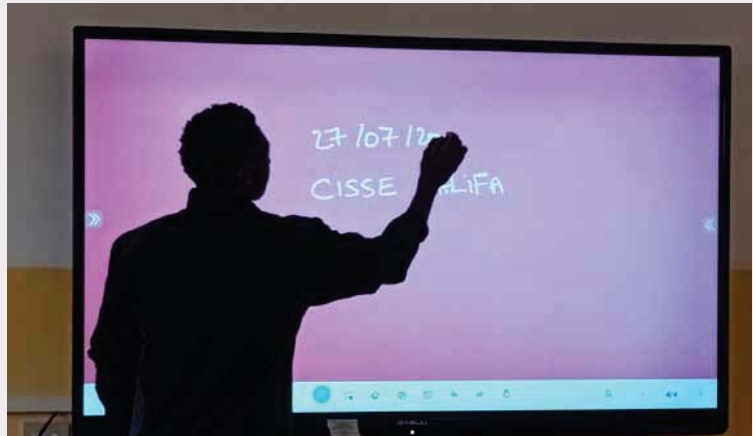
Da quei primi passi il progetto evolve progressivamente, adattandosi ai mutamenti sociali e normativi, anche grazie al prezioso supporto dei professionisti della cooperativa Intesa Sociale, nota per la sua esperienza sul fronte migratorio, e alla presenza di persone migranti disposte a raccontare la propria storia. Negli ultimi anni, grazie anche al contributo della dott.ssa **Maria Grazia Foriglio**, assistente sociale e direttrice del Centro Minori Stranieri Non Accompagnati di Como, viene introdotto un focus specifico sull'arrivo e sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, con un'attenzione parti-



DA SINISTRA:
AVV. SERENA
ARRIGHI, SIG.RA
DANIELA VOLONTÈ
INTERRAGIRE,
DOTT.SSA ERSILIA
FORIGLIO INTESA
SOCIALE

colare ai percorsi di tutela, integrazione e accompagnamento educativo sul nostro territorio.

Il valore di “Umanità in viaggio” è oggi confermato anche dalla sua presenza sul sito del Ministero dell'Istruzione. Si tratta di un progetto gratuito, rivolto alle scuole, articolato in tre giornate per un totale di sei ore per ciascuna classe. Dopo un primo incontro di carattere teorico e giuridico, in cui vengono approfonditi gli aspetti sociali e normativi legati alla richiesta di asilo e alla protezione internazionale, i ragazzi incontrano alcuni giovani migranti che scelgono di raccontare in prima persona la propria storia: la vita nel Paese d'origine, le ragioni della partenza, il viaggio, l'arrivo e il percorso di inserimento in Italia. «Il nostro obiettivo è offrire un'esperienza concreta del fenomeno migratorio – spiega **Ersilia Foriglio**, pedagoga e direttrice di Intesa Sociale -. Vogliamo sensibilizzare gli studenti sui temi delle migrazioni e dell'asilo politico, facendo conoscere non solo le normative italiane e internazionali che regolano la materia, ma soprattutto le storie delle persone. Dietro ogni numero o statistica c'è un volto, una biografia, un insieme di sogni e diritti». Accanto agli approfondimenti curati dall'équipe socio-psico-pedagogica di Intesa Sociale e



al contributo legale dell'avv. **Serena Arrighi**, le testimonianze dirette rappresentano infatti il momento più intenso del percorso. L'ascolto diventa occasione di dialogo autentico, capace di superare distanze culturali e barriere linguistiche. «Durante le testimonianze dirette è palpabile l'emozione che scaturisce dal vivo ascolto di storie, per noi inimmaginabili – aggiunge Daniela Volontè -. Si percepisce la determinazione e la forza di persone che hanno superato soprusi e torture per raggiungere una speranza di futuro. Ci raccontano anche di altri, partiti con loro, che invece non ce l'hanno fatta. È un dramma che vorremmo non si ripetesse più. Il diritto di vivere è per tutti».

Negli anni, il progetto si estende anche ad altri Istituti comprensivi oltre a Lurate Caccivio: Lomazzo, Ceriano Laghetto, l'Istituto Comprensivo Paritario Don Carlo San Martino di Montano Lucino. Nel 2025 sono stati raggiunti ben 318 studenti per un totale di 14 classi.

Quest'anno, dopo il debutto a dicembre a Ceriano Laghetto, il progetto ha coinvolto a febbraio 86 alunni della Scuola secondaria di I grado di Lurate Caccivio, e a marzo farà tappa anche all'Istituto Don Carlo San Martino di Montano Lucino.

«La risposta degli studenti, in questi anni, è sempre stata molto positiva – conferma

Ersilia Foriglio -. Il progetto permette loro di “toccare con mano” un fenomeno spesso percepito solo attraverso numeri o narrazioni mediatiche. Dare un volto e una storia ai numeri rappresenta un passaggio pedagogicamente fondamentale: favorisce l'empatia, sviluppa il pensiero critico e aiuta a superare stereotipi e semplificazioni. L'incontro e il dialogo guidato trasformano un tema astratto in un'esperienza concreta di apprendimento civico. E gli studenti vivono questa proposta con grande coinvolgimento: pongono domande, mettono in discussione le proprie idee iniziali e restituiscono riflessioni mature, spesso sorprendenti per profondità. Nei lavori conclusivi emergono contenuti legati ai diritti, alla dignità della persona, al valore dell'ascolto e alla complessità dei percorsi migratori. Molti sottolineano come l'esperienza abbia cambiato o ampliato il loro punto di vista».

Il progetto prevede inoltre laboratori creativi in cui gli studenti rielaborano quanto appreso attraverso disegni, testi, presentazioni multimediali e lavori di gruppo. Uno spazio espressivo che consente di trasformare l'informazione in consapevolezza e la conoscenza in responsabilità. La parte conclusiva del progetto prevede anche un immancabile momento conviviale, grazie ai volontari delle Botteghe del Commercio Equo Solidale Encuentro. «In un contesto storico attraversato da tensioni e polarizzazioni – concludono Ersilia Foriglio e Daniela Volontè - esperienze come “Umanità in viaggio” dimostrano quanto sia centrale il ruolo educativo della scuola: non solo trasmettere nozioni, ma formare cittadini capaci di comprendere la complessità, riconoscere i diritti umani e vivere le differenze culturali come una ricchezza. Perché l'integrazione non è un concetto astratto, ma un percorso quotidiano che comincia proprio dall'incontro».

MARCO GATTI

Collocamento mirato

Due progetti di orientamento per studenti con disabilità

La Provincia di Como ha avviato due nuovi progetti dedicati all'orientamento e all'inserimento lavorativo degli studenti con disabilità degli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado: “Capaci di futuro”, gestito da TECUM - Azienda Territoriale Servizi alla Persona, attivo nell'Ambito territoriale 11 (Cantù, Erba, Mariano Comense), e “Dall'aula al lavoro”, curato da AFOL COMO - CFP Monte Olimpino, che interesserà l'Ambito 12 (Como, Lago, Olgiate Comasco, Lomazzo). Le iniziative, coordinate dal Collocamento Mirato della Provincia in sinergia con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia - Ufficio V di Como e con l'ASST Lariana, sono finanziate dal Piano Regionale Disabili - Fondo 2024 e coinvolgeranno circa 80 studen-

ti in possesso di certificazione di invalidità. L'obiettivo è accompagnare i giovani nella delicata transizione dalla scuola al mondo del lavoro attraverso percorsi personalizzati, costruiti sulle esigenze individuali e sulle potenzialità di ciascuno. Le attività previste comprendono azioni di orientamento, supporto ai docenti, presa in carico degli studenti in uscita dal sistema scolastico ed eventuale accompagnamento nelle prime esperienze lavorative. Il programma integra, inoltre, la collaborazione con i servizi territoriali, attivati in base alla residenza dei partecipanti, per garantire un sostegno completo che unisce formazione professionale e inclusione sociale. La presentazione ufficiale si è svolta presso



l'IIS Da Vinci-Ripamonti di Como, alla presenza degli enti capofila, dei partner territoriali, dei dirigenti scolastici e dei referenti per l'inclusione degli istituti che hanno già aderito: La Cometa Como, Liceo “P. Giovio” di Como, Liceo “Teragni” di Olgiate Comasco, ITIS “Paolo Carcano” di Como, IeFP San Vincenzo di Albese con Cassano, G.D. “Romagnosi” di Erba, ITC “Caio Plinio II” di Como e IIS “Ripamonti” di Como. L'iniziativa resta aperta a tutti gli istituti scolastici del territorio provinciale che desiderino aderire. Nei prossimi mesi potranno essere organizzati incontri dedicati alle realtà che non

hanno partecipato alla prima presentazione ma sono interessate ad attivare i percorsi nelle proprie classi. Gli enti capofila concorderanno quindi con ciascuna scuola le modalità operative, nel rispetto delle specifiche esigenze organizzative e didattiche.

Con questi progetti la Provincia di Como punta a rafforzare la rete tra scuola, servizi socio-sanitari e mondo del lavoro, promuovendo un modello integrato capace di valorizzare competenze, aspirazioni e opportunità dei giovani con disabilità, nella prospettiva di un'inclusione concreta e duratura.

I Vigili del Fuoco, sempre presenti "Lì dove serve"

La scorsa settimana la festa del Corpo. L'occasione per ribadire il ruolo prezioso di una realtà che quotidianamente si spende per la difesa del territorio e dei suoi abitanti

Non solo la festa di un Corpo, ma il riconoscimento del coraggio e dell'abnegazione di uomini e donne quotidianamente impegnati per la sicurezza della comunità. Venerdì della scorsa settimana anche la caserma di via Valleggio, a Como, ha celebrato la ricorrenza dell'anniversario di fondazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Indicativo lo slogan scelto per la giornata, "Lì dove serve", perché è proprio lì - incendi, alluvioni, incidenti, calamità naturali - che gli uomini e le donne in divisa intervengono ogni giorno. «Quello che possiamo dire è che noi ci siamo sempre stati lì dove serviva», ha sottolineato il comandante provinciale **Antonio Pugliano**, richiamando la presenza del Corpo nei grandi eventi calamitosi e nelle emergenze quotidiane.

Un'attività intensa quella del comando di Como, che nel 2025 ha effettuato ben 6570 interventi, di cui la maggior parte (1707) dedicate al soccorso e ricerca a persone e incidenti sul lavoro. Tra le voci più significative anche le 808 operazioni effettuate per interventi e scoppi, le 667 per incidenti stradali con soccorso alla persona e i 626 per danni dovuti all'acqua. A conferma della varietà e complessità delle situazioni affrontate.

Importante anche l'impegno speso sul fronte della prevenzione, con 1260 pratiche evase, tra valutazione progetti, certificazioni di inizio attività, attestazioni di rinnovo periodico e valutazioni di progetti. Da segnalare anche i 51 provvedimenti di Polizia giudiziaria avviati, i 20 corsi per addetti antincendio in attività, che hanno portato alla formazione di 221 persone,

i 216 servizi svolti presso teatri, cinema impianti sportivi, fiere ed eventi/esposizioni e le 1352 ore di vigilanza. Nel suo intervento il comandante non ha nascosto le difficoltà con cui il Corpo si confronta quotidianamente: «Non è un'esperienza facile. Ci sono difficoltà che ci tengono ogni giorno in affanno: la carenza cronica di risorse umane, di mezzi e di materiali, e l'inadeguatezza delle sedi di servizio». Criticità che rendono ancora più significativo l'impegno del personale operativo, dei tecnici, degli amministrativi e dei volontari, il cui contributo «consente una maggiore risposta operativa su tutto il territorio provinciale».

Accanto alle attività tradizionali, il comando comasco ha avviato anche progetti innovativi, come il "Soccorso inclusivo", dedicato alla formazione e all'addestramento per intervenire in emergenze che coinvolgono persone fragili o con disabilità. «Vogliamo essere lì dove serve anche quando è necessario sviluppare una particolare capacità di relazione con le persone fragili - ha spiegato Pugliano -. Siamo convinti che la relazione diretta sia la migliore preparazione per affrontare le situazioni di emergenza».

La celebrazione è stata anche occasione per ribadire il valore del servizio svolto a favore della collettività. «Siamo consapevoli e orgogliosi di servire ogni giorno il nostro più importante datore di lavoro: il cittadino», ha concluso il comandante, sintetizzando il senso di una missione che continua, giorno dopo giorno, lì dove serve.

Tra i progetti in cantiere, a breve l'avvio dei lavori di manutenzione e adeguamento sismico della sede di Como, per i quali i fondi sono già



UN MOMENTO DELLA CERIMONIA IN VIA VALLEGGIO E L'INTERVENTO DEL COMANDANTE PUGLIANO



disponibili. È inoltre in corso l'iter per la realizzazione delle nuove caserme di Cantù, per la quale è già stato avviato il percorso progettuale, e di Menaggio. La festa si è conclusa con la premiazione di alcuni presenti e la benedizione finale.

È complicato il rapporto tra Como, città d'acqua, e le strutture che di acqua vivono. A tutti è noto che la principale piscina della città, quella che ha sede a Muggiò, è chiusa dal mese di luglio 2019. È altrettanto risaputo che le vasche di via del Dos, tra Rebbio e Lazzago, sono inutilizzabili da agosto 2022. L'uno e l'altro impianto sono stati oggetto di promesse non mantenute. Per via del Dos è di questi giorni la notizia dell'atteso progetto di ristrutturazione che interessa a centinaia di persone, molte delle quali disabili. Nel frattempo, però, la difficile convivenza tra la città d'acqua e le vasche destinate ad attività sportive, ricreative, o salutari, si arricchisce di un nuovo capitolo potenzialmente negativo, in ogni caso carico di incognite. È infatti fresca la decisione del Comune di Como di non rinnovare allo storico gestore la concessione per il Lido di Villa Olmo. L'autorizzazione non è stata riproposta alla scadenza di maggio 2025 e nemmeno prorogata dopo l'ultimo prolungamento scaduto il 31 dicembre scorso. Nessuna estensione, dunque, nonostante la stagione sia alle porte. E nessun bando per una nuova gara, come si sarebbe in-



vece dovuto fare tempestivamente nei mesi scorsi. Il gestore è noto e apprezzato. Ha sempre pagato regolarmente gli affitti, prezzi modici e qualità del servizio sono sempre stati garantiti. Informato con una pec, una disdetta con posta elettronica certificata, della decisione del Comune, ha liberato il lido e se n'è andato. Oggi ci sono seri dubbi che i tempi a disposizione prima dell'estate permettano di avviare una nuova gestione con la gara, le pratiche che questa richiede e la successiva manutenzione necessaria. Da qui il timore che i comaschi, magari impossibilitati ad andare in vacanza, rimangano anche senza spiaggia e piscina

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

La legge del contrappasso: una città d'acqua senza piscine



all'aperto a Villa Olmo. Il sindaco Alessandro Rapinese ostenta tranquillità in senso contrario. Il vecchio gestore potrebbe forse riaprire provvisoriamente su richiesta del Comune, ma non è ben chiaro il percorso. Insomma, allo stato, un pasticcio. Se tutto ciò non bastasse, si teme che anche la piscina al coperto di Casate rimanga chiusa. L'impianto è affidato a Csu (la società Como servizi urbani) fino al prossimo 30 giugno, quando anche in questo caso scadrà la proroga e poi Csu non ci sarà più. Non basta, all'azienda sono affidati anche la piscina Sinigaglia, il palaghiaccio di Casate e il centro sportivo Segantini di Sagnino. Palazzo Cernezzini ha però deciso di cambiare il modello di gestione. Arriverà qualcun altro, ma in quali tempi? Va da sé che le questioni aperte sono numerose. La prima è il funzionamento dei servizi d'estate. Poi le tariffe: saranno ancora accessibili a tutti come lo sono oggi? Ancora, la tutela dei livelli occupazionali: venti dipendenti di Csu sono a rischio. Si conferma, in definitiva, il rapporto singolarmente ostico tra una città di lago e tutto ciò che l'acqua richiama e che con l'acqua ha a che fare.



MARIANGELA VOLPATI A MILANO CON LA FIAMMA PARALIMPICA

«Ho portato la torcia paralimpica». Le emozioni di Mariangela Volpati

Tra i numerosi tefori che si sono succeduti, anche un volto molto conosciuto nel mondo dello sport comasco

mitato italiano Paralimpico della Lombardia ha chiesto che il presidente di un'associazione storica come l'Osha Como, che opera da 52 anni, potesse portare la torcia. Non è stato un invito personale ma un riconoscimento per l'attività svolta in tutto questo periodo dalla nostra associazione. È stato bello fare questa esperienza. Quando ci siamo riuniti per poter indossare le divise, piazza Duomo era deserta. Invece nel momento in cui,

quando invece la ricompensa dovrebbe essere maggiore perché per fare sport un atleta paralimpico è costretto a spendere di più rispetto ad una persona normodotata. Auspico, quindi, che si arrivi ad un'effettiva parificazione. E poi quanto sarebbe stato bello avere un'apertura ed una chiusura unica per Olimpiadi e Paralimpiadi? È logico che le gare devono seguire il loro iter, ma dare un segnale di unità d'intenti nel nome dello sport, secondo me, sarebbe molto importante». **Come ha accennato, sono cambiate tante cose nel rapporto tra società e disabilità nel corso di questi ultimi decenni. Quali sono però i passi che ancora devono essere compiuti?**

«Ci sono ancora tante cose da cambiare. Innanzitutto, quando si parla di disabilità si parla di integrazione ma giornalmente i disabili devono affrontare diverse difficoltà: le barriere architettoniche, l'essere riconosciuto come "persona" e non come qualcuno che, siccome non cammina bene, è guardato in modo diverso. Devo però riconoscere che di passi in avanti ne sono stati fatti tanti. Però ci sono ancora strutture che non sono adeguate, anche costruzioni recenti. Non bisogna dimenticare che palestre, edifici, devono essere per tutti, normodotati o disabili. Si tratta di una cultura del rispetto che dovrebbe nascere fin dai banchi di scuola. Ecco perché spero che in futuro si possa continuare tutti insieme a crescere. Come nella nostra associazione dove ci sono giovani che ormai da dieci anni entrano in acqua con i nostri ragazzi...e sono cresciuti con loro. Sarebbe bello contare su più ragazzi, magari anche di Prestino visto che ci alleniamo a Casate, perché chi vive questa esperienza poi si appassiona».

LUIGI CLERICI

Con la cerimonia di apertura di venerdì 6 marzo nella cornice storica dell'Arena di Verona, si sono aperte le Paralimpiadi 2026 che animeranno il nostro Paese, e le località che hanno già ospitato i Giochi Olimpici, fino al 15 marzo. Il momento simbolico di apertura, con al centro la "vita in movimento", è stato anticipato nelle scorse settimane dal viaggio della torcia paralimpica che ha visto, tra i numerosi tefori che si sono succeduti, anche un volto molto conosciuto nel mondo dello sport comasco, ovvero **Mariangela Volpati**. Figura centrale dello sport paralimpico nella nostra Regione, Mariangela è conosciuta soprattutto per il suo ruolo di Presidente della Osha-Asp Como, carica che ricopre da ben 36 anni. «Sono membro dell'Associazione sportiva da ben 50 anni - ci racconta -. Ho iniziato la mia attività perché, in quanto poliomielitica, il mio dottore mi aveva consigliato di nuotare. Così sono scesa in acqua e da lì è iniziata la mia esperienza fatta di nuoto, di gare e di grandi emozioni perché in mezzo secolo tante cose sono cambiate. Allora la persona disabile era vista con

occhi diversi dalla società e per lo più si trovava segregata in casa».

Quali emozioni si sente di condividere di questa sua ultradecennale esperienza?

«Mi fa piacere ricordare il classico pianto dei ragazzi che vengono portati dai genitori in piscina e devono staccarsi da loro per entrare in un ambiente nuovo. Pianto che poi invece si trasferisce ai genitori quando i loro figli non solo imparano a nuotare ma partecipano a delle gare...cosa che mai avrebbero pensato di vedere e vivere. Ecco, questa è una cosa che mi ha colpito e mi colpisce tuttora molto. Noi aiutiamo i nostri ragazzi ma riceviamo tantissimo in cambio, anzi di più. Non sono facili da descrivere le emozioni vissute quando i nostri atleti ci abbracciano e ci trasmettono il bene che provano nei nostri confronti. Queste sono sensazioni che danno gioia e forza di andare avanti».

Prima di parlare di Paralimpiadi come è diventata tefora? Quali emozioni ha vissuto nel portare la torcia paralimpica?

«Pierangelo Santelli, presidente del Co-

con altri membri del Comitato Italiano Paralimpico ed atleti abbiamo iniziato il percorso con la torcia, la piazza era gremita. Gli incitamenti e il calore ricevuti hanno reso questa esperienza unica, anche se in realtà la torcia l'ho tenuta solo per un breve tratto, ed emozionante». **Dopo i Giochi Olimpici ecco, dunque, le Paralimpiadi. Cosa le piacerebbe che questo evento trasmetta agli spettatori ed al pubblico italiano sugli spalti o davanti agli schermi?**

«Innanzitutto, spero che le Paralimpiadi ricevano la stessa attenzione che i media hanno riservato ai Giochi Olimpici invernali. Già di per sé questo sarebbe un bel passo in avanti. Poi auspico che chi assisterà in qualsiasi modo alle gare si renda conto che anche le persone con disabilità sono atleti sportivo a tutto tondo. Sono persone che fanno sport, non disabili che fanno sport e sono bravi solo perché lo sport permette loro di superare le diverse difficoltà. Faccio un esempio: la medaglia d'oro di un olimpionico ha un valore pari a 180mila euro. Per le paralimpiadi tale ricompensa è notevolmente minore (sono 100mila euro)

Viva le donne!

Prodotti

Fiori recisi - Fiori stabilizzati - Fiori artificiali
- Pianta verdi e fiorite ornamentali - Pianta perenni per giardino - Pianta verdi e fiorite artificiali - Bulbi da fiore - Sementi pregiate per orto, fiori e prato verde - Concimi
Prodotti Fitosanitari

Servizi

Addobbi floreali per cerimonie - Servizi funebri - Noleggio piante - Sistemazione terrazzi



E-commerce con consegna diretta in tutto il mondo
www.fioristailseme.it

Il Seme sas
di Mazza Rita,
Angelo & C.

Via Milano, 3
22100 COMO
Telefono 031.266.119
info@fioristailseme.it

IL SEME
A Como dal 1937



Tra le tante iniziative anche le proposte di Cgil, Cisl e Uil

GIORNATA
DELLA DONNA

Gender gap, resiste la disuguaglianza tra uomini e donne

Il nostro Paese, si colloca al 35° posto nella classifica del Gender Equality Index europeo del 2025 e all'85° posto su 146 nell'ultimo Global gender gap report. L'area di maggior criticità che emerge attiene alla partecipazione delle donne al lavoro e le condizioni di segregazione orizzontale e verticale, che producono effetti sulle retribuzioni, ed espongono al rischio di vulnerabilità economica. Anche nelle province di Como e Varese si rilevano forme di disuguaglianza, nella differente partecipazione al mercato del lavoro tra donne e uomini, oltre che nei livelli retributivi. In provincia di Como il differenziale retributivo tra lavoratori uomini e donne si attesta al 19,6%, in provincia di Varese è al 18,3%.

Per contrastare queste pratiche discriminatorie, l'Italia si appresta a recepire la Direttiva europea (UE) 2023/970, già approvata nel 2023 finalizzata a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore, attraverso sistemi che assicurino la trasparenza retributiva. Il termine previsto è quello del 7 giugno prossimo.

«Come sindacato - spiega **Paola Gilardoni**, della Cisl dei Laghi - siamo interessati a seguire l'iter di approvazione del decreto di recepimento della direttiva europea. Rappresenta una rilevante occasione per contrastare la prassi del gender pay gap e forme di discriminazione che attengono il mancato riconoscimento del valore del lavoro e della dignità della persona che lavora. Siamo consapevoli che sia altrettanto importante poi seguirne l'applicazione

nei luoghi di lavoro, attraverso il rafforzamento della rappresentanza sindacale e degli strumenti che gli sono propri, come la contrattazione. Ma è altrettanto necessario promuovere una cultura dell'equità». Per tale ragione, quest'anno in previsione della celebrazione dell'8 marzo, La Cisl dei Laghi insieme a Cgil e Uil di Varese hanno deciso di lanciare la campagna social #senzaparitànonc'ègiustizia, che durerà tutto il mese di marzo, che coinvolgerà tutti i canali delle tre organizzazioni sindacali di entrambi i territori di Como e Varese. Lo scopo è di richiamare attenzione al tema della parità salariale, mentre è in corso il dibattito sul recepimento della direttiva europea sulla trasparenza.

«Ci impegniamo a rimuovere le disuguaglianze nell'esperienza del lavoro perché crediamo che il valore della dignità della persona debba essere salvaguardato - continua Gilardoni - a partire proprio da una delle dimensioni costitutive per la crescita e sviluppo personale e della comunità». Con specifico riferimento a Como il coordinamento donne della Cisl dei Laghi ha scelto di ritrovarsi il 6 marzo presso la sede di Culture Migrante «per riconoscere - conclude Gilardoni - il prezioso lavoro realizzato da questa realtà che utilizza l'arte ed il lavoro come motore di sviluppo e inclusione sociale, attraverso un laboratorio di sartoria, aiutando donne e uomini che provengono da esperienze di migrazione a sviluppare percorsi di autonomia. La celebrazione della Giornata internazionale della donna diviene così un momento di rafforzare reti di solidarietà nella nostra comunità».

Venerdì 13 marzo al Cinema Gloria la compagnia teatrale Guernica presenterà, alle ore 10, alle classi dell'Istituto Teresa Ciceri di Como e dell'Istituto Manzoni di Erba, lo spettacolo "Oh belle ciao", storie di donne protagoniste della Resistenza, 80 anni dal suffragio universale. Introduzione a cura dell'Istituto di Storia contemporanea Perretta e Anpi. Seguiranno gli interventi di Cgil, Cisl e Uil. Sempre nell'ambito della Giornata Internazionale della Donna, martedì 3 marzo la sede di Como della Cisl dei Laghi ha ospitato la tavola rotonda "Athletes Of Art. World With Women - Sport, Life, Freedom". L'iniziativa, promossa dall'associazione Vitaworld, in collaborazione con Terre des Hommes Italia, nell'ambito del progetto culturale internazionale "Athletes Of Art", e la Cisl dei Laghi, ha voluto offrire uno spazio di confronto sui temi della leadership femminile, delle pari opportunità, dell'inclusione sociale e del ruolo educativo dello sport come strumento di crescita individuale e coesione tra i popoli. Ad aprire i lavori è stato **Daniele Magon**, segretario generale della Cisl dei Laghi, con **Bruno Neri** per Terre des Hommes Italia e **Nicoletta Roperto**, vicesindaco di Como. La tavola rotonda è stata moderata da **Natalia Siassina**, presidente dell'associazione Vitaworld e ideatrice del progetto. Di rilievo le personalità intervenute: **Oleksandra "Sasha" Romantsova**, direttrice esecutiva del Centro per le Libertà Civili di Kyiv, insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2022, in collegamento da Kyiv; **Halyna Yerko**, deputata della Regione di Kyiv, impegnata nella promozione dello sport e delle politiche per le donne, in presenza; **Nur Gül Çökgezi**, psicologa dell'immigrazione, docente universitaria e attivista per i diritti delle donne e delle minoranze, in presenza; **Mariela Magallanes**, ex deputata venezuelana e attivista per i diritti umani, in presenza; **Rayhane Tabrizi**, attivista iraniana del movimento Donna - Vita - Libertà, impegnata per i diritti civili e l'autodeterminazione femminile, in collegamento; **Igor Malinskii**, presidente della sezione regionale di Kyiv del Comitato Olimpico Ucraino, in collegamento.

Notizie in breve

■ 8 marzo

Al Teatro Sociale un percorso dedicato alle figure femminili che hanno segnato la storia

In occasione della Giornata Internazionale della donna, domenica 8 marzo il Teatro Sociale di Como apre le sue porte per un percorso dedicato alle figure femminili che ne hanno segnato la storia. Il Teatro Sociale non è infatti solo un edificio storico, ma uno spazio di memoria collettiva dove le donne hanno trovato voce, visibilità e riconoscimento. L'8 marzo, dunque, alle ore 10.00, insieme a Slow Lake Como, sarà possibile compiere un viaggio tra Ottocento e contemporaneità, tra melodramma e prosa, tra grandi dive e protagoniste meno conosciute ma fondamentali... Verrà raccontata la vita di Giuditta Pasta, una delle più grandi interpreti del Romanticismo europeo, simbolo di talento, determinazione e modernità. Si incontrerà la figura intensa e carismatica di Maria Malibran, mito teatrale dalla vita breve e leggendaria. Si scopriranno le attrici della prosa novecentesca che hanno calcato questo palcoscenico, le donne dietro le quinte, le presenze femminili nella storia produttiva del teatro.

Si esploreranno i personaggi femminili iconici rappresentati al Sociale, simboli di emancipazione, conflitto, passione e forza.

Durante la visita si camminerà tra platea, palchi, foyer e palcoscenico, intrecciando vicende documentate, aneddoti, curiosità locali e tradizioni legate alla città di Como.

Un tour che oltre a celebrare le grandi voci liriche, come Giuditta Pasta e Maria Malibran, metterà in risalto il teatro come spazio di narrazione femminile nella sua plurale espressione: dalle voci immortali, ai personaggi emblematici della prosa, alle attrici contemporanee che portano al palco il reale vissuto di donne nel mondo di oggi.

Divina Provvidenza. Sabato 7 marzo

Iubilantes presenta il programma 2026

Sabato 7 marzo, alle ore 16.00, presso il salone Arcobaleno della Casa "Divina Provvidenza" a Como, in via T. Grossi 18 (ampio parcheggio interno), l'associazione comasca Iubilantes presenterà il nuovo Annuario e i nuovi progetti per il 2026, celebrando il suo trentesimo anno di attività.

Tra gli ospiti previsti, ci saranno **mons. José Fernandez Lago**, Decano del Capitolo della Cattedrale di Santiago de Compostela, **Angelo Porro**, presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - BCC e **Sergio Valzania**, giornalista, autore radiofonico e televisivo, autore di saggi storici e racconti di viaggio, già direttore dei programmi radio della Rai e camminatore. Durante la presentazione dei programmi, intervallata da sorprese musicali, aperta a tutti, sarà possibile associarsi o rinnovare l'associazione. Spiega la presidente, **Ambra Garancini**: «Associarsi a Iubilantes vuol dire dare il proprio sostegno ai progetti di tutela e valorizzazione del territorio che l'associazione sta portando avanti e che hanno come fine ultimo il ben-essere di tutta la comunità, all'insegna del motto "il bello per tutti". Perché associarsi? Per fare propria e diffondere la cultura del cammino e della mobilità lenta, per conoscere meglio il nostro territorio (e non solo), la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni, per partecipare ad attività rilassanti e divertenti insieme alla famiglia o agli amici, oppure per conoscere nuove persone con cui sentirsi parte di un gruppo. Tutto questo è Iubilantes...». Chi si iscrive per il 2026 rice-

verà il pacco soci che comprende l'ormai tradizionale "Iubi-nastro", il nastro rosso distintivo dell'associazione per accompagnare viaggi e cammini, l'Annuario 2026 e la speciale tessera-USB card con nuovi e speciali video delle iniziative più recenti, con la quale si ha diritto a partecipare alle iniziative riservate ai soci, compreso il tradizionale "Viaggio del cuore", quest'anno nei Paesi Baschi, e sconti sulle pubblicazioni curate o promosse dall'associazione. Ci si può associare anche compilando la domanda sul sito www.iubilantes.it alla pagina "Diventa socio". Alla presentazione, aperta a tutti, seguirà alle ore 17.30 l'assemblea ordinaria riservata ai soci, e alle ore 20.00 spazio ad un'apericena conviviale a sostegno dell'associazione (contributo a partire da 30 euro, prenotazione obbligatoria al più presto). Il giorno seguente, domenica 8 marzo, alle ore 17.00, presso la Cattedrale di Como, mons. José Fernandez Lago celebrerà la S. Messa del Pellegrino, che segnerà l'inizio dell'anno sociale per l'associazione comasca; al termine si terrà la tradizionale benedizione dei pellegrini. Sono invitati a partecipare tutti coloro che intendono mettersi in cammino nel 2026, in un gesto di condivisione; per loro ci sarà la possibilità di timbrare le credenziali.

Per informazioni e prenotazioni dell'apericena: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it.

SILVIA FASANA

Trent'anni di cammini

L'associazione Iubilantes, nell'ambito degli eventi del proprio trentennale di attività, organizza per venerdì 6 marzo, alle ore 17.00, presso la sede dell'Ordine degli Architetti PPC di Como (via G. Sinigaglia 1), il convegno "Trent'anni di cammini: cosa è cambiato? verso quale futuro?". L'evento, che vede la collaborazione con la Rete dei Cammini e l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Como, propone una riflessione interdisciplinare sul ruolo della mobilità lenta nei processi di lettura, tutela e trasformazione del territorio. A trent'anni dall'avvio delle prime esperienze organizzate di valorizzazione dei cammini in Italia, di cui Iubilantes è esempio, l'incontro intende analizzare l'evoluzione culturale, progettuale e normativa, con particolare attenzione alle ricadute sulla pianificazione, sulla qualità del paesaggio e sulle dinamiche locali. Spiega la Presidente, **Ambra Garancini**: «Attraverso contributi qualificati negli ambiti della comunicazione, dell'analisi e rappresentazione del territorio, e del diritto, il convegno si configura come occasione di aggiornamento e approfondimento per i professionisti, offrendo strumenti interpretativi utili ad affrontare le sfide contemporanee della sostenibilità, della responsabilità progettuale e della cura dei luoghi, e per tutti, come un'occasione di riscoperta della mobilità lenta e dei cammini come preziosi promotori di riscoperta e valorizzazione del Bello

che ci circonda».

Il programma prevede: "I Cammini, una realtà postmoderna e mediatica", con **Sergio Valzania**, giornalista, autore radiofonico e televisivo, autore di saggi storici e racconti di viaggio, già direttore dei programmi radio della Rai e camminatore; "Muoversi, osservare, imparare: come la mobilità lenta ha cambiato il modo di leggere e trasformare i territori", con **Andrea Rolando**, professore ordinario di Analisi e Rappresentazione della città, del Territorio e del Paesaggio, referente locale del Laboratorio del Cammino, responsabile scientifico del laboratorio E-Scapes - Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU). "Trent'anni di cammini: evoluzione normativa, impatto territoriale e sfide aperte", con **Stella Coglievina**, professoressa associata di Diritto ecclesiastico e canonico - Università degli Studi dell'Insubria - Dipartimento di Diritto, Economia e Culture (DiDEC).

A seguire il dibattito finale; modera **Ambra Garancini**, presidente di Iubilantes e Rete dei Cammini.

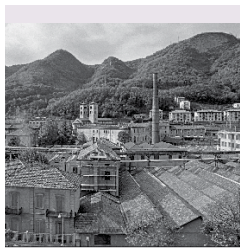
La partecipazione è gratuita, aperta a tutti, con iscrizione obbligatoria a: Iubilantes, via Giuseppe Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it. Per gli architetti PPC, l'iscrizione, sempre obbligatoria, dovrà avvenire tramite il portale gcfp.cnappc.it, per poter usufruire di due crediti formativi. (s. fa.)



Cena povera il 13 e il 27 marzo, a Cucciago, per sostenere un progetto nel carcere di Opera

Dopo la grande risonanza avuta con la presentazione delle attività della Fondazione "Casa dello Spirito e della Arti" promossa da Arnoldo Mosca Mondadori, ospite del Centro Culturale "Luigi Padovese" di Cucciago lo scorso 17 gennaio, l'Unità Pastorale Cucciago e Senna Comasco, in occasione della Quaresima, ha deciso di sostenere lo specifico progetto "Il senso del Pane. Dalle mani degli ultimi il Pane della Vita" nel Carcere di Opera, un laboratorio per la produzione delle ostie che assume persone condannate che vogliono lavorare e ripartire nella vita. Il principio è quello della giustizia riparativa: aiutare i detenuti a riconoscere i propri

errori e a intraprendere un cammino di verità interiore. Per questo l'Unità Pastorale organizza due serate, una presso l'Oratorio di Cucciago venerdì 13 marzo e l'altra presso l'oratorio di Senna Comasco venerdì 27 marzo, dalle ore 19.30 alle ore 21.00, in cui condividere una cena povera, frugale, destinando il contributo economico (offerta libera) per questa iniziativa. In queste occasioni ci sarà la possibilità di ascoltare le testimonianze di Mosca Mondadori di alcuni volontari impegnati nel progetto, con un momento di preghiera. Per motivi organizzativi è necessaria l'iscrizione al più presto inviando una mail a cucciago@chiesadimilano.it.



Mostra fotografica sulla difficoltà abitativa

Come risponde una comunità all'emergenza abitativa? A questa domanda prova a dare risposta una mostra fotografica che racconta, attraverso immagini e testimonianze, il percorso compiuto nel tempo dalla società civile comasca per affrontare il bisogno di casa. L'esposizione nasce da un lavoro condiviso con l'artista Gin Angri e il Collettivo FuoriFuoco. Insieme hanno ricostruito, attraverso fotografie e

video-interviste, il modo in cui la comunità del territorio di Como si è organizzata negli anni per offrire risposte concrete all'emergenza abitativa, mettendo al centro motivazioni, visioni e cambiamenti generati dalle esperienze attivate. Il percorso espositivo, composto da scatti fotografici, pannelli narrativi e contributi video, dà voce a sette realtà che hanno scelto di agire in prima persona, trasformando l'abitare in una responsabilità condivi-

sa. Ne emerge un racconto corale che invita a riflettere sul significato di "casa" oggi: non solo spazio fisico, ma luogo di relazioni, cura e scelte collettive. La prima apertura è in programma il 7 marzo, dalle ore 16, alla Scuola Corridoni di Como. Un'occasione per conoscere da vicino esperienze, volti e storie che testimoniano come una comunità possa farsi carico, insieme, di un bisogno fondamentale come quello dell'abitare.

Notizie flash

■ Como

Sabato 7 marzo al Sacro Cuore torna la Discoteca del Silenzio



Sabato 7 marzo, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna. L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00.

2° edizione

Avrò di cura te

CORSO DI FORMAZIONE PER CAREGIVER EXTRAfamiliare NON PROFESSIONALE



INIZIO CORSO

17 MARZO '26



Il progetto **AVRÒ CURA DI TE** si occupa di sostenere bambini con disabilità o con problematiche sanitarie che necessitano di assistenza in ospedale o in alcuni casi a domicilio.

Stiamo cercando VOLONTARI.

Se sei maggiorenne e vuoi dedicare del tempo compila il form per partecipare al corso di formazione che l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII (all'interno del progetto Portami a Casa) organizzerà con la collaborazione di ASST LARIANA e di esperti del settore. La partecipazione al corso è gratuita, aperta a tutti e non vincola a diventare volontari.

<https://forms.gle/tJLWquY83FF88PMa7>

xxiii ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1959 DA DON CRETESE BENE



Sistema Socio Sanitario
Regione Lombardia
ASST Lariana

Papa Giovanni XXIII

■ 17 marzo

Al via la seconda edizione di "Avrò cura di te", il corso per formare caregiver extrafamiliari

Martedì 17 marzo scatta la seconda edizione di "Avrò cura di te", il corso di formazione per caregiver extrafamiliare non professionale. Il progetto "Avrò cura di te", promosso dall'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, si occupa di sostenere bambini con disabilità o con problematiche sanitarie che necessitano di assistenza in ospedale o in alcuni casi a domicilio. Da qui la continua necessità di volontari. «Si tratta di un corso aperto a tutti - spiegavano qualche settimana fa dalle colonne del Settimanale i promotori dell'iniziativa - senza distinzione di età, capacità, titolo di studio o esperienze pregresse. L'invito è di aderirvi, anche solo per curiosità o perché si desidera sensibilizzarsi sul tema. Si tratta di un cammino conoscitivo che non comporterà, questo è importante sottolinearlo, una volta terminato l'"obbligatorietà" a diventare caregiver. Nel senso che resterà un impegno di libera scelta, rispetto al quale ciascuno potrà decidere se fermarsi alle informazioni acquisite, oppure se spendere il suo tempo per alleviare la solitudine di un bimbo in un contesto ospedaliero. O anche, nel caso in cui la famiglia abbia pochi strumenti per stare in ospedale, fornendole un supporto casalingo per qualche ora la settimana». Per cui «se sei maggiorenne e vuoi dedicare del tempo compila il form (a cui si accede tramite il qr code presente nella locandina o il link indicato) per partecipare al corso che verrà organizzato con la collaborazione di ASST LARIANA e di esperti del settore». Gli incontri di formazione (quattro) si terranno all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Per chi desidererà partecipare da altre zone d'Italia sarà possibile collegarsi da remoto. I promotori invieranno via e-mail programma e l'organizzazione di ogni giornata.

■ L'inaugurazione sabato 28 febbraio

Parco Spina Verde: la nuova stagione

Un anno tutto da vivere al Parco della Spina Verde e al Castel Baradello, due punti fondamentali della storia, dell'arte e della cultura comasca. Luoghi che, anno dopo anno, hanno richiamato tantissimi visitatori: basta pensare che nel 2025 hanno superato le 1700 unità, con 45 tour organizzati e ben 310 persone che vi hanno partecipato. Le attività sono organizzate e gestite da "Slow Lake Como", un tour operator nato nel 2017 grazie ad un'idea di **Daniele Corti** e di **Davide Bareggi**. Per e con il Parco e il Castel Baradello l'agenzia organizza giri turistici, l'animazione e la parte didattica. Sabato della scorsa settimana, nella bellissima Villa Imbonati, è stato presentato il programma delle attività e delle iniziative previste per il 2026. Nella sala, ad ascoltare i relatori, alcuni amministratori dei Comuni che fanno riferimento al Parco, molti rappresentanti di enti ed associazioni che collaborano con la Spina Verde e molti cittadini. A moderare l'incontro e a presentare i vari aspetti del Parco e di ciò che si organizza, è stato **Daniele Corti** della "Slow Lake Como". «I numeri registrati lo scorso anno dimostrano l'interesse per il nostro territorio - ha spiegato Massimiliano Pini, una guida della Slow Lake Como -. Dietro a questi numeri ci sono persone: bambini, famiglie

e cittadini. Vogliamo mantenere la memoria archeologica dei beni che ci sono all'interno. Con la sua "ragnatela" di sentieri è facilmente percorribile e questa è un'opportunità che non dobbiamo lasciarci sfuggire. E vi abbiamo portato anche la storia, la letteratura e la musica perché diventi un palcoscenico per tutte le forme d'arte». «Invito le guide a trovare e il modo e il momento per fermare le persone dove c'è il simbolo della storia - le parole del presidente del Parco Spina Verde, **Giorgio Casati** -. È bello vedere, ma è anche bello imparare. E la conoscenza della storia è fondamentale. Importante programmare delle visite gratuite con le scuole, considerato anche l'interesse che hanno dimostrato i ragazzi negli incontri in cui li abbiamo coinvolti». Alla luce di questo concetto sono stati pensati molti percorsi e iniziative: tour di avventura tra fortini e trincee; la visita alle rocce parlanti a Pianvalle, uno dei siti più rilevanti del nord Italia con affascinanti testimonianze protostoriche; o l'accesso alla cava di arenaria da cui per millenni si è estratto il materiale prezioso che i comaschi di tutte le epoche hanno utilizzato per i loro monumenti. Previsti anche eventi "speciali" nel parco e al Castel Baradello tutti da vivere. Per saperne di più: <https://www.spinaverde.it/> (l.o.)



Tavernola. Lunedì 9 marzo

Parliamo di partecipazione e bene comune

Lunedì 9 marzo, alle 20.45, l'oratorio della parrocchia di Tavernola (via Tibaldi 6) ospita l'incontro "La comunità cammina insieme: la partecipazione e il bene comune", promosso da ACLI, Azione Cattolica, Caritas e Compagnia delle Opere, in collaborazione con il vicariato di Monteolimpino. È la prima tappa di un ciclo che nei prossimi mesi toccherà altri quartieri e il centro città, con l'obiettivo di stimolare un confronto diffuso sul modo di vivere la città e la Chiesa in modo più partecipato e condiviso.

L'incontro si rivolge a chi crede ancora nella partecipazione come pratica concreta di democrazia: un invito al dialogo ecclesiale, sociale e politico per lavorare insieme al bene comune. Il messaggio del Vescovo, rivolto alla città in occasione della solennità di Sant'Abbondio, è richiamato come riferimento morale e civile: una presenza attiva e responsabile nelle scelte collettive.

Nel corso della serata, dopo un intervento introduttivo del parroco don Roberto Bartesaghi, verrà presentato il percorso compiuto dai promotori dal 2022 ad oggi. Questo percorso ha avuto occasioni di confronto con altre aggregazioni, con i consiglieri comunali, con i cittadini sui temi legati

Si tratta della prima tappa di un ciclo che nei prossimi mesi toccherà altri quartieri e il centro città, con l'obiettivo di stimolare un confronto diffuso sul modo di vivere la città e la Chiesa in modo più partecipato e condiviso

alla partecipazione e al dialogo tra istituzioni e comunità. All'inizio di quest'anno è stata elaborata una lettera indirizzata al sindaco, alla giunta e ai membri del

Consiglio Comunale di Como, in cui veniva richiesta maggiore disponibilità al dialogo e strumenti concreti per favorire la partecipazione alla vita democratica. Quel documento ha raccolto l'adesione di 46 realtà comasche, dalle associazioni storiche ai comitati nati su temi specifici, ma è stato preso in considerazione soltanto dalle forze di opposizione in consiglio comunale, mentre da parte dell'amministrazione non vi è stato alcun riscontro.

La seconda parte dell'incontro entrerà poi nel merito dei contenuti del messaggio del Vescovo, ragionando sul tema della sinodalità che, oltre che modalità ecclesiale, può diventare uno stile di presenza nel sociale: relazioni fondate su accoglienza, riconoscimento reciproco e cura dell'altro. Superare isolamento e individualismo significa costruire comunità inclusive dove tutti possano partecipare e contribuire. In questo senso la sinodalità è testimonianza e risorsa culturale per leggere criticamente il pensiero dominante e offrire risposte alle sfide contemporanee.

La partecipazione è il motore delle comunità: genera appartenenza, responsabilità condivisa e capacità di progettare il bene

insieme al Vicariato di Monteolimpino propongono l'incontro

la comunità che cammina insieme: la partecipazione e il bene comune

Lunedì 9 Marzo 2026 ore 20.45

ORATORIO di TAVERNOLA
Via Tibaldi 6

Per chi vuole ancora credere nella partecipazione e nel dialogo (ecclesiale, sociale e politico) in vista del bene comune.

Ripartiamo insieme dal messaggio del Vescovo per la solennità di Sant'Abbondio.

comune. Per funzionare richiede spazi organizzati, istituzioni che la sostengano e persone disposte a mettersi in gioco; è l'antidoto allo "stare alla finestra". Famiglia, scuola e associazionismo sono luoghi decisivi per educare alla solidarietà e all'attenzione verso i più fragili. La parrocchia, con la sua plasticità, può essere laboratorio di incontro e prossimità, capace di generare trasformazioni nella vita delle persone e del territorio.

A Como, dove le scelte locali, dallo sport ai servizi, dall'ambiente

alla cultura, richiedono sintesi e responsabilità, il lavoro di base delle associazioni può costruire ponti tra cittadini e istituzioni. La sfida è trasformare il desiderio di partecipazione in pratiche concrete: regolamenti che facilitino il coinvolgimento, strumenti di consultazione efficaci e una reale disponibilità al confronto da parte delle amministrazioni. L'incontro di Tavernola è un passo in questa direzione, la continuazione di un percorso che chiede impegno, pazienza e capacità di ascolto.

TOURNÉE

Il primo concerto si terrà venerdì 20 marzo 2026 alle ore 18.30 a Cantù presso la Sala G.Zampese

Christian Leotta e la "Primavera Beethoven"

Le magiche note di Ludwig Van Beethoven tornano a risuonare sul Lago di Como e nel suo territorio grazie al pianista di fama internazionale Christian Leotta, che nel 2026 consacra la primavera al genio di Bonn, anticipando sul Lario le celebrazioni del Bicentenario 2027. Il progetto si intitola "Primavera Beethoven" e propone un corpus raro di grande interesse: l'integrale delle Sonate per pianoforte di Beethoven nella sua accezione più ampia, per un totale di 39 brani. Cresce l'attesa per il concerto inaugurale del tour di venerdì 20 marzo a Cantù, alle ore 18.30, in Sala Zampese (ingresso gratuito prenotandosi al n. 031/719300). Dopo aver presentato nel 2024 e nel 2025 oltre 14 ore complessive di musica in una tournée sul territorio, avviata dalla Basilica di S. Abbondio a Como accolta con grande partecipazione di pubblico, Leotta prosegue nel 2026 con una nuova serie di appuntamenti, pensati anche per Comuni di piccole dimensioni con ingresso gratuito su prenotazione. Christian Leotta ha presentato per la prima volta in Canada, a Montréal nel 2002, l'integrale delle 32 Sonate, eseguendola ad oggi per ventitré volte in quattro con-



CHRISTIAN LEOTTA
IN UN RECENTE
CONCERTO A CANTÙ

tinenti, con un successo costante di pubblico e di critica. Dal 2022 RAI 5 ha trasmesso cinque volte il film del suo recital con le ultime tre Sonate op.109,110 e 111, consolidando la tensione del grande pubblico e degli addetti ai lavori verso la sua lettura Beethoveniana, riconosciuta per profondità e autorevolezza. In attesa di un 2026 ricco di nuove tournée internazionali, tra cui Giappone, Oceania e America Latina, Leotta torna

protagonista sul territorio comasco con un nuovo ciclo di concerti che affronta un repertorio eseguito integralmente da pochissimi pianisti. La novità assoluta del suo progetto, una vera e propria "prima" mondiale, risiede però nella scelta dell'interprete di includere, accanto alle sonate pubblicate con numero d'opera anche le sonate senza numero d'opera, le sonate "postume" e le "sonatine": il totale sale così dalle 32 sonate a 39. Il grande pianista propone inoltre una nuova catalogazione compilata secondo l'ordine cronologico di composizione, offrendo una prospettiva d'ascolto che ridefinisce la percezione e la comprensione dell'intero corpus sonatistico, rivelando un Beethoven ancora più ricco, più sfaccettato e più sorprendente.

I comuni che ospitano la "Parte I 2026" della tournée "Primavera Beethoven" sono Cantù, Limido Comasco, Nesso, Torno e Velese. In ogni concerto verrà eseguita almeno una delle sette sonate non incluse nel tradizionale catalogo delle "32", permettendo al pubblico di scoprire pagine raramente proposte dal vivo e di cogliere, in una narrazione coerente, l'evoluzione del linguaggio beethoveniano. La tournée è organizzata dall'Associazione

ne Melos con il sostegno della BCC di Cantù, il contributo di Regione Lombardia e Taroni Spa, il contributo e la collaborazione dei Comuni di Cantù, Limido Comasco, Nesso, Torno e Velese.

Ha detto il sindaco di Cantù Alice Galbiati in merito al concerto inaugurale della prima parte della tournée: "Questo ciclo ci offre l'opportunità davvero unica di ascoltare oltre le celebri 32 sonate di Beethoven anche le sette sonate non numerate, opere di rara esecuzione che ci permettono di scoprire un aspetto mai conosciuto del genio creativo beethoveniano. Un programma così completo rappresenta un'occasione irripetibile per avvicinarsi in modo più profondo alla visione di uno dei più grandi compositori della storia".

Il Maestro Leotta con il suo talento ci accompagna in un viaggio nell'animo umano attraverso le ombre e la sofferenza e la ricerca della bellezza e della speranza. Il primo concerto avrà luogo venerdì 20 marzo 2026 alle ore 18.30 a Cantù presso la Sala G.Zampese (via G.Carcano, 13). Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria.

Info e prenotazioni: Tel: 031/719300
ALBERTO CIMA

Programma:

Prima parte:
Sonata per pianoforte in Do maggiore (Kinsky-Halm WoO 51)
Sonata per pianoforte in Do maggiore, Op. 53 "Waldstein"
Seconda parte:
Sonata per pianoforte in Do minore, Op. 111

Arte. Nei depositi della chiesa comasca di S. Agata si conserva un quadro seicentesco raffigurante la rigida spoglia di S. Rosa da Viterbo stringente a sé un crocifisso, coronata di rose, circondata da rose e attorniata da angioletti

Da San Nazaro a S. Rosa

Il 6 marzo si festeggia il giorno onomastico di S. Rosa da Viterbo in quanto si presume che il dies natalis della santa, ovvero la data della sua morte terrena e nascita al cielo, coincida con il 6 marzo 1252, anno in cui Rosa era solo diciottenne. La sua vita, oltre che breve, fu modesta e dolorosa. Nacque a Viterbo da una famiglia molto semplice, forse di agricoltori. A diciassette anni si ammalò gravemente e una visione mariana le ordinò di indossare l'abito delle Terziarie francescane. Più tardi le apparve Cristo Crocifisso che la indusse a meditare la Passione, a praticare la penitenza e a portare sempre tra le mani una croce mentre camminava per la città lodando Dio. Molti agiografi insistono sul fatto che la giovane predicasse soprattutto contro gli eretici, ma i documenti hanno ridimensionato tale aspetto. Tuttavia, il suo rigore indusse il podestà di Viterbo a esiliare per un breve periodo lei e la famiglia. Rientrata in città, Rosa tentò di entrare in clausura fra le Damianite, le prime seguaci di S. Chiara, ma venne rifiutata. Morì poco dopo in fama di santità e tale fama si accrebbe negli anni, ma fu solo con papa Callisto III nel 1456 che si nominò una commissione per istituire un processo di canonizzazione. Di fatto, la giovane viterbese venne inserita nel Martirologio Romano nel 1583 e fu nel XVII secolo che trovò la maggiore esaltazione, anche attraverso l'arte.

E qui veniamo a noi. Nei depositi della chiesa comasca di S. Agata si conserva un quadro seicentesco raffigurante la rigida spoglia di S. Rosa da Viterbo stringente a sé un crocifisso, coronata di rose, circondata da rose e attorniata da angioletti che recano ghirlande di rose. Sullo sfondo, in penombra, si scorge il profilo di una religiosa in preghiera. L'opera, restaurata una decina di anni fa, è molto ammollata nel settore destro superiore a causa di danni precedenti l'intervento di recupero. Essa proviene dalla chiesa di San Nazaro, demolita nel 1938 insieme al quartiere della Cortesella in cui si trovava. In città la chiesa era nota soprattutto in quanto depositaria di una importante reliquia del Legno della S. Croce, tanto che sopra la sua porta d'ingresso era presente come dedica dell'edificio l'iscrizione DEO A LIO REGNANTI / ET DIVO NAZARO. La distruzione della chiesa comportò il recupero di tutti i suoi arredi che vennero distribuiti a varie comunità diocesane. Sant'Agata, oltre al quadro di S. Rosa, ricevette anche «un servizio di sedie e poltrona, per messa e ufficiatura solenni, in bianco e oro, di ricche forme settecentesche».



Il dono fu recato dal vescovo Alessandro Macchi in occasione della festa di S. Agata del febbraio 1939. Curiosamente, e ne scrive il bollettino parrocchiale dell'epoca, il presule elargì alla comunità il quadro in questione dicendolo raffigurare S. Rita. La chiesa, in quell'anno, era ancora quella che oggi viene detta «la chiesa vecchia» e la tela fu appesa in un punto approvato dal Macchi, in attesa di una sistemazione definitiva.

La comunità vi si affezionò e il dipinto di S. Rita fu trasferito nella cappella feriale della «chiesa nuova», che venne costruita nel 1969. Negli anni Settanta, infatti, a Sant'Agata si festeggiava ogni 22 maggio l'onomastico della «santa degli impossibili» e solo in questi ultimi tempi, grazie allo studio delle fonti archivistiche, la santa del quadro è stata ri-identificata con la terziaria viterbese. Del resto, la sua rappresentazione non mostra un attributo che è caratteristico dell'iconografia ritiana e cioè la ferita sulla fronte prodotta dalla corona di spine di Cristo.

Non è noto il nome del pittore che realizzò l'opera, nella quale appaiono particolarmente riusciti l'angioletto che regge il festone rosaceo e le testine cherubiche che spuntano sotto le ghirlande di rose. Una vecchia cartolina della chiesa di San Nazaro ci mostra il quadro integro ed è possibile osservare che, nella parte ora deturpata, comparivano altre due figure angeliche a reggere la cascata di rose che incornicia S. Rosa e che fa profumare di santità e di resurrezione una scena di

morte.

Quello di S. Rosa non fu l'unico quadro della chiesa di San Nazaro a essere donato a un'altra chiesa diocesana. La comunità di Lora, la quale, proprio negli anni in cui si andava abbattendo la Cortesella, andava riedificando la propria parrocchiale, ricevette un quadro raffigurante l'Angelo custode. E non fu l'unico arredo di cui venne ornata la chiesa. Infatti, avendone necessità, essa ricevette, fra gli altri arredi, un altare a colonne tortili, un'acquasantiera, un confessionale, una balaustina, un crocifisso e un pulpito barocco, felicemente intagliato e scolpito nel 1686 dal comasco Giuseppe Gaffuri. Inoltre, nel 1941 il vescovo Macchi fece collocare nella chiesa un affresco già conservato dal 1698 in San Nazaro, dove lo aveva fatto porre Clemente Bononi, il quale lo aveva tratto da una parete della propria casa. Si tratta di un lacerto raffigurante la Madonna delle Grazie tra due figure tagliate longitudinalmente; in quella di destra si riconosce il Battista. L'opera era collocata nella navata laterale destra della chiesa di San Nazaro, all'interno di una cappella che, secondo gli atti della visita pastorale del 1703, era ornata elegantemente in marmo e opera di stucco. Rimanendo in periferia, anche la chiesa di Ponte Chiasso fu dotata di varie opere provenienti da San Nazaro, come il grande armadio di sacrestia in noce con alcuni paramenti, libri sacri e suppellettili, fra cui un trionfo, un reliquiario e un calice, tutti in argento.

A DESTRA:
PULPITO
DELLA CHIESA
PARROCCHIALE
DI LORA
PROVENIENTE
DA SAN
NAZARO



A SINISTRA
IL QUADRO
DI S. ROSA
DA VITERBO
CUSTODITO
NELLA CHIESA
DI SANT'AGATA

Molte altre chiese ricevettero suppellettili, paramenti o arredi da San Nazaro. Fra gli edifici cittadini ricordiamo la chiesa di San Provino, ove, in particolare, venne trasferita una bella statua lignea policroma e dorata della Madonna del Carmine, e quella di San Giacomo che ricevette il gruppo statuario di S. Anna con Maria bambina. Il Crocifisso e la statua dell'Addolorata, che in San Nazaro ornavano l'altare del Crocifisso, furono inviate invece a Cuvio, parrocchia che si giovò soprattutto di molte suppellettili e di qualche paramento.

Fra le parrocchie del lago, due furono favorite nella distribuzione dei beni della Cortesella. La prima è la chiesa dei SS. Abbondio e Felice di Acquaseria che era stata eretta a parrocchia nel 1922 e di cui una decina di anni dopo si iniziò la ricostruzione, con benedizione del nuovo edificio nel 1937. Da S. Nazaro vi giunsero un parato rosso in terzo, un ostensorio con astuccio, un calice d'argento, un turibolo. La seconda è la chiesa di S. Sebastiano ad Albionico, nel comune di Sorico, che ricevette un altare in marmo, utilizzato ancora oggi come altare maggiore, dei candelieri lignei dorati, che ornano tale altare, una statua del Sacro Cuore, tuttora esposta nell'edificio, e un tabernacolo mobile.

La nostra relazione traccia un quadro generale della dispersione dei beni mobili di San Nazaro. Oltre alle destinazioni citate, vi sono da ricordare il vescovado, il seminario, Tavernola, Drezzo, Ronago. Il vescovo Macchi decise che alla cattedrale spettasse il bene più prezioso fra tutti, ovvero la stauroteca con la reliquia della Santa Croce, dotata di documento di autenticazione che ne fa risalire la consegna alla chiesa comasca al XIV secolo.

RITA PELLEGRINI

Le lezioni-concerti per le sezioni delle scuole in ospedale

“Musica in corsia” il 10 marzo al S. Anna

“Musica in corsia” è arrivato anche nei presidi ospedalieri di “ASST Lariana”. Il progetto, che propone lezioni-concerti per le sezioni delle scuole in ospedale, è promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e dalla Fondazione Antonio Carlo Monzino, con la collaborazione dei Licei Musicali e delle Orchestre Regionali della Lombardia.

Il primo concerto “comasco” si è tenuto mercoledì della scorsa settimana all'ospedale Sant'Antonio Abate a Cantù, nel reparto di Pediatria. Mentre il 10 marzo seguirà il secondo appuntamento nel reparto di Pediatria, all'ospedale Sant'Anna, a San Fermo della Battaglia. Entrambi i due reparti sono sedi di sezioni di Scuola in ospedale. Quella dell'anno scolastico in corso è la terza edizione della rassegna dedicata ai giovani e giovanissimi pazienti ricoverati negli ospedali lombardi e agli operatori sanitari che quotidianamente prestano servizio nei luoghi di cura. Il concerto del 25 febbraio a Cantù - dove la scuola in ospedale dipende dall'Istituto Comprensivo Cantù 2 di Cantù - è stato offerto dagli studenti del Liceo Musicale Giuditta Pasta di Como. Fondato nel 2015 da Roberta Di Febo, è un liceo paritario riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione e



I PROTAGONISTI DEL CONCERTO TENUTOSI A CANTÙ

del Merito e rappresenta un unicum a livello nazionale e internazionale perché unisce in un'unica realtà didattica la sezione musicale e quella coreutica, con classi miste di musicisti e danzatori. Nella scuola in ospedale di Cantù le attività didattiche si svolgono per 22 ore settimanali, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13.30, alla presenza dell'insegnante titolare.

A San Fermo della Battaglia - dove la scuola in ospedale dipende dall'Istituto Comprensivo Como Rebbio di Como - il 10 marzo suoneranno gli studenti del Liceo Musicale Teresa Ciceri di Como.

«Attraverso la presentazione e l'esecuzione di brani musicali da parte delle allieve e degli allievi dei Licei Musicali e delle Scuole Medie ad indirizzo musicale, vogliamo offrire un momento di condivisione delle aspirazioni e delle gioie, della necessità di conforto e di vicinanza in momenti di difficoltà e di fatica di ciascuno» sottolinea il direttore artistico del progetto, il maestro Ciro Fiorentino.

Maccio. Lo scorso 24 febbraio. A quattro anni dall'invasione dell'Ucraina

«Questa sera siamo riuniti per pregare insieme. L'obiettivo è quello di riportare nella preghiera tutto ciò che abbiamo nel cuore». Con queste parole **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio e rettore del Santuario ha aperto l'incontro di preghiera dedicato alla pace che si è svolto il 24 febbraio scorso, nel giorno del quarto anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina. In collegamento c'erano **Vasyly Tychapets**, vescovo greco-cattolico di Kharkiv e **suor Olexia Pohranychna** della Caritas di Kharkiv. Nel suo intervento, don Gigi ha invitato i presenti a guardarsi dentro: «Nel cuore di ognuno di noi - ha detto - ci sono tanti sentimenti: desiderio di pace, di bene e di giustizia. Ma ci sono anche i volti e le storie delle persone che abbiamo conosciuto in questi anni, specialmente per quelli tra noi che sono andati in Ucraina o hanno intrecciato amicizie con il popolo ucraino». Vite che si sono incrociate, generando legami profondi e un autentico desiderio di pace per tutti. Don Gigi ha richiamato anche le difficoltà e le ombre che la guerra porta con sé: «Mettiamo davanti al Signore le nostre fatiche, i dubbi, i sentimenti negativi che possono essere affiorati in noi: il rancore, la vendetta, forse anche l'odio e il nostro peccato». Un invito a non nascondere nulla nella preghiera, perché - ha ricordato - Cristo «è venuto per portare la croce e su quella croce ci chiede di caricare anche tutti i nostri pesi». Ma c'è un altro sentimento che, secondo don Gigi, caratterizza soprattutto l'Occidente: l'indifferenza. «Tanti si sono assuefatti al male - ha affermato -». Molte persone mi dicono che ormai spengono la televisione, perché si sono abituate a vedere sempre scene di guerra. Una consuetudine che rischia di generare distacco e freddezza, ma noi dobbiamo continuare a pregare e a essere solidali». In questo contesto, don Gigi ha richiamato una frase di Papa Francesco, pronunciata ai giovani a Manila: «Un mondo che non sa più piangere è un mondo che non ha più compassione». Se non si è più capaci di piangere per il male degli altri - ha spiegato - significa che qualcosa dentro di noi si è spento. E quando viene meno la compassione, si perde anche il senso della misericordia, sia quella che siamo chiamati a offrire agli altri,

In preghiera per la pace



Dopo il momento di raccoglimento la testimonianza dei volontari di Frontiere di Pace, da poco ritornati reduci dall'ultimo viaggio

sia quella che riceviamo da Dio». Per questo, ha sottolineato, è importante fermarsi a pregare: «Ci farà bene stare qui umili e anche impotenti, perché l'unica nostra capacità e potenza è quella della preghiera, della condivisione e della solidarietà, come abbiamo fatto in tutti questi anni». La preghiera si è così allargata a tutti i popoli oppressi dalla guerra, affinché non perdano la speranza in un futuro di pace. Un pensiero particolare è stato rivolto al popolo ucraino e al popolo russo, entrambi bisognosi di una pace

giusta, della verità e della piena libertà di essere popolo, che è un diritto di tutti. Non è mancato un appello ai governanti, perché non cedano alla tentazione del potere e della sopraffazione, ma scelgano il bene comune della loro gente e alle diplomazie internazionali, affinché trovino la via del dialogo. Il momento di preghiera si è concluso con un'invocazione alla pace per tutta l'umanità e con l'auspicio che si rinnovino in ciascuno di noi la consapevolezza di una fraternità universale. Un invito a non spegnere il cuore, a non abituarsi al male, ma a custodire la capacità di commuoversi e di sperare. Dopo don Gigi ha preso la parola il vescovo Vasyly Tychapets in collegamento da Kharkiv: «Ogni giorno - ha raccontato - muoiono soldati che difendono il loro Paese, ogni giorno muoiono civili, tra cui bambini. L'aggressore russo sta distruggendo le centrali elettriche per rendere ancora più dura la vita della nostra gente. Ringraziamo Dio perché ci ha dato la forza di sopravvivere in questi quattro anni. E lo ringraziamo perché ci dà la possibilità di per-

donare, di fare il bene, di amare e aiutare chi soffre a causa della guerra». Un grazie speciale è stato poi rivolto alle comunità italiane che in questi anni hanno sostenuto il popolo ucraino con la preghiera e con aiuti concreti rispetto ai quali ha portato una testimonianza diretta **Giambattista Mosa**, di Frontiere di Pace, rientrato domenica 22 febbraio da una missione umanitaria in Ucraina. «Eravamo in cinque. Siamo stati a Kharkiv, a 40-50 chilometri dal confine russo. Abbiamo portato un bilico con 14 tonnellate di aiuti e quattro generatori». La missione ha toccato anche Leopoli e Kyiv, dove il gruppo ha incontrato le locali Comunità di Sant'Egidio. A Leopoli ha accolto il responsabile **Yuriy Lifanese**, mentre a Kyiv l'incontro è stato con **Liudmila Kharchenko**. «È stata una testimonianza importante - racconta Mosa - e da loro è giunto un messaggio chiaro: la pace arriverà, ma va preparata. Yuriy, ad esempio, ci ha spiegato che bisogna coltivare germogli di pace perché quando arriverà una pace politica, questa possa fiorire anche nei cuori». Liud-

mila, da Kyiv, ha aggiunto parole forti: «È difficile essere cristiani in questi tempi. Ma non vogliamo farci prendere dall'odio. Se cediamo all'odio, perdiamo noi stessi». Un'affermazione che pesa ancora di più se pronunciata da chi vive sotto le bombe, con figli piccoli costretti a rifugiarsi quando suonano le sirene. A Kharkiv e nei villaggi vicini, accompagnati da suor Olexia, i volontari hanno distribuito viveri e incontrato persone provate dal conflitto. Tra queste, Barbara, una donna che nel 2022 ha perso la figlia sotto un bombardamento. «Ci mostrava la sua foto piangendo - ha raccontato Mosa. Le ho chiesto come abbia fatto ad andare avanti dopo un dolore così grande. Mi ha risposto: «Mia figlia è sempre qui con me. E vado avanti per mia nipote e per mia sorella cieca». Una risposta che racconta la forza di un popolo che resiste nel nome di chi non c'è più e per chi è ancora vivo. «È la relazione che genera energia spirituale», ha sottolineato Mosa. «La preghiera stessa è relazione, e questa energia tiene unite le comunità». **Laura Pini**, un'altra volontaria di Frontiere di Pace ha raccontato che quando torna da questi viaggi porta sempre nel cuore tante emozioni, ma anche tanta rabbia, anche se sa che, umanamente e cristianamente, è sbagliata: «Ho visto scuole crivellate di colpi - ha raccontato - bambini che non possono uscire nei parchi. Penso ai miei figli e mi chiedo perché i loro coetanei debbano vivere così. Ma quando ascolto persone che vivono sotto le bombe parlare di pace e di speranza, posso solo imparare». Tra gli incontri che l'hanno segnata, quello con il sindaco del villaggio di Ivanchukivka, conosciuto tre anni fa: due dei suoi tre figli sono al fronte. «Ogni volta che torno gli chiedo come stanno, con il timore che non ci siano più. Per il momento, grazie a Dio, sono ancora vivi». È a conclusione della testimonianza di quest'ultimo viaggio del gruppo Frontiere di Pace non è mancato il ringraziamento a tutti coloro che li hanno aiutati in passato e li aiutano tutt'oggi: «Noi siamo solo l'ultimo anello della catena - hanno sottolineato i volontari. Dietro ogni camion di aiuti c'è una rete di comunità che sostiene, dona, prega. Le grazie che riceviamo dalla gente è per ciascuno di voi. Senza questo sostegno, nulla sarebbe possibile».

FRANCESCA MOLINARI

Successo per la maratona dello scorso 1° marzo

Rare Fuori, 2880 minuti nuotati a Villa Guardia

A un mese dal primo evento del progetto Rare Fuori, domenica 1° marzo alla piscina Sport Plus di Villa Guardia si è celebrata la Giornata Mondiale delle Malattie Rare con la terza edizione della Maratona di Nuoto non competitiva «Nuotiamo insieme nel mondo delle Malattie Rare». I numeri parlano chiaro: 2.880 minuti nuotati complessivamente in sei ore su 8 corsie e 71 km percorsi in piscina da 360 partecipanti. Tra i tanti che hanno aderito all'iniziativa, sono stati premiati: l'Istituto comprensivo di Villa Guardia con ben 77 alunni e l'Associazione Osha ASD APS di Como come gruppo più numeroso con 42 presenze, il sig. Gianmario per i suoi 78 anni d'età davvero non mostrati e Oliver il più piccolo di soli 22 mesi. Tra loro anche gli atleti della Como Nuoto che hanno affiancato chi aveva bisogno semplicemente di essere incoraggiato. Sono scesi in acqua anche il vice sin-



daco di Lurate Caccivio Christian Catelli con i suoi due bambini, il direttore Socio Sanitario ASST Lariana Maurizio Morloti e Angelo Selicorni, direttore della Pediatria di ASST Lariana, Progetto Centro Fondazione Mariani per il Bambino fragile e anima di RARE FUORI. Numerosi i testimonial sportivi che hanno mostra-

to la loro grinta degna dei titoli raggiunti: Emma Maino, nuotatrice paralimpica classe 2010, Associazione Polha di Varese, due record italiani imbattuti, categoria ragazzi, nei 100 m stile libero S5 e nei 100 m rana SB4E; Benedetta Liuzzi, nuotatrice paralimpica classe 2010, atleta S7 della Polha Varese, Record Italiano Esordienti e ragazzi nei 50 metri farfalla, Medaglia d'oro Campionati Italiani Assoluti Estivi; Edoardo Camellini Laguardia, per tutti Dodo, nuotatore paralimpico del 2010 per la Briantea 84, classificato S6/SB6 ed Elisa Grisoni, già Canottieri Lario, 3 titoli mondiali nel 2022 e 2023 e 20 titoli italiani. Presenti per sostenere la causa anche Roberta Amadeo, 6 ori mondiali e 4 europei handbike oltre a varie maglie tricolore e Viviana Ballabio della gloriosa Pool Comense Basket, 8° posto Olimpiadi Atlanta 1986. Un ringraziamento particolare va ai parteci-

panti che, con entusiasmo, hanno aderito alle iniziative del progetto Rare Fuori e a tutti coloro che hanno dedicato tempo, idee, contributi, donazioni, supporto e patrocinio.

«Grazie a tutti e ai tanti ragazzi presenti - ha concluso **Angelo Selicorni**, anima dell'iniziativa, durante la premiazione - perché oggi ciascuno di voi ha scelto di partecipare mettendoci più o meno fatica. Ma tutti insieme abbiamo condiviso una giornata bellissima con tante famiglie e tanti ragazzi che hanno qualche difficoltà in più di noi. Questo è quello che dovrebbe succedere tutti i giorni, basta poco ma se fatto da tutti allora riusciremo a vivere in una società più bella!». Insomma, una maratona d'amicizia, nel segno dell'inclusione e del rispetto reciproco, dove partecipare alle gioie e restituire i sorrisi dei bambini, ragazzi e adulti hanno manifestato durante la giornata, è stata la cifra vincente di questa festa sportiva!

Olgiate Comasco: la prima pietra del nuovo oratorio

Domenica scorsa la solenne cerimonia che ha dato il simbolico via alla realizzazione di questo luogo molto atteso dalla comunità

“Ora sì, finalmente!” Con questa gioiosa affermazione domenica 1° marzo a Olgiate Comasco è stata posata la prima pietra del nuovo oratorio parrocchiale, un momento atteso da anni e vissuto come una vera festa di comunità. Un evento che ha segnato insieme una fine e un inizio: la conclusione di un lungo cammino fatto di attese, difficoltà e perseveranza e l'avvio concreto di un progetto che guarda al futuro dei giovani della città. Non è stata soltanto la posa simbolica di una pietra, ma l'affermazione concreta della scelta di investire sui giovani, sulle relazioni e sulla comunità. A presiedere la cerimonia è stato il cardinale **Oscar Cantoni**, vescovo di Como, che ha benedetto e collocato simbolicamente la prima pietra del costruendo edificio. La nascita del nuovo oratorio di Olgiate Comasco, dedicato a San Giovanni Bosco, non è soltanto un progetto parrocchiale, ma un'iniziativa che coinvolge e unisce istituzioni, enti e rappresentanti del territorio ed è per questo che alla presentazione dell'opera, oltre alle autorità religiose, erano presenti numerose autorità civili e militari, accolte dal giornalista **Vittore De Carli** e da lui chiamate a condividere non solo il sostegno concreto al progetto, ma anche un ricordo personale legato alla propria esperienza in oratorio. Il viceprefetto di Como, **Lucrezia Loizzo**, ha ricordato l'oratorio come “un'esperienza bellissima e meravigliosa” vissuta durante l'adolescenza: un luogo di inclusione, confronto e sport, capace di creare amicizie autentiche. «Il valore dell'amicizia e del volontariato che ho sperimentato lì - ha sottolineato - è rimasto dentro di me ed è parte di ciò che sono oggi, anche nel mio servizio come funzionario pubblico». Il presidente della Provincia, **Fiorenzo Bongiasca**, ha raccontato di aver frequentato l'oratorio dai 6 ai 16 anni, definendolo un'esperienza fondamentale per la crescita personale e per la costruzione di legami destinati a durare nel tempo. Sulla stessa linea l'assessore regionale **Alessandro Ferri**, che con un sorriso ha evocato le “gi-

nocchia sbucciate” e i richiami materni dopo le cadute durante i giochi. «L'oratorio è stato per me motivo di crescita e amicizia - ha raccontato Ferri. Essere qui oggi significa guardare al futuro con speranza». Anche il consigliere regionale **Angelo Orsenigo** ha definito l'oratorio un punto di riferimento decisivo, il luogo in cui ha maturato scelte importanti per la propria vita, tra formazione, divertimento e amicizie vere, “quelle che aiutano a diventare uomini e donne dell'oggi e del domani”. Per **Marisa Cesana**, consigliere regionale, l'oratorio è stato soprattutto luogo di incontro e crescita: «Chi investe sull'oratorio investe sulla comunità, sui giovani e sul futuro - ha affermato, evidenziando come le relazioni nate in questi spazi siano spesso destinate a fiorire nel tempo. Un ricordo vivido è arrivato anche da **Angelo Porro**, presidente della BCC di Cantù, che ha rievocato i pomeriggi trascorsi a giocare a pallacanestro all'oratorio San Michele di Cantù, talvolta tornando a casa con una caviglia slogata, in silenzio, per non sentire i rimproveri. Infine, **Enrico Lironi**, consigliere della Fondazione Cariplo per la provincia di Como, ha sottolineato il valore formativo e aggregativo dell'oratorio, anche come primo luogo di impegno sociale e politico. «In un tempo segnato da automazione e digitalizzazione - ha osservato - è essenziale non perdere la dimensione della relazione e della solidarietà». La chiusura dell'oratorio nel 2017 aveva lasciato un vuoto profondo. Per molti olgiatesi quelle mura rappresentavano ricordi d'infanzia, partite a pallone, Grest, feste e momenti di amicizia. Poi la chiusura, seguita dagli anni della pandemia, ha privato un'intera generazione di uno spazio fisico di riferimento. «Tanti ricordi ci legano a queste mura e a questo posto - ha sottolineato il sindaco di Olgiate Comasco **Simone Moretti** - e il fatto che un'intera generazione, per la chiusura e per il Covid, non l'abbia potuto godere, ci ha spronato a giocare di squadra, a lavorare tutti assieme per arrivare a oggi con la prima virtuale riconsegna». Eppure, come è stato ricordato più volte durante gli inter-

venti, l'oratorio non ha mai smesso di esistere davvero. «Per tanto tempo - ha affermato **Giulia Grisetti**, giovane olgiatese che ha condiviso una testimonianza a nome dei coetanei - siamo stati un oratorio che non c'era. Niente muri, niente bar, niente campetto. Solo desiderio. Eppure c'erano ragazzi, famiglie, educatori, volontari. Forse qualcuno ci avrà pensati quasi come bambini perduti, in attesa di qualcosa che non si sapeva se e quando sarebbe arrivato. Ma guardateci oggi: siamo veramente spediti? Senza muri abbiamo imparato a tenerci insieme, senza tetto abbiamo imparato a farci casa e ci siamo riscoperti comunità. Abbiamo capito che un oratorio non inizia dal cemento, ma dallo sguardo di chi vede in un ragazzo qualcosa per cui vale la pena spendersi. Oggi posiamo una pietra, ma in questi anni abbiamo già posato qualcosa di più solido: fiducia, legami, una meta condivisa». La nuova struttura nasce come casa accogliente, spazio educativo e luogo di incontro, non solo per la parrocchia, ma per l'intera città. “Non è un premio, ma una promessa”, è stato ribadito rivolgendosi direttamente ai ragazzi. La promessa di una comunità che sceglie di camminare con loro, di offrire ascolto, sostegno e presenza educativa. Una risposta chiara anche a chi, in questi anni, si è chiesto se nel 2026 serva ancora un oratorio: la risposta è un deciso “sì”, confermato dalla partecipazione numerosa e dall'entusiasmo dei giovani. “Cristo è la “pietra viva”, la pietra angolare - ha affermato il prevosto **don Flavio Crosta**. È su di Lui che vogliamo fondare questo luogo: perché solo ciò che poggia su Gesù resiste nel tempo e porta frutto. L'oratorio che nasce sarà casa accogliente, spazio educativo, luogo di incontro con il Signore e tra di noi. Non solo realtà parrocchiale, ma dono per tutta la città, aperto alla collaborazione con chi, sul territorio, condivide la passione educativa. Questo progetto è frutto di un lavoro condiviso: professionisti, volontari, enti, benefattori. A tutti va il nostro grazie. Ma soprattutto è frutto della vostra presenza, ragazzi e giovani: senza di voi tutto questo

non avrebbe senso». Durante gli interventi non sono mancati i ringraziamenti ai sacerdoti che hanno guidato e accompagnato il percorso: «Don Flavio, don Francesco e don Romeo - ha affermato **don Pietro Grandi** - negli anni scorsi hanno raccolto coraggiosamente la sfida di costruire questo nuovo oratorio, ma soprattutto hanno lavorato instancabilmente, con quella passione e quell'attenzione che viene dall'essere pastori secondo il cuore del Buon Pastore». Un progetto condiviso, costruito passo dopo passo, che ha rafforzato legami e consolidato amicizie. Prima ancora del cemento, in questi anni sono state posate fondamenta invisibili: fiducia, relazioni e passione educativa. «Siamo qui insieme per testimoniare un pezzettino del cammino che la comunità di Olgiate Comasco sta facendo insieme - ha affermato il ministro per le disabilità **Alessandra Locatelli** -. Siamo tutti una grande comunità e questo è un passo importante per voi perché state costruendo un cammino fatto di opportunità che è in grado di rendervi più forti e coesi e soprattutto di essere un modello e un esempio concreto che io mi auguro che tanti altri seguano». Prima della benedizione e della posa della prima pietra da parte del cardinale Cantoni, è stato letto da **Pietro Castellini**, un giovane dell'oratorio, il messaggio inviato dal Santo Padre, Papa Leone XIV, che ha espresso “vivo compiacimento per il significativo evento”. La giornata si è poi conclusa nella chiesa parrocchiale, dove i bambini e i ragazzi del catechismo hanno accolto i partecipanti alla messa delle 18, celebrata dal cardinale Cantoni che durante l'omelia ha affermato: «Anche noi possiamo metterci di nuovo in cammino come frutto di questa giornata. Con la benedizione della prima pietra del nostro oratorio, ambiente educativo a tutto campo, ci siamo proiettati in avanti, a beneficio delle generazioni che verranno, perché trovino un terreno adatto e possano sperimentare anch'essi la gioia di seguire Gesù, dono trasmesso dai loro padri».

pagina a cura di FRANCESCA MOLINARI



IL MOMENTO DELLA FIRMA DELLA PERGAMENA

Civello

Vesperi Musicali, appuntamento il 7 marzo

Sabato 7 marzo, alle 17:30, il coro Ad Confitendum sarà il protagonista dei Vesperi Musicali che, nella chiesa parrocchiale di Civello, precedono, durante il periodo quaresimale, la messa prefestiva delle 18. Quest'anno il coro festeggia i 10 anni dalla nascita. Infatti nel 2016, poco dopo la morte di don Felice Rainoldi, alcuni soci dell'associazione Ad Fontes, decisero di unirsi per ordinare, valorizzare e diffondere il grande patrimonio di composizioni e trascrizioni che il sacerdote valtellinese aveva prodotto nel corso della sua vita di musicista, musicologo, insegnante, liturgista e direttore di coro. Da qui è stato naturale il passo della formazione di un coro, che da subito è stato diretto da Franco Caccia, con all'organo Mattia Marelli. Con il programma che verrà proposto sabato sera i partecipanti avranno modo di apprezzare composizioni, oltre che di Felice Rainoldi, di un altro maestro di cappella del Duomo di Como, Francesco Spagnoli Rusca, vissuto nel Seicento.

Mostra fotografica al centro Incontro di Villa Guardia

“La magia dell'ottava arte: quando le immagini raccontano”. Questo il titolo dato alla mostra che esporrà scatti del fotografo professionista Enrico Goglia che si svolgerà sabato 7 marzo, alle ore 15, presso il Centro Associazione Incontro in via Vittorio Veneto 51 a Villa Guardia. Ernesto Goglia vive fra Napoli, sua città natale, Como e la Germania. Ha coltivato fin dalla giovane età la passione per la fotografia che lo ha portato a diventare un professionista nel mondo dello sport, ma non ha mai dimenticato di dedicare il suo sguardo anche a scorci, paesaggi, persone comuni e monumenti. Col passare degli anni la sua attività di fotografo è profondamente cambiata, passando da quella sportiva in una fotografia in cui la meditazione e l'osservazione dei particolari gli hanno offerto la possibilità di realizzare foto ricche di sentimento ed emozioni, quelle che possono essere definite foto d'autore. Attraverso questa sua nuova dimensione, Ernesto mette in relazione e studia lo spazio, l'architettura, l'attimo



fuggente di luci, colori ed espressioni, regalando natura, paesaggi, esseri umani e monumenti come elementi vivi e palpitanti. Con le sue proiezioni viaggeremo con lui da Napoli a Roma e in Germania, dove spesso risiede, e soprattutto a Como. Con il suo prezioso volume “Comonero”, edito da GWMAX, ci regala una serie di scatti in bianco e nero che, grazie alla sua tecnica, ci restituiscono immagini affascinanti e ricche d'intensità. I suoi scorci, le strade, il lago sono ricchi di emozioni, che il suo sguardo poetico ci permette di scrutare con rispetto ed amore. Il suo occhio si è posato con passione e professionalità sulla nostra bellissima città e trasportandoci nel suo mondo, che in questo caso è anche il nostro, i suoi scatti, attraverso i contrasti tra buio e luce, plasmano forme conosciute e non, ma sempre ricche di vita. Dialogherà con Ernesto Goglia la giornalista, scrittrice e pittrice Federica Rossi. L'ingresso è libero e gratuito.

Dongo. Al tetro Magnolia il ritorno di Gianpietro Ghidini

Lasciami volare



L'imprenditore bresciano è tornato a raccontare la storia della fondazione "Ema Pesciolino Rosso", da lui ideata dopo la tragica scomparsa del figlio 16enne Emanuele

È stato ancora una volta capace di lasciare il segno, **Gianpietro Ghidini**, ospite mercoledì 25 febbraio al teatro "Magnolia" di Dongo con l'incontro dal titolo "Lasciami volare", a

due anni di distanza dalla serata che si era svolta a Pianello del Lario, al Museo Barca Lariana. L'imprenditore bresciano è venuto a raccontare la storia della fondazione Ema Pesciolino Rosso, da lui ideata successivamente alla scomparsa nel 2013 dell'allora 16enne figlio Emanuele, inghiottito dalle acque del fiume Chiese a Gavardo dove la famiglia risiedeva, dopo aver assunto una pastiglia di ecstasy. Al termine di una notte di eccessi, trascorsa in compagnia di un amico che non è poi riuscito a fermarlo per evitare il suo gesto. Ghidini con la sua grandissima umanità ha catturato l'attenzione dei presenti ripercorrendo brevemente i fatti che hanno portato alla morte del figlio, ai giorni di scontro che lo hanno accompagnato. Un sogno notturno lo ha poi trascinato via dai pensieri di farla finita nello stesso fiume che aveva inghiottito il figlio poche ore pri-

ma e dedicarsi alla nascita della Fondazione. Il "pesciolino rosso" è il simbolo nel ricordo di un episodio dell'infanzia di Emanuele in cui papà Gianpietro liberò nello stesso fiume e nel medesimo punto il pesce per ridargli la libertà. In oltre 10 anni, Ghidini ha incontrato con la sua testimonianza oltre 600 mila tra studenti e genitori e tenuto oltre 2000 incontri in oratori, istituti scolastici e sale pubbliche in tutta l'Italia che l'imprenditore bresciano ha percorso in lungo e in largo in oltre un decennio. La storia del figlio ha ispirato anche un lavoro teatrale dal titolo "Lasciami volare" ed un concorso letterario, giunto alla sesta edizione. Accompagnando le sue parole con dei video e alcune fotografie di famiglia dell'infanzia di Emanuele, Ghidini ha ribadito ancora una volta il "no" a qualsiasi droga che i giovani devono essere capaci di sapere dire e a qualsi-

asi dipendenza come l'alcool ed il gioco d'azzardo, contro cui si è giustamente scagliato con particolare vigore. Allo stesso tempo, ha invitato i genitori a dedicare il tempo necessario per ascoltare i propri figli e non compiere l'errore che lui ha ammesso di avere fatto in passato quando il denaro e il successo lo portarono ad abbandonare il tetto familiare per circa un anno. Poi il ripensamento e la decisione di tornare a casa dalla moglie e dai tre figli in occasione del Natale 2013 con in mezzo la tragedia della morte del figlio avvenuta poche settimane prima. Un dolore immenso il suo per la perdita di Emanuele che attraverso un cammino di vita, di auto-riconciliazione e ricerca di Dio, Ghidini cerca di portare avanti. Nel nome di Emanuele ora, papà Gianpietro è una lezione assoluta di vita e di speranza per tutte le persone che vengono ad ascoltarlo, per la serenità che trasmette e per la passione per il mondo dei giovani che fa trasparire con le sue parole ed i suoi abbracci. In mattinata, Ghidini aveva riempito il "Magnolia" con la presenza degli studenti delle classi seconde e terze media dell'Istituto comprensivo don Roberto Malgesini di Gravedona ed Uniti e le domande sul suo percorso di vita che sono stati capaci di porre. La stessa cosa non è successa in serata, visti i larghi vuoti del teatro donghesse nell'incontro riservato alla popolazione, nonostante gli sforzi degli organizzatori che hanno avuto l'appoggio del comune di Dongo, My Dongo e della Comunità pastorale Valle Albano, presente con il parroco don Ivan Manzoni ed il vicario don Francesco Bernasconi. Importanza della serata colta invece da Mauro Robba, sindaco di Dongo e presidente della Comunità montana valli del Lario e del Ceresio. Nei saluti introduttivi ha rivelato di avere disdetto al volo un impegno preso in precedenza, catturato dai pochi minuti trascorsi a parlare con Gianpietro Ghidini e dalle sollecitazioni ricevute da Samuele Tieghi, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo don Roberto Malgesini sul coinvolgimento degli studenti.

FABRIZIO ZECCA

Tremezzina. All'insegna di natura e cultura

La nuova stagione di Villa Carlotta

Una stagione che si apre all'insegna di natura e cultura, ma anche di sport, quella di Villa Carlotta che in attesa di spalancare i cancelli il 20 marzo sta già offrendo una serie di eventi nell'ambito dell'Olimpiade Culturale Milano-Cortina 2026. Un programma denominato "Il Giardino dei Talenti" e realizzato in collaborazione con il Coordinamento Ville e Musei del Lago di Como, che ha avuto uno dei momenti-clou lo scorso 22 febbraio con l'Incontro con i Campioni sportivi, mentre il 1° marzo si è andati alla scoperta dell'uliveto e di altri angoli poco noti del giardino. Durante il mese di marzo si segnalano altri momenti specificamente legati a Olimpiadi e Paralimpiadi, come la Merenda dello Sportivo di sabato 7 marzo alle 14.00 quando nel normale prezzo del biglietto sarà compresa la visita guidata e, per gli sportivi presenti, una merenda conclusiva nel rinnovato bistrot dell'antica serra. Oppure la Cammi-

Il programma, denominato "Il Giardino dei Talenti", è stato realizzato in collaborazione con il Coordinamento Ville e Musei del Lago di Como

nata nel Giardino dei Talenti (in collaborazione con Associazione Atletica Centro Lario) nella mattinata di sabato 14 marzo, un percorso di 2 o 4 km a scelta, adatto sia a sportivi e camminatori sia a chi voglia semplicemente gustarsi la primavera

in giardino; gli iscritti entro il 5 marzo riceveranno anche un pacco-gara con T-shirt limited edition, ma attenzione perché i posti sono limitati a 250 (iscrizione 5 euro percorso breve, 10 euro percorso lungo); accrediti dalle 8.30 alle 9.15, partenza alle 9.30. Continuano poi fino al 15 marzo gli Allenamenti in Giardino con le varie società sportive del territorio. Non poteva mancare un appuntamento dedicato alle donne: domenica 8 marzo dalle 10.30 è prevista una visita al giardino e all'installazione verde dell'artista Maria Dompé dedicata alle donne e ai loro sogni, con successivo laboratorio per creare prodotti di bellezza ecosostenibili e naturali con quanto si trova nell'orto e in cucina; le partecipanti riceveranno anche un "dono di bellezza" a sorpresa (costo 3 euro più il normale biglietto d'ingresso). Per tutti gli eventi è necessario iscriversi sul sito della Villa <https://www.villacarlotta.it/it/> o ai link forniti dalla new-

FOTO RICKY MONTI



sletter, con sconti e facilitazioni per residenti, famiglie, sportivi o possessori di Card Musei. Come ogni anno sono poi in calendario due Open Day, riservati rispettivamente agli insegnanti e agli operatori turistici e culturali: il primo, dedicato alle proposte specifiche per le scuole (il catalogo delle attività didattiche è già online, con prenotazioni aperte), si terrà online il 4 marzo alle 16.30, mentre agli operatori del turismo è indirizzata la visita del 13 marzo alle 10.30 per illustrare le novità nel giardino e in villa. Anche in questo caso è necessario registrarsi preventivamente. Dal 20 marzo si attiverà il normale orario di visita, tutti i giorni dalle 10 alle 19 (ultimo biglietto alle 18), con una serie di iniziative primaverili a partire dalla caccia all'uovo pasquale, su cui torneremo. Biglietti singoli a 17,50 euro, con scontistica per studenti, gruppi, terza età, invalidità parziali, associazioni, e

gratuità per disabili, residenti, e bambini fino ai 5 anni (info tel. 0344.40405). Inoltre viene lanciata una raccolta fondi per sostenere il Progetto CulturAll con il quale Villa Carlotta risulta assegnataria di un contributo nell'ambito del Bando Progetti per la Comunità 2025 della Fondazione Provinciale Comunità Comasca. Si tratta di un progetto triennale (2026-2028) per rendere la storica villa-museo e il suo parco secolare un luogo sempre più di cultura e di incontro che metta al centro la persona e le sue esigenze, e dove la tecnologia diventi strumento di supporto (mai sostitutivo) per ampliare le possibilità di relazione, conoscenza ed emozione. Fino al 31 marzo è possibile versare un contributo a piacere, collegandosi direttamente alla piattaforma donna.fondazione-comasca.it/campaigns/culturall/ dove si trovano descritti anche i dettagli del progetto. (g. fo.)

Mombello di Laveno

Genitori a scuola di videogame

Finanziato con il Fondo per le politiche della famiglia 2024 della Presidenza del Consiglio dei ministri, promosso da ATS Insubria, dal Centro per la Famiglia, da Regione Lombardia e sostenuto dall'associazione Aquilone, dagli Oratori di Laveno Mombello e dalla Comunità Montana Valli del Verbano, viene proposto ai genitori di adolescenti e preadolescenti un corso, declinato su due incontri con professionisti esperti, dal titolo: "Videogiochi, questi (s)conosciuti!". L'intento - annunciano gli organizzatori - è quello di invitare i genitori a "non restare fuori dal gioco", ma di aiutarli a meglio "comprendere il linguaggio dei

figli e trasformare una possibile fonte di conflitto in un'occasione di dialogo". I due incontri (gratuiti) si svolgeranno entrambi all'Oratorio Sant'Ariale, in via Redaelli, 13 a Mombello di Laveno, dalle 18.30 alle 20.30 dei seguenti giorni:

Giovedì 12 marzo - Videogiochi: come riconoscere i rischi da evitare e le opportunità da cogliere;

Giovedì 16 aprile - Non è solo un gioco: il ruolo del gaming nella regolazione emotiva degli adolescenti.

Relatori saranno **Matteo Zanon** (psicologo e psicoterapeuta) e **Riccardo Schoen** (psicologo). Per informazioni: Sig.ra Laura Cazzani 3939192718.



Dalla missione

Brenta e Cittiglio: in tanti per ascoltare don Macchi e i racconti dal Mozambico

La Comunità Pastorale B.V. delle Grazie di Brenta e Cittiglio ha aperto la quaresima 2026 proponendo per il mercoledì delle ceneri una cena povera e l'incontro con Zef Caraci che ha portato la sua testimonianza di conversione in carcere. Il secondo appuntamento quaresimale organizzato dal parroco don Livio è stato tutto missionario con l'incontro in oratorio, la sera dello scorso sabato 28 febbraio, con **don Filippo Macchi**. In questo periodo, infatti, don Filippo è a casa, nella natia Gemonio, dopo essere rientrato dall'Africa per un periodo di riposo e ... si è colta l'occasione per avere direttamente da lui aggiornamenti sulla missione diocesana in Mozambico. Tanta gente - tra cui un nutrito gruppo di giovani - hanno partecipato alla cena in oratorio seguita dal racconto del missionario. Avvalendosi di immagini e di qualche breve filmato don Macchi ha aggiornato tutti su ciò che negli ultimi due anni è capitato nella sua missione di Mirrote: l'arrivo di **don Angelo Innocenti** (secondo prete "Fidei donum" inviato dalla diocesi di Como), con cui condivide il lavoro pastorale; l'incendio del tetto della chiesa parrocchiale e la sua



ricostruzione avvenuta grazie anche agli aiuti ricevuti dalla Chiesa di Como; il malore e l'improvvisa morte di **Cipriano** la memoria storica della parrocchia, punto di riferimento per i nostri missionari. Questi fatti sono divenuti spunti per don Filippo per poter approfondire aspetti e situazioni della missione in Mozambico e per suscitare le domande

dei presenti che hanno ulteriormente arricchito la serata, toccando argomenti legati al vivere quotidiano in quell'angolo d'Africa. Gradita sorpresa è stata la presenza a Cittiglio di **Marina Leoni**, consacrata dell'ordo virginum diocesano, che il prossimo 23 marzo partirà a sua volta per il Mozambico, per aggiungersi a don Filippo e a don Angelo nel lavoro pastorale nella missione di Mirrote. Anche lei, dopo aver parlato del cammino che ha seguito per prepararsi a questo nuovo impegno affidatole dal Vescovo Oscar, ha portato una sua breve testimonianza, riuscendo a rendere tutti partecipi della gioia con cui sta iniziando questa nuova esperienza missionaria in terra d'Africa. Terzo ed ultimo appuntamento quaresimale previsto nella Comunità Pastorale B. V. delle Grazie, ma aperto a tutti è quello fissato per venerdì 6 marzo alle ore 19.30 con la cena in oratorio e l'incontro con **Marina Nosedà**, giovane di Laveno Mombello (VA), prossima all'ingresso nel monastero di clausura delle trappiste di Vitorchiano (VT), che parlerà della sua esperienza e della sua scelta monastica.

A.C.

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio: «Se non diventerete come bambini»



Tra le testimonianze che ci lascia la vita di don Luigi Curti una delle più belle è proprio la sua cura paterna verso i bambini. Ha sempre fatto lui il catechismo a tutti i bambini fino all'età di 100 anni, con

una disponibilità piena ad adattare orari e tempi agli impegni scolastici dei suoi piccoli parrocchiani. Uno stile che inizia da una grande stima e assoluto rispetto verso i piccoli. "I bambini si trattano in cotta e stola", gli aveva detto don Egidio Nessi, parroco di Marchirolo dal 1936 al 1941, e lui l'allora giovane parroco di Marzio non lo aveva più dimenticato. Negli anni '30/'40 e anche '50 del secolo scorso non era strano che nell'educare i piccoli, soprattutto i più discoli si usassero anche metodi alquanto severi, lui no, don Luigi ha sempre avuto una grandissima cura dei bambini trattandoli con tutto il rispetto dovuto alle realtà sacre appunto. Poi il metodo, lungi dal rimproverare troppo, aveva imparato da don Bosco che il voler bene conquista più che il rimprovero! Trattava, quindi, così bene ciascuno dei bambini di Marzio che ognuno di loro era convinto di essere il preferito di quel suo parroco tanto paziente. Era lo stile che ancora una volta aveva imparato da San Giovanni Bosco. Ma don Luigi non ha mai pensato di essere l'unico riferimento della loro formazione e ha sempre riconosciuto tutti i cammini e le proposte formative che i suoi bambini vivevano anche fuori dalla parrocchia. Lo disse quella domenica di dicembre del 2012 presentando al Vescovo Diego i 4 Cresimandini: "Si sono preparati partecipando al catechismo tutte le settimane, ma anche con le ore di religione a scuola e l'esempio delle loro famiglie".

E perché dare i Sacramenti ai ragazzi? A cosa servono? A far loro gustare la gioia del Paradiso, la gioia delle cose di Dio che sono eterne. Sempre quella domenica al termine della Cresima e Prima Comunione celebrati dal Vescovo Diego, don Luigi concluse ringraziando con queste parole: "Il Re Clodoveo il giorno del suo Battesimo disse - Ho vissuto un giorno di Paradiso - ebbene, anche noi oggi possiamo dire che abbiamo vissuto un giorno di Paradiso".

E non solo la catechesi ai bambini: tutte le settimane c'erano le conferenze del lunedì, una vera e propria catechesi degli adulti o incontri di assemblea parrocchiale. Oltre alla catechesi sui più vari temi, (anche di queste conferenze ci sono alcune trascrizioni da registrazione), erano occasione per far conoscere alla parrocchia di Marzio quanto avveniva nella zona pastorale delle Valli Varesine. Il 22 novembre 2011, inizio della visita pastorale di Mons. Coletti alle Valli Varesine e anche momento di passaggio dalla zona ai vicariati, si poterono consegnare al vescovo i verbali di tutte le sedute del consiglio pastorale zonale perché il parroco di Marzio li aveva conservati tutti in parrocchia. Si trattava della relazione che ogni volta i due parrochiani di Marzio mandati da don Luigi al Consiglio Pastorale di Zona ne riportavano fedele il resoconto in una sorta di verbale da loro redatto e condiviso poi con la comunità in uno degli incontri del lunedì appunto. Un impegno di catechesi per tutti, insieme alla predicazione, per ricordare ai suoi parrocchiani ancora una volta le parole essenziali del Vangelo: se volete entrare nel Regno dei cieli c'è una via privilegiata: avere il cuore e l'animo dei bambini. Santa Teresa la direbbe la via dell'infanzia spirituale, che è quella via della semplicità evangelica che il parroco di Marzio predicava e insegnava, ma prima di tutto continuava a vivere. E così, pur invecchiando nel corpo per il passare degli anni, il suo spirito è rimasto vigile e attento, nutrito della gioia, sempre nuova, che gusta solo chi annuncia il Vangelo, vivendolo.

don GIOVANNI CORRADINI

FILM

L'8 marzo "Unplanned" Caravate

Per capire la realtà dell'aborto il Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano odv (CAV), in collaborazione con le parrocchie di Caravate e Gemonio, invitano alla proiezione del film: "Unplanned" con sottotitolo "L'imprevisto che ti cambia la vita" che racconta la storia vera di Abby Johnson, divenuta nel 2009 attivista anti abortista dopo un'esperienza lavorativa in una clinica statunitense, specializzata per l'interruzione della gravidanza. L'appuntamento - ad ingresso gratuito - è per le ore 16.00 di domenica 8 marzo presso il salone dell'oratorio di Caravate in via XXV aprile, 4.

A.C.

Il sacerdote in arrivo da Colico

Le parrocchie di Cunardo e Marzio accolgono don Lucio Fasoli



parrocchiano rivolgeranno il saluto al nuovo parroco e subito dopo (ore 15.30 circa) si svolgeranno i riti di ingresso e di presa di possesso della parrocchia, guidati dal vicario generale della diocesi di Como, **mons. Ivan Salvadori**. Al termine di questa parte introduttiva e dopo la firma dei verbali di presa di possesso, don Lucio presiederà la prima Celebrazione Eucaristica nella sua nuova parrocchia. Al termine, sempre sul sagrato, è programmato un momento di condivisione e di festa.

A.C.

Sabato 7 marzo 2026 **don Lucio Fasoli** inizierà il suo ministero di parroco a Cunardo e Marzio. Il sacerdote di origini mandolesi, 64 anni (il 1988 è l'anno della sua ordinazione), era dal 2016 alla guida delle parrocchie di Colico Piano, Curcio, Laghetto e Villatico. Sabato alle ore 15.00 sarà accolto davanti alla chiesetta della Madonna del Rosario all'ingresso del paese e da lì - dopo un primo saluto - salirà in corteo sino alla parrocchiale di S. Abbondio che sovrasta le case del paese e apre lo sguardo verso la Valcuvia.

Lì, sul sagrato, il sindaco e un

Dazio. L'incontro con il postulatore Falcicola, la mostra e la proiezione del film

San Frassati: «non un santino da portafoglio»...

Non un santino da portafoglio, ma un amico, un compagno di viaggio, una figura viva che sa parlare con forza ancora oggi. È questo il ritratto di san Pier Giorgio Frassati che **Roberto Falcicola**, vicepostulatore della causa di canonizzazione, ha tracciato lo scorso venerdì 27 febbraio nella sala polifunzionale di Dazio. L'incontro è stato l'occasione per conoscere da vicino il nuovo patrono della Comunità pastorale di Caspano, Cervo, Roncaglia e Dazio, scoprendo, anche attraverso immagini e filmati, una santità vissuta nell'ordinario. Falcicola ha subito invitato a non cadere nella tentazione di pensare che Frassati sia stato canonizzato «perché era santo fin da piccolo». Nato nel 1901 nell'alta borghesia torinese - il padre, Alfredo, era il fondatore de La Stampa - Pier Giorgio crebbe in una famiglia segnata da uno stile educativo austero e da una certa mancanza di confidenza tra genitori e figli. Nonostante l'indifferenza del padre verso la fede, sviluppò l'amore per Gesù e per la Madonna, forgiando la sua spiritualità abbeverandosi alle fonti della preghiera, dei sacramenti e della Parola di Dio, nella dimensione comunitaria della Chiesa. Dall'Eucarestia, che riceveva ogni mattina dall'età di 13 anni, traeva la forza per vivere la carità in maniera concreta: «Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina ed io gliela restituisco nel modo misero che posso: visitando i suoi poveri», amava ripetere. La sua confidenza con la Parola di Dio lo portò a copiare a mano e a conservare quello che viene chiamato comunemente «l'Inno alla carità» di san Paolo. Attraverso l'impegno nella FUCI e



nell'Azione Cattolica, incarnò il trinitario «Preghiera, azione, sacrificio». «Il sacrificio - ha chiarito Falcicola - non è il cercare di soffrire e patire, ma l'allenarsi progressivamente a mettere gli altri prima di se stessi». Questa visione lo portò a progettare il suo impegno professionale, studiando con metodo e impegno per diventare ingegnere minerario: il suo sogno era quello di servire Cristo lavorando a stretto contatto con i minatori, vivendo e lottando con loro. Frassati si sentiva «popolare», non diverso dai poveri che serviva e, a quanti gli facevano notare le sue origini agiate, lui rispondeva fermamente: «No, io sono povero come tutti i poveri. E voglio lavorare per loro». Distaccandosi dalle ricchezze della famiglia, si impegnò in maniera intensissima al servizio degli altri, tirando carretti colmi di viveri, legna e mobili, tanto da guadagnarsi il

soprannome «Frassati Impresa Trasporti». Nel 1922 entrò nel Terz'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani) come laico, scegliendo il nome di Fra Girolamo, in onore del Savonarola. «Sento che posso fare più da laico che da prete», ammise, aderendo poi al Partito Popolare Italiano, nella convinzione che il partito potesse essere uno strumento per realizzare maggiore giustizia sociale, riducendo la povertà. Di fronte all'ascesa del fascismo e alla visita di Mussolini a Torino nel 1923, Frassati si dimise dal circolo universitario cattolico, richiamando la Sacra Scrittura come bussola per orientare le proprie scelte. Fondamentale nel racconto di Falcicola è stata anche la dimensione dell'amicizia, descritta da Pier Giorgio nelle sue lettere come «segno dell'esistenza di Dio», vissuta in particolare nella sua celebre Compa-

gnia dei Tipi Loschi, un gruppo all'insegna dell'allegria, del divertimento, delle ascese in montagna e dell'amicizia profonda sostenuta dalla preghiera e dalla fede. Nel suo ultimo anno, dopo il matrimonio della sorella Luciana, restò solo a sopportare il clima familiare segnato dal precario rapporto fra i genitori. Nonostante i problemi, confidò in una lettera che «ogni cattolico non può non essere allegro».

Il 4 luglio 1925, a soli 24 anni, la poliomielite fulminante pose fine alla sua esistenza terrena ma, come ricordato da Falcicola, non morì disperato perché, come lo stesso Frassati aveva confidato a un amico, il giorno della morte sarebbe stato «il giorno più bello della mia vita». «Pier Giorgio - ha concluso Falcicola - era veramente convinto che la vita terrena è un passaggio. Qui l'amore di Dio è sempre filtrato dai nostri limiti». Anche nelle ultime ore, con la mano semiparalizzata, scrisse le indicazioni per curare i suoi assistiti, quasi un testamento della sua immensa carità, di cui si stupì anche il padre Alfredo, vedendo la folla di malati e poveri accorsi per i funerali, arrivando a dire con commozione: «Io non conoscevo mio figlio».

Oggi Frassati resta un amico che continua a camminare con noi. Come ha sottolineato don Lorenzo Butti, responsabile della Comunità pastorale, chiudendo la serata, la sua eredità è l'invito «a riscoprire la gioia di condividere insieme la fede», vivendo sempre, secondo il motto di Pier Giorgio, «Verso l'Alto», verso la perfezione della vita, verso la santità.

DAVIDE BONADEO

Nomina Asst Claudio Barbonetti «direttore sanitario facente funzioni»

Il direttore generale dell'Asst Valtellina e Alto Lario, Ida Ramponi ha nominato il direttore sanitario facente funzioni, che ha assunto l'incarico a partire dal 1° marzo: è Claudio Barbonetti, attuale direttore della Struttura complessa Medicina Nucleare e Radioterapia e direttore del Dipartimento dei Servizi Clinici, che manterrà entrambi gli incarichi. Barbonetti subentra ad Anna Maria Maestroni, direttore sanitario dell'Asst Valtellina e Alto Lario da gennaio 2024, che, nelle scorse settimane, aveva presentato le sue dimissioni per pensionamento. Barbonetti ricoprirà l'incarico fino alla nomina del nuovo direttore sanitario. «Ringrazio il direttore Barbonetti per la disponibilità - afferma il direttore generale Ramponi - in questo anno ne ho potuto apprezzare la profonda sensibilità umana e professionale e ritengo sia la persona giusta per ricoprire questo delicato ruolo. Ha una profonda conoscenza dell'Azienda e gode della stima dei colleghi medici: sono certa che saprà guidare il comparto ospedaliero con competenza mettendo al centro la qualità delle cure per i cittadini».



Colico Piano, Curcio, Villatico Il «grazie» a don Lucio

Domenica 1° marzo le comunità di Colico Piano, Curcio, Villatico e Laghetto, che compongono la Comunità Pastorale del Colichese, hanno salutato e ringraziato **don Lucio Fasoli**, destinato alle parrocchie di Cunardo e Marzio, nelle Valli Varesine.

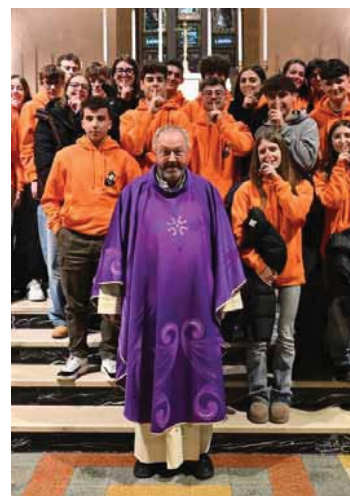
Il saluto a un parroco non è mai un momento semplice per una comunità, un sacerdote non è solo guida spirituale: con il tempo diventa parte della famiglia, condivide gioie e dolori, accompagna i passaggi più delicati della vita di ciascuno.

Don Lucio venne accolto nel 2016 e dopo 10 anni di servizio nella nostra comunità pastorale, il sentimento che prevale è la gratitudine. Gratitudine che è stata dimostrata dalle centinaia di persone che hanno gremito la Chiesa Parrocchiale di San Giorgio di Colico alla messa di saluto delle 10.30 che è stata celebrata da **don Tullio Salvetti**, collaboratore della Comunità Pastorale, **don Angelo Mazzucchi**, Vicario Foraneo del Vicariato di Colico, e da **don Marco Grega**, vicario episcopale per la vita consacrata. Alla liturgia hanno preso parte il coro interparrocchiale, formato dalle corali delle quattro parrocchie colichesi e il corredo dei bambini formato da ragazzi di tutte le parrocchie. Don Lucio ha condiviso diversi momenti importanti della comunità colichese, percorrendo un primo tratto con **don Stefano Rampoldi**. Il periodo non facile della pandemia sperimentando per parecchi mesi una nuova forma di comunità vissuta a distanza, il grande dono della **beatificazione di suor Maria Laura Mainetti**, nata e cresciuta nella comunità di Villatico, gli interventi nell'oratorio di Colico Piano e la sua dedizione a **San Carlo Acutis**, l'accoglienza di **don Claude** come collaboratore, il **saluto dei padri Betharramiti** che hanno lasciato Colico lo scorso autunno. Sono solo alcuni dei momenti condivisi e vissuti con lui.

Al termine della celebrazione, il sindaco, **Monica Gilardi**, ha salutato don Lucio a nome della comunità civile ringraziandolo per la sua presenza sempre discreta e la sua disponibilità nella collaborazione. La comunità pastorale ha invece espresso gratitudine a Don Lucio con un breve saluto incentrato sulle parole che la prima lettura proponeva, «Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò». Parole che ben si addicevano al momento che si stava vivendo e che, se lette in modo diverso, possono anche risuonare come un invito per ciascuno ad abbandonare il piccolo giardino, dove si coltivano gelosamente abitudini, consuetudini e ad iniziare a costruire in-

sieme agli altri fratelli, una comunità viva e accogliente che condivide i propri doni. Proprio ciò che don Lucio, fin dal suo arrivo nel settembre 2016, ha cercato di fare, lavorando molto sulle relazioni e sulla collaborazione tra le varie comunità. Un'eredità che ora ognuno di noi deve portare avanti arricchendola sempre di più, affinché il seme germogliato continui a crescere. Anche i catechisti, i ministri straordinari dell'Eucarestia, i bambini del corredo e gli animatori hanno espresso a don Lucio parole cariche di gratitudine e di affetto per il cammino fatto insieme. Un cammino in cui don Lucio ha sempre creduto, nonostante le tante difficoltà, con un occhio di riguardo all'oratorio come luogo di crescita particolare della Comunità, dove i ragazzi potessero trovarsi bene e sentirsi accolti. A dimostrazione di questa sua attenzione è stata la presenza alla messa di saluto anche della commissione giovanile vicariale che ha voluto donargli un quadro raffigurante San Carlo Acutis, al quale è stato dedicato l'oratorio di Colico Piano proprio pochi anni fa. I catechisti, facendo dono di una icona della Trinità, hanno voluto ringraziare don Lucio per la sua particolare attenzione alla catechesi per la quale ha cercato di rompere gli schemi del «vecchio» catechismo coinvolgendo sempre più le famiglie nella dimensione catechetica. La comunità pastorale ha simbolicamente donato a don Lucio, insieme ad un contributo per le spese sostenute per il trasloco, un paio di scarpe, simbolo del cammino fatto insieme in questi anni e a ricordo del tratto del Cammino di Santiago che ha percorso la scorsa estate. Al termine della celebrazione la giornata è proseguita con un momento di rinfresco a cui è seguito il pranzo nel salone dell'oratorio, durante il quale gli animatori hanno voluto ringraziare nuovamente don Lucio ripercorrendo, attraverso un video, alcuni dei momenti più belli e significativi vissuti in questi anni.

MAURO



Albosaggia. Nella parrocchiale di Santa Caterina il ricordo dell'abate di Casamari Il 15 marzo la Messa in suffragio di Dom Ugo Tagni



Albosaggia si raccoglie in preghiera per ricordare uno dei suoi figli più illustri. A un mese dalla scomparsa di **Dom Ugo Tagni**, al secolo don Gigi, abate Preside emerito della Congregazione Cistercense di Casamari, la comunità gli rende omaggio con una Santa Messa domenica 15 marzo nella parrocchiale di Santa Caterina. È la chiesa che lo ha visto bambino, seminarista, sacerdote novello. Qui celebrò la sua prima Messa, qui tornava ogni 25 novembre per la festa patronale dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, rinnovando un legame che non si è mai spezzato, nemmeno negli anni trascorsi lontano dalla Valtellina.

Nato 81 anni fa ad Albosaggia, Dom Ugo aveva scelto la via dei Cistercensi, fino a diventare una delle figure più autorevoli della Congregazione nell'Abbazia di Casamari, dove si sono svolti i funerali alla presenza anche di una delegazione del

paese natale. Eppure, nonostante gli incarichi e le responsabilità internazionali, non ha mai smesso di sentirsi figlio della sua comunità.

A custodirne il ricordo è anche Lina Paganoni, una delle parrocchiane che ripercorre con affetto le radici di quella vocazione sbocciata tra le vie del paese: «Ne ha fatta di strada il ragazzino che fin da piccolo amava giocare, organizzando processioni su e giù per i prati di Via Bruna, con i bambini del vicinato». Un'immagine semplice, che racconta meglio di tante parole la naturalezza con cui la fede si era intrecciata alla sua infanzia.

Dopo il seminario – prima a Roma all'Opera don Folci, poi a Como per ginnasio e liceo – arrivò la professione solenne nell'Ordine cistercense, e il 5 luglio 1969, l'ordinazione sacerdotale per mano del vescovo Felice Bonomini. «Grazie alla sua intelligenza e all'immensa cultura, la sua

mansione l'ha portato in giro per il mondo con ruoli sempre più delicati e importanti», ricorda ancora Paganoni, sottolineando il prestigio conquistato negli anni.

Anche quando la malattia ha iniziato a manifestarsi, lo scorso anno, don Gigi non ha fatto mancare il suo affetto alla parrocchia natia: «Ha testimoniato l'attaccamento alla sua parrocchia non arrivando mai a mani vuote, donando ricchi paramenti e lasciando in custodia la mitria e il pastorale ricevuti durante l'elezione abbaziale. Pregava e desiderava con tutto il cuore che sbocciasse ancora qualche vocazione tra noi. Grazie don Gigi per la profonda testimonianza di fede, di carità e di amore che ci hai trasmesso».

Domenica 15 marzo, nella "sua" Santa Caterina, Albosaggia non ricorderà soltanto un abate, ma un figlio che ha portato il nome del paese nel mondo senza mai dimenticare da dove era partito.

Riguardando all'impegno olimpico

Preparare le piste: un lavoro fondamentale

Le luci della pista Stelvio si accendono quando il cielo è ancora nero. Il rumore dei battipista rompe il silenzio della valle, le mani cercano di scaldarsi dentro guanti già umidi mentre l'ennesima rete viene tirata e fissata. È da queste immagini, più che dalle medaglie o dagli applausi, che la Polisportiva Albosaggia sceglie di raccontare la sua Olimpiade.

Perché il debutto dello scialpinismo alle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026, sulle nevi di Bormio, per il sodalizio guidato da **Alessandro Piani** non è stato solo un evento sportivo. «È stato un viaggio iniziato mesi prima, fatto di riunioni serali, sopralluoghi, planimetrie da studiare e trasferite continue tra Milano e l'Alta Valtellina». Quaranta giorni di lavoro serrato, ufficialmente da metà gennaio, ma in realtà preparati da un lungo conto alla rovescia.

I volontari – una dozzina – sono arrivati a scaglioni: «C'era chi incastrava esami universitari, chi attendeva le ferie, chi si divideva tra famiglia e montagna» raccontano dal sodalizio. I primi giorni sono stati di ascolto. L'esperienza dell'evento test dell'anno precedente è diventata patrimonio condiviso grazie alla collaborazione con il comitato organizzatore locale. Poi si è passati all'azione. La "scala" dei quaranta gradini, ormai iconica, è stata una delle prove più impegnative: una struttura imponente, da adattare a una pendenza diversa da quella naturale. Ogni scalino montato con precisione millimetrica, sotto il freddo pungente: «Determinante il supporto degli alpini della Brigata Alpina Taurinense, così come il lavoro

di Bormio Ski e dei gattisti, instancabili nel modellare la neve». Molto di ciò che la Polisportiva ha fatto non è finito in televisione. I corrugati interrati per ospitare i cavi delle riprese, del Var e del cronometraggio hanno richiesto scavi profondi, studiati per non intralciare i mezzi battipista. Dopo la prima gara, osservando le difficoltà del pubblico su neve e ghiaccio, il gruppo è tornato al lavoro: scalinate scavate nella neve, passaggi rimodellati, percorsi resi più sicuri. Correggere in tempo reale, migliorare ogni dettaglio: è anche questo il senso di un'Olimpiade.

«Le giornate di gara sono state un concentrato di emozioni e tensione. La nevicata della vigilia ha reso l'atmosfera ancora più autentica, ma ha imposto un lavoro continuo di pulizia delle strutture e delle zone cambio. Sveglia prima dell'alba, radio sempre accese, coordinamento costante. Ogni particolare poteva fare la differenza». È mancata la medaglia per gli atleti di casa – Michele Boscacci, Alba De Silvestro e Giulia Murada –, la "ciliegina sulla torta". I due quinti posti raccontano però un livello altissimo e un gruppo che ha dato tutto. È la sod-



disfazione, in casa Albosaggia, va oltre il podio: sta nella consapevolezza di aver contribuito a scrivere una pagina storica per una disciplina che, fino a pochi anni fa, viveva lontano dai riflettori.

Quando l'ultima gara si è chiusa, lo smontaggio è stato rapido, quasi liberatorio. Corrugati rimossi, scala smontata, reti arrotolate. In poche ore l'area è tornata silenziosa: «Restavano la stanchezza nelle gambe e un orgoglio condiviso. I numeri hanno dato la misura dell'impresa: share televisivi a due cifre, oltre due milioni di spettatori. Per lo scialpinismo, abituato a poche centinaia di appassionati lungo il percorso, una rivoluzione».

Ad Albosaggia sanno che ciò che hanno vissuto a Bormio, nel cuore delle Olimpiadi 2026, non si esaurisce in una statistica o in un ricordo. È diventato parte della loro identità.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

La sagra di San Bello. La manifestazione è un "unicum" nel panorama del territorio Superate le 4mila presenze: tradizione di comunità

Non solo tavolate e tradizione, ma anche spirito olimpico. La 29ª Sagra di San Bello ha salutato Monastero, frazione di Berbenno, con un finale scenografico, capace di unire identità locale e orgoglio sportivo. In nove giornate la manifestazione ha superato le 4mila presenze, confermandosi tra gli appuntamenti più partecipati della provincia di Sondrio. L'epilogo ha guardato ai cinque cerchi e alla campionessa di casa, Arianna Fontana, l'azzurra più medagliata di sempre. Un omaggio affettuoso e creativo: le mascotte Ciobana e Arturo – pupazzi di un gallo e una gallina in versione maxi – si sono trasformate in pattinatori di short track, finendo sulla gigantesca torta offerta al pubblico sabato 22 febbraio, serata conclusiva. Un'immagine simbolica, ironica e suggestiva, che ha strappato sorrisi e applausi. Dietro la festa, però, ed il suo successo, c'è una macchina organizzativa imponente: «La stanchezza è tanta – racconta Osvaldo Fiorina, volontario della prima ora, nel tracciare il bilancio – ma la soddisfazione lo è ancora di più. Anche quest'anno la sagra ha dato risultati straordinari. I numeri parlano di tutto esaurito a pranzo e a cena per tre fine settimana consecutivi, dal 6 al 22 febbraio, più l'apertura infrasettimanale del 12, giorno dedicato al



patrono San Benigno De' Medici detto il Bello. Con circa 350 coperti disponibili per ciascuna giornata, si superano le 3mila persone sedute a tavola. A queste si aggiungono i tanti visitatori arrivati per una serata in compagnia, accompagnata dalla musica del duo **Lupo & Alberto**, presenza storica e amatissima.

La Sagra di San Bello resta un unicum nel panorama provinciale: protagonista assoluta la gallina, celebrata in un menù che richiama estimatori anche da fuori territorio. In cucina hanno lavorato circa 150 volontari, tra cui molti giovani, con una decina di cuochi impegnati ai fornelli. Tra i piatti simbolo dell'edizione 2026 il tris di risotti – al Maroggia, con fegatini di pollo e ai funghi – autentico re delle ordinazioni. Archiviato il successo, resta il lavoro dietro le quinte. «Ci vuole una settimana per smantellare la tensostruttura – spiega Fiorina – poi ci fermiamo un attimo. Ma già a fine estate penseremo alla trentesima edizione». Un compleanno importante, che potrebbe portare novità per celebrare il traguardo.

Come da tradizione, una parte del ricavato sarà destinata in beneficenza, nel solco di uno spirito comunitario che è il vero motore della festa. E quest'anno la sagra ha conquistato anche la ribalta nazionale: venerdì 20 febbraio una diretta su Canale 5, all'interno di *Dentro la notizia* condotto da Gianluigi Nuzzi, ha portato Monastero nelle case degli italiani. Un'ulteriore consacrazione per una manifestazione che, dopo 29 anni, continua a rinnovare il proprio successo e già pensa ai suoi primi trent'anni.

Dallo scorso 1° marzo anche la nostra provincia è fra le 40 in cui viene applicata la nuova normativa

Disabilità: la sperimentazione a Sondrio

C'è anche Sondrio tra le quaranta province italiane interessate, dal 1° marzo, dalla sperimentazione della nuova normativa sulla disabilità che segna un'ulteriore fase di attuazione della riforma e un passo avanti verso l'uniformità delle procedure sul territorio nazionale. «Precisiamo da subito che le domande presentate entro il 28 febbraio 2026 seguiranno la normativa precedente fino alla loro conclusione - premette il presidente provinciale Acli Bruno Di Giacomo Russo - Quanto alla riforma, questa introduce nuovi criteri e modalità di accertamento della disabilità che comportano immediati cambiamenti per le persone e le famiglie che devono presentare una nuova domanda di riconoscimento dell'invalidità civile, dell'indennità di accompagnamento o, ancora, dello stato di handicap ai sensi della legge 104/9'. La

tradizionale domanda amministrativa dal 1° marzo non è, infatti, più necessaria, sostituita dall'invio in via telematica all'Inps del "certificato medico introduttivo" da parte di un medico certificatore. L'invio di questo documento determina la decorrenza della prestazione assistenziale eventualmente spettante a partire dal primo giorno del mese successivo all'invio del certificato stesso.

I certificati medici redatti secondo le precedenti modalità ma non ancora inviati insieme alla domanda, dal 1° marzo non sono più considerati validi. L'avvio del procedimento per l'accertamento della condizione di disabilità avviene, appunto, esclusivamente tramite il nuovo certificato medico introduttivo.

«Per la tutela dei diritti - avverte il presidente Di Giacomo Russo - è indispensabile consegnare tempestivamente una

copia del certificato medico introduttivo e della relativa ricevuta di presentazione al Patronato. In questo modo, il cittadino sarà adeguatamente assistito dal Patronato ACLI durante l'intero procedimento e sarà possibile, da subito, comunicare all'INPS tutti i dati socioeconomici necessari per ottenere rapidamente la prestazione assistenziale eventualmente spettante».

Per maggiori informazioni www.patronato.acli.it oppure rivolgersi direttamente agli uffici. Un argomento, questo, che riguarda da vicino i 1958 tessere dell'Anmic Sondrio - costola locale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (che proprio nel 2026 festeggia i primi 70 anni di attività - presieduta dal riconfermato presidente Gerardo Moretti, che la guida con passione e determinazione dal 2011.

Il congresso provinciale Anmic è stata anche l'occasione per soffermarsi su temi centrali per l'Anmic. Ossia l'abbattimento delle barriere architettoniche - al centro di un'iniziativa con le scuole, "Sondrio Smart" - e l'inclusione a tutti i livelli: il progetto regionale "STAI2", che vede protagonisti la Valtellina e la provincia di Pavia, ne è la riprova. Senza dimenticare l'attenzione ai caregiver e la questione - decisamente attuale - della riforma della disabilità, partita ufficialmente da ieri anche nel territorio sondriese. Al termine dei lavori, la votazione per il rinnovo del consiglio provinciale. Ad affiancare il presidente Moretti è stata confermata la vice Carla Cattone. Come consiglieri sono stati eletti Giulietta Farina, Giulia Giana, Massimo Moschini, Francesca Nobili, Lucia Nogara, Alberto Panella, Tatiana Parolo, Sergio Pasini e Filippo Tommaso Ceriani.

Ospedale Morelli e questione RSA in provincia

Assistenza in primo piano

La Valtellina ha bisogno di una sanità forte, attrattiva e capace di guardare al futuro. Investire nelle persone è la prima condizione per garantire ai cittadini servizi efficienti e di qualità. Ben venga dunque la formazione, ma se si intende rendere il sistema sanitario locale più attrattivo e, in particolare modo, si vogliono migliorare le condizioni di permanenza del personale - che, tradotto, altro non vuol dire se non scongiurare la fuga altrove - bisognerebbe pensare anche a dei nidi aziendali. **La Cisl FP Sondrio torna a parlare di ospedale Morelli** e lo fa per esprimere pieno sostegno alla proposta di realizzazione di un campus universitario delle professioni sanitarie nei padiglioni di Sondalo. «Portare la formazione sanitaria in Valtellina significa investire concretamente sul futuro - sottolinea con convinzione il sindacato - Il campus rappresenta una grande opportunità per attrarre giovani, creare competenze locali e contrastare la grave carenza di personale che oggi mette sotto pressione i servizi e gli operatori». Ed è proprio a questo punto che non si può ignorare un altro aspetto: quello che accanto alla formazione, si rafforzano anche le politiche di sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori. «Il tema non è solo attrarre personale, ma anche trattenerlo. Offrire servizi concreti di conciliazione tra lavoro e famiglia, come gli asili nido aziendali, rappresenta una misura di civiltà e uno strumento fondamentale di welfare organizzativo» rimarca il sindacato. Ma se andare incontro alle esigenze dei genitori lavoratori con figli piccoli è doveroso, altrettanto lo è pensare alla condizione degli anziani in una Valle dove l'invecchiamento della popolazione è il cosiddetto inverno demografico sono davanti agli occhi di tutti. Il Gruppo regionale del Partito Democratico ha presentato in Consiglio regionale una mozione, primo firmatario il consigliere regionale **Davide Casati**, per una revisione strutturale e gestionale del sistema delle Residenze Sanitarie

Assistenziali in Lombardia. «In provincia di Sondrio il tema delle RSA assume caratteristiche peculiari che la Regione non può ignorare», afferma **Michele Iannotti**, segretario provinciale del Partito Democratico. «Le liste di attesa nelle nostre strutture - ha rimarcato Iannotti - sono un segnale evidente di uno squilibrio tra domanda e offerta. Non è soltanto una questione numerica di posti letto, ma di organizzazione del sistema e soprattutto di disponibilità di personale qualificato. Senza infermieri e operatori sociosanitari sufficienti, anche le strutture esistenti faticano a garantire standard adeguati». Iannotti richiama poi il peso economico sulle famiglie: «Le reti sono diventate sempre più gravose e, in un contesto come il nostro dove il reddito medio è inferiore a quello delle grandi aree urbane lombarde, questo rischia di trasformarsi in un fattore di disuguaglianza. Non possiamo accettare che l'accesso alle cure dipenda dalla capacità economica». A questo si aggiunge un elemento nuovo e preoccupante che riguarda proprio la montagna: «Non stiamo assistendo soltanto alla fuga dei pazienti verso altre province o alla difficoltà nel trattenere personale sanitario e sociosanitario. Sempre più spesso sono i caregiver familiari, i figli e i giovani, a lasciare il territorio per lavoro, senza poter garantire quella rete di cura informale che storicamente ha sostenuto le nostre comunità. Se i giovani se ne vanno, non restano più per assistere i genitori anziani, e questo rischia di produrre un futuro di solitudine e fragilità molto più accentuato rispetto alle aree urbane della pianura lombarda. La riforma delle RSA deve tenere conto anche di questa specificità territoriale».

«Per questo - conclude Iannotti - la mozione presentata in Consiglio regionale è particolarmente importante anche per la provincia di Sondrio: introduce il tema della programmazione pluriennale, del potenziamento dei nuclei Alzheimer, del sostegno al personale e della



valorizzazione del non profit, che nel nostro territorio svolge una funzione sociale essenziale. La riforma delle RSA deve partire dai bisogni reali delle comunità locali». «Ci auguriamo - concludono Casati e Iannotti - che la maggioranza che governa Regione Lombardia voglia affrontare questo tema senza pregiudizi e approvare la mozione. Sarebbe un segnale importante di responsabilità istituzionale su una questione che riguarda migliaia di famiglie lombarde. L'approvazione, però, non può restare un atto formale: dovranno seguire provvedimenti concreti, risorse adeguate e scelte amministrative coerenti. Le RSA e le famiglie non possono più attendere: servono risposte chiare e tempi certi.»

pagina a cura di SARA BALDINI

Sondrio. Le riflessioni del sindaco del capoluogo valtellinese, Marco Scaramellini

Il "dopo-Olimpiadi" è una vetrina da valorizzare

Ora che i Giochi (olimpici) sono fatti, anche per il capoluogo è tempo di "capitalizzare" la visibilità che l'appuntamento a cinque cerchi ha regalato allo stesso capoluogo di provincia, una provincia che - va riconosciuto - per l'occasione si è mostrata nella propria migliore versione, unita e fiera.

Avanti così, allora, più che mai per l'amministrazione comunale guidata da **Marco Scaramellini**, che da anni ha avviato un percorso per la trasformazione di Sondrio da città di servizi in destinazione turistica. «È sotto gli occhi di tutti - commenta il sindaco - dopo gli eventi autunnali e quelli natalizi, l'arrivo della fiaccola olimpica e i **Valtellina Winter Events** hanno acceso i riflettori su una città attrattiva e piacevole da vivere. Come ho già avuto modo di evi-

denziare, Sondrio, nel suo ruolo di capoluogo, ha richiamato ogni giorno un folto pubblico di tutte le età proveniente anche dal resto della provincia. Abbiamo vissuto le Olimpiadi in diretta ed è stato molto bello. Inoltre, con le varie iniziative sono state promosse le eccellenze enogastronomiche e sono stati valorizzati sia il contesto cittadino che l'intero territorio, ad esempio con la riuscita serata dedicata ai rifugi della Valmalenco. Con Provincia e Apf abbiamo lavorato benissimo per i **Valtellina Winter Events**, garantendo il nostro contributo grazie all'impegno dell'assessore **Michele Diasio**. Dopo le Sale del vino, inaugurate a Palazzo Martinengo, ideale porta di accesso alla scoperta di Sondrio città del vino, toccherà alla Torre ligariana, la nuova scoperta di sondriesi e non,

che diventerà un museo verticale. Le aperture straordinarie proposte nel 2025, che hanno riscosso un grande successo, al di là di ogni più rosea aspettativa, torneranno a breve, in primavera: la veduta della città dall'alto ha offerto una nuova prospettiva che i visitatori hanno molto apprezzato. Così come le visite guidate, lanciate anche nelle settimane olimpiche nell'ambito del progetto Interreg "**Valleys4Actions**", a unire sport e cultura in un linguaggio universale. Intanto si possono già segnare in agenda le date del prossimo appuntamento, che sarà con "**Sondrio Primavera & Fiera del Biologico**", in programma **sabato 11 e domenica 12 aprile**. «Abbiamo iniziative e progetti sui quali concentriamo sforzi e risorse per continuare il percorso avviato, per una Sondrio sempre più bella e

animata, in tutte le stagioni dell'anno - conclude il sindaco Scaramellini -. Puntiamo su proposte sempre più interessanti e di qualità: lavoriamo per alzare il livello dell'offerta, potendo contare su un patrimonio storico architettonico di pregio, su una rete museale d'interesse, sul Teatro Sociale, sulla passerella sulle Cassandre e su itinerari ciclopedonali. Per quanto riguarda i progetti, dopo gli interventi su Villa Quadrio, Castello Masegra e Palazzo Martinengo toccherà alla Torre ligariana e a Palazzo Pretorio. L'eccezionale visibilità a livello internazionale, che ha investito tutta la Valtellina grazie alle Olimpiadi, aumenterà l'attenzione dei turisti nei confronti del nostro territorio e come città capoluogo che ambisce a diventare destinazione turistica vogliamo farci trovare pronti».

Le prime indicazioni che arrivano dalla chiusura delle iscrizioni per il prossimo anno



Scuola: la provincia cambia volto

La fotografia delle nuove iscrizioni racconta una provincia che cambia volto. Non è più solo una curva demografica nei grafici: il calo delle nascite prende forma concreta nelle scuole, tra sezioni che si assottigliano e classi che rischiano di non partire. In vista dell'anno scolastico 2026-2027, alla chiusura delle iscrizioni, i numeri di infanzia e primaria anticipano una contrazione destinata a propagarsi, a cascata, fino alle superiori, anno dopo anno. Nel capoluogo, a Sondrio, il dato più evidente riguarda la scuola media Ligari, nel comprensivo Sondrio

Centro: dalle 111 iscrizioni di un anno fa alle future prime si scende a 62. Quarantatré studenti in meno in un solo anno, un taglio netto che sintetizza la portata del fenomeno. La stessa tendenza si osserva nei piccoli plessi. All'infanzia Coccinella di Sernio le domande sono appena due; tre a Buglio, quattro a Tartano, tre a Rogolo, quattro a Somaglia, tre a Caiolo, quattro a Ponchiera, cinque a Colorina. Caso emblematico quello della scuola dell'infanzia Stella Polare di Paniga, che non registra alcuna iscrizione per il prossimo anno.

Non va meglio alle primarie: zero nuovi alunni a Cataeggio in Valmasino, a Madesimo e a Caiolo. Iscrizioni ridotte al minimo a Tartano (tre), Teglio (cinque), Campovico (quattro), Cosio Stazione (due) e Colorina (quattro). Una geografia che mette in evidenza la fragilità dei centri più piccoli, dove la continuità del servizio scolastico diventa ogni anno più difficile da garantire.

Accanto alle criticità, resistono però alcune realtà più strutturate. All'infanzia spiccano i 48 iscritti del Quadrifoglio di Tirano, i 34 della Girasole di Morbegno e i 33 della Raggio di Sole di Regoledo di Cosio. Sempre a Cosio, la primaria Don Ugo Sansi conta 39 nuovi alunni, lo stesso numero della Luigi Credaro di Tirano, mentre il dato più alto in assoluto è quello della Giulio Spini di Morbegno con 59 iscrizioni. Segnali che indicano una maggiore tenuta nei poli più popolosi.

Il calo diventa ancora più marcato alle medie: in totale dagli attuali 1.567 iscritti alle classi prime si passerà a settembre a 1.491. Oltre alla flessione della Ligari, sorprende Livigno con un -24 (da 84 a 60). Perdite consistenti anche alla Bertacchi di Chiavenna (-20) e ad Ardenno, dove le iscrizioni scendono da 55 a 35. In contrattendenza Ponte (+22), la Gavazzoni di Talamona (+19) e Albosaggia (+14), a conferma di una dinamica demografica non uniforme sul territorio.

Alle superiori la contrazione colpisce al-

cuni indirizzi specifici: al Pinchetti il Cat passa da 39 a 15 iscritti (-24). Al Romegialli di Morbegno calano sia il professionale Servizi per la sanità (da 67 a 48) sia il tecnico Informatica e telecomunicazioni (-16). Il quadro complessivo è chiaro: la denatalità sta ridisegnando la mappa scolastica provinciale. Oggi si traduce in meno iscritti; domani significherà meno classi, possibili accorpamenti e ricadute sull'organizzazione didattica. Una trasformazione strutturale con cui il sistema scolastico dovrà misurarsi negli anni a venire.

DANIELA LUCCHINI

Il dirigente

Quasi 300 iscritti in meno alle prime...

Il dato finale è secco: 273 iscritti in meno nelle classi prime in un anno. E da qui che bisogna partire per leggere il nuovo assetto della scuola in provincia di Sondrio verso il 2026-2027. Un arretramento che attraversa tutti gli ordini e conferma come il calo demografico non sia più un'oscillazione, ma una condizione strutturale. La contrazione più pesante riguarda la primaria, con circa 130 alunni in meno. «Per la scuola primaria, in linea con il trend rilevato negli anni precedenti, si conferma un decremento di circa 130 unità – dice il dirigente reggente dell'Ufficio scolastico territoriale Imerio Chiappa –. Questa situazione comporta una riflessione sulla sopravvivenza della nostra comunità e, dall'altra, una difficoltà oggettiva del servizio, poiché potrebbero aumentare le problematiche legate alla formazione delle pluriclassi». Un calo costante che, sottolinea, «preoccupa fortemente».

La stessa dinamica si riflette alle medie: le iscrizioni alle prime delle scuole statali segnano un meno 78, in linea con quanto registrato alla primaria. Un effetto domino che si trascina negli anni e che impone scelte organizzative sempre più complesse, soprattutto nei plessi dei centri minori.

Alle superiori la flessione è più contenuta, ma comunque significativa: 65 studenti in meno rispetto all'anno precedente. Qui però emergono indicazioni interessanti sulle preferenze delle famiglie. Il 42% degli iscritti sceglie un percorso liceale: in testa il liceo scientifico, che raccoglie il 21% delle iscrizioni complessive, seguito dal liceo delle scienze umane al 13%. In forte sofferenza il liceo classico, fermo allo 0,8%, con solo una quindicina di iscritti in prima.

Resta maggioritaria, con il 58%, la scelta di un indirizzo tecnico o professionale, dato in lieve calo rispetto al 61% dello scorso anno ma ancora rilevante. «La provincia di Sondrio si conferma tra quelle lombarde con la più alta richiesta di percorsi tecnici e professionali, a testimonianza della forte vocazione produttiva del territorio e della coerenza tra scuola e tessuto economico» evidenzia Chiappa.

Tra i tecnici spicca «Costruzioni, ambiente e territorio», scelto dal 6% delle famiglie, mentre l'8% punta su «Amministrazione, finanza e marketing». Nei professionali il 5,5% opta per «Servizi per la sanità» e l'8% per «Enogastronomia e ospitalità alberghiera», confermando l'attenzione verso i comparti sociosanitario e turistico.

In controtendenza, alle medie crescono i percorsi musicali, con circa 40 richieste in più: un segnale di vitalità che racconta l'interesse per un'offerta capace di unire didattica e passione. Quanto ai nuovi quadriennali della filiera 4+2, sono scelti dal 7% degli iscritti ai professionali e dallo 0,6% ai tecnici; in questo caso, un solo istituto ha attivato l'opzione. Meno studenti, dunque, ma scelte sempre più mirate. La sfida ora è governare la riduzione dei numeri senza indebolire il presidio educativo sul territorio.

In classe. Occasione per valorizzare incontro e dialogo Giornata dedicata alla lingua madre

Un ronzio simbolico ha attraversato aule e corridoi, trasformando la scuola in un alveare di parole, storie e identità. Al comprensivo Paesi Orobici di Sondrio la Giornata internazionale della lingua madre non è stata una semplice ricorrenza, ma un'esperienza corale che ha coinvolto studenti e insegnanti in un percorso di autentico dialogo tra culture. Venerdì 21 febbraio l'istituto guidato da Daniela Montanaro ha scelto di raccontare il valore del plurilinguismo attraverso un'immagine potente: l'ape. Non solo un richiamo alla biodiversità, ma una metafora della fragilità delle lingue, molte delle quali rischia-

no di scomparire. «Così come proteggiamo le api, dobbiamo custodire le lingue», è il messaggio che ha accompagnato l'edizione 2026. E allora ecco pareti e finestre riempirsi di api colorate, piccoli emblemi di una ricchezza culturale da difendere. Dall'infanzia alla primaria, fino alla secondaria di primo grado – la media Sassi – e al plesso di Albosaggia, ogni segmento scolastico ha contribuito a costruire un mosaico di esperienze. Alla secondaria, con il coordinamento della docente Ivana Lauria, l'ape è diventata soggetto artistico declinato su segnalibri, cartoline e decorazioni. Non sono mancate le collaborazioni con il territorio. La cooperati-

va Lotta contro l'emarginazione, il Sistema di accoglienza e integrazione e l'associazione Dialetto di Albosaggia hanno proposto narrazioni teatrali in diverse lingue, coinvolgendo le classi prime della secondaria e alcune della primaria Rachetti. Con la cooperativa Forme, altre classi prime hanno assistito a una fiaba in portoghese animata da burattini, mentre le seconde si sono misurate con danze dal mondo e suggestioni Sufi. Il linguaggio del cinema ha completato il quadro. Alle terze della media Sassi è stato proiettato Lion, mentre gli studenti della secondaria di Albosaggia hanno invece seguito La cour de Babel in lingua francese con sottotitoli in inglese.

Alla primaria spazio a letture in lingua e immersioni in idiomi sconosciuti; all'infanzia racconti e ascolti hanno aperto finestre su mondi lontani. Presentato anche il calendario interculturale 2026, con le principali festività religiose rappresentate tra gli alunni, realizzato da due studentesse sotto la guida di Stefania Mozzi e Daniela Procopi. Determinante il lavoro della commissione Intercultura – Laura Baldini, Roberta Parolo, Dolores Balestracci, Anita Menegola, Katia Zamboni, Silvia Nieri, Suela Maria Svanosio – insieme alle funzioni strumentali Serenella Gianfreda e Stefania Mozzi.

D.Lu.

Vicariato di Tirano. A 800 dalla morte, la relazione di fra Johri La testimonianza di San Francesco

Nell'ambito degli 800 anni dalla morte di San Francesco, il Vicariato di Tirano ha organizzato tre momenti del primo dei quali si è svolto martedì 24 febbraio nella sala parrocchiale di Tirano con un incontro dal titolo «San Francesco continua ad affascinarci» tenuto da fra Mauro Johri che è stato dal 2006 al 2018 ministro generale dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini. Fra Mauro prima di addentrarsi nel tema dell'incontro ha ringraziato i numerosi partecipanti che gremivano la sala alcuni dei quali provenienti anche dalla vicina Valposchiavo e qualcuno giunto appositamente dalla Valchiavenna in quanto sua madre era di Piuro mentre il padre era della regione dell'Albula nell'adiacente Canton Grigione. Durante la conferenza ha più volte fatto riferimento ad episodi ed esperienze della sua vita personale citando ricordi d'infanzia in cui lui cattolico giocava con i figli del pastore riformato come pure realtà incontrate girando il mondo per il suo ruolo di ministro generale dei frati cappuccini nel

cui seminario era entrato a 12 anni. Fra Mauro ha presentato la figura del santo di Assisi partendo dal testamento che San Francesco dettò nel 1226 presso «Le Celle» di Cortona dove già molto malato si era fermato nel tornare ad Assisi da Siena dove era andato per curare gli occhi. Nel suo testamento vuole «ricordare ai frati ciò che aveva ricevuto dal buon Dio. Di come gli dettò di fare penitenza e come lo spinse a recarsi dai lebbrosi». È l'incontro con i lebbrosi che cambia la vita di Francesco. Nella sua vita, in seguito, continuerà ad alternare momenti di vita ritirata in preghiera e meditazione in luoghi isolati ed impervi come, ad esempio, alla Verna, o a ristrutturare la chiesa di San Damiano, a momenti di incontro con le persone, sottolineando come nella vita non si può separare il Crocifisso e i poveri. In un momento storico in cui vari movimenti (Valdesi, Albigesi, ecc.) contestavano la mondanità e la corruzione del clero invocando un ritorno alla povertà evangelica, la peculiarità di San Francesco fu di

iniziare il cambiamento iniziando da sé stesso. Non si pose contro la Chiesa ma umilmente si recò a Roma da papa Innocenzo III nel 1209 per esporre il suo desiderio di vivere il Vangelo «sine glossa». Ricordando l'esperienza di San Francesco durante la quinta crociata nel 1219 quando volle andare disarmato ad incontrare il Sultano, il relatore ha evidenziato come per S. Francesco era importante incontrare l'altro come fratello e infatti nella regola scrisse «che chi vuole andare tra i Saraceni dia esempio di vivere fraternamente» e leggendo ciò che è conosciuto come «perfetta letizia» ha ricordato come per San Francesco la «perfetta letizia» non è ciò che l'altro fa a me, ma come io vivo la realtà in cui mi trovo senza lasciarmi turbare. Dopo aver risposto ad alcune domande dei presenti fra Mauro ha concluso invitando tutti ad andare verso l'altro «con il cuore aperto, pregando, pazientando e senza mai condannare nessuno».

GIOVANNI MARCHESI

Notizie in breve

■ Delebio

Presentazione del libro per la festa della donna

In occasione della «Festa della donna», la biblioteca comunale «Renzo La Torre-Felicità Mattarucchi» di Delebio, ospiterà venerdì 6 marzo alle 18.00, Laura Mazzucchi che presenterà il libro «Io riparto da qui». L'incontro è a ingresso libero. Pubblicato da Gruppo Albatros Il Filo all'interno della collana «Nuove voci. Vite», il volume è il diario di un percorso chilometrico, ma anche una esplorazione interiore. Il racconto prende il via con la chiusura del campeggio dove l'autrice originaria di Livigno lavorava. Senza valigie, ma con l'essenziale stivato in un van attrezzato con fornelli, frigo e un pianisfero di sughero, Laura e il suo compagno sono partiti a bordo di una «casa su ruote». Nelle pagine del volume, ripercorre le emozioni di quell'estate della partenza.

■ Morbegno

«Meraviglie da salvare» al Museo naturalistico

«Meraviglie da salvare» è il titolo della mostra fotografica che la delegazione di Sondrio della Lega Italiana Protezione Uccelli proporrà a partire da sabato 14 marzo al Museo civico di storia naturale di Morbegno. Una serie di scatti di alcune specie in forte declino che chiedono la necessità di attivarsi a livello culturale, politico, progettuale per offrire agli uccelli una tutela adeguata. Mostra che sarà visitabile nei giorni di martedì, giovedì, sabato e domenica dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.30.

■ Morbegno

«Montagne di sera»: ciclo incontri con il Cai

«Montagne di sera - storie di alpinismo e dintorni», è il nome del ciclo di incontri organizzato dalla sezione del Club Alpino Italiano di Morbegno, con il patrocinio del comune di Morbegno al Museo civico di storia naturale di via Cortivacci. I primi due appuntamenti hanno visto protagonisti Giulio Gadola con le impressioni dal Nepal dall'alto dei 6.461 del Mera Peak ed Ezio Abate con il viaggio in bicicletta dal Lario al Capo Nord. Venerdì 6 marzo, il ciclo proseguirà con Caterina Bassi e Martino Quintavalla che alle 21.00 interverranno con «Racconti di arrampicata (più o meno) libera», a ingresso gratuito.

■ Regoledo

Sul palco del Frassati nuova rassegna teatrale

Secondo appuntamento per «Frassati Stagione 2026», la rassegna teatrale organizzata dai gruppi «Teatriamo» e «Il Monello» di Regoledo e ospitata nel teatro Pier Giorgio Frassati, con il patrocinio del comune di Cosio Valtellino e la collaborazione della comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio di Cosio Valtellino. Sabato 7 marzo alle 21.00, toccherà esibirsi agli «Amici del teatro» di Traona con «Che furtuna vess piocc», commedia brillante dialettale con il quale hanno aperto il mese scorso la loro rassegna teatrale all'auditorium comunale di Traona. L'ingresso è a offerta libera. Un felice ritorno sul palco del «Frassati» di una stagione teatrale a riportare una consuetudine che aveva visto per lunghi anni il Piccolo Teatro delle Valli proporre la «Stagione del Mandamento morbegnese».

Talamona: 160 persone a contatto con il mondo della disabilità



Cene al buio: occasione per riflettere insieme

Un'altra edizione all'Oratorio don Ugo Bongianini della parrocchia di Talamona per le «Cene al buio» dal 19 al 21 febbraio. Il via nella serata di giovedì con i ragazzi dei gruppi catechistici, coinvolgendo anche le parrocchie di Mello e Civo e della Comunità pastorale di Desco, Paniga e Campovico, che hanno chiesto di partecipare con alcuni ragazzi delle scuole medie e delle superiori. Venerdì e sabato, invece, è stata

la volta degli adulti. In totale sono state servite 160 persone che hanno avuto l'opportunità di fare l'esperienza di mettersi nei panni di chi vive una disabilità, in questo caso quella visiva. C'è chi ha partecipato con entusiasmo e curiosità e chi invece con un po' di timore. La parola a qualcuno di loro: «Ho partecipato alla cena al buio perché in casa ho un familiare ipovedente e volevo capire meglio, cioè sperimentare di persona il

suo mondo quotidiano fatto di oscurità. Diciamo che è stato molto forte l'impatto che ho avuto e mi ha fatto molto riflettere. Avevo paura di non riuscire a resistere al buio per così tanto tempo poi i camerieri ipovedenti mi hanno aiutata a rilassarmi e a godermi la cena con tranquillità. Sono proprio delle persone speciali». Dai presenti, totale l'apprezzamento della serata, l'accoglienza e tutto ciò che è stato fatto per metterli a loro agio. «I camerieri ipovedenti hanno fatto un lavoro grandioso servendo la cena in maniera molto professionale - questo il tono di un altro commento - il buio mi ha proprio scombussolato, poi ho cominciato a pensare a quanto ero fortunata. In fondo a fine serata, io e i miei amici saremmo «tornati alla luce» e a condurre una vita normale, perciò ho ammirato ancora di più i camerieri ed il modo molto positivo con cui affrontano la vita». Le serate di Talamona hanno avuto una tripla valenza: per prima cosa l'entrare in contatto con una forma di disabilità e viverla in prima persona, seppure solamente per qualche ora, secondo aspetto il numeroso gruppo di volontari che hanno reso possibile queste serate ed infine la beneficenza. Il ricavato, infatti, è stato donato al Gruppo della Gioia di Talamona, all'Unione Ciechi di Sondrio e all'associazione «Insieme per Fly» molto attiva per la ricerca della cura dell'osteosarcoma e del sostegno alle famiglie che vivono questa patologia.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Per la Pro loco il bilancio di dodici mesi di attività

Delebio: l'assemblea annuale dei soci



Pro loco Delebio ha organizzato molteplici attività partendo dalla sfilata di Carnevale. Le manifestazioni più gettonate sono state quelle più longeve come la «Festa del luppolo», la «Festa del baitone Legnone» e le iniziative legate alla «Fiera di ottobre». Rispettando il suo statuto, la Pro loco non ha mancato di collaborare con enti sovracomunali come l'Ats della Montagna nell'ambito del calendario di manifestazioni dell'«Ottobre in Rosa», il comune di Delebio nella «Giornata del verde pulito» o delle associazioni del paese come il gruppo Alpini ed il Corpo Musicale. Il presidente Barana ha informato del rinnovo della convenzione per l'area della Gera a Delebio che è la sede principale delle manifestazioni promosse dal sodalizio. Sempre a fine 2025 scadeva l'altra convenzione in essere con Ersaf Lombardia, proprietaria del baitone Legnone che la Pro loco gesti-

sce durante l'estate con i suoi volontari. Si è in attesa della pubblicazione del relativo bando regionale a cui la Pro loco parteciperà sperando di confermare la gestione. E' stata data lettura dell'elenco delle voci dei bilanci consuntivo 2025 e preventivo 2026, entrambi approvati all'unanimità dai soci presenti. L'assemblea di giovedì, come da tradizione ha segnato l'inizio del nuovo anno associativo. Sabato 7 marzo la Pro loco sarà impegnata nel «Ciamà l'erba», insieme ai volontari dell'oratorio San Daniele Comboni di Piantedo, con partenze dai rispettivi oratori alle 14.30 e ricongiungimento in località Poncina, per la merenda. La Pro loco Delebio in questa prima parte proporrà come novità assoluta, il «Pallo delle Contrade» che si svolgerà tra il mese di maggio e quello di giugno in paese e per il quale da tempo si sta lavorando.

■ La «Forèsta en cantàda»

Val Masino: progetto di ricerca etnografica

La Val Masino è al centro di un progetto di ricerca etnografica denominato, «Forèsta en cantàda», concepito da Enece, un collettivo artistico di Milano che si occupa di produzioni culturali, finanziato dall'Archivio di Etnografia e Storia Sociale di Regione Lombardia con il comune di Val Masino. Un ritorno al passato tutt'altro che nostalgico ma conservativo e propositivo, ad abbracciare intere generazioni, con una proiezione futura in rappresentazioni grafiche e audiovisive. Un progetto di alto valore in quanto rappresentativo della Val Masino, costruito con gli abitanti, dai bam-

binì agli anziani, che sono diventati parte attiva. Un patrimonio di saperi da recuperare e conservare per le generazioni future e, grazie agli operatori di Enece è stato conseguito un obiettivo molto importante che l'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco, Pietro Taeggi si era prefissa: raccogliere testimonianze e materiali per organizzarli e archivarli ma anche per renderli fruibili a tutti. Agli abitanti per primi e a chi frequenta la Valle e vuole approfondirne la conoscenza. Protagonisti sono gli alunni della scuola elementare di Cataegio che, durante lo scorso anno scolastico,

hanno partecipato a un laboratorio, all'interno del quale sono stati affrontati racconti e figure della tradizione orale, come il Giat. La seconda fase del progetto è in corso di svolgimento e prevede la realizzazione di un film, a metà tra documentario e finzione, che affronterà i temi della ricerca a partire dai racconti, dagli immaginari e dalle narrazioni del territorio e che verrà presentato la prossima estate, insieme agli altri materiali, tra cui un espositore mobile, un'opera a metà tra design e scultura, in cui verranno accolti i manufatti dei bambini e altri oggetti culturali prodotti in Valle.



Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Gestire le autonomie etniche e linguistiche

Quest'anno il "Giorno del ricordo" è caduto nel periodo in cui si svolgevano le Olimpiadi invernali e la Rai ha colto l'occasione per trasmettere il film-TV «Il marciatore, la vera storia di Abdon Pamich». Malgrado il cognome slavo, la sua famiglia apparteneva all'etnia italiana che per molti secoli aveva abitato nei territori giuliano-dalmati. Erano terre veneziane che dopo l'intervallo napoleonico seguirono il destino di Venezia, diventando, prima territorio dell'impero austro-ungarico, poi un'appendice del Regno d'Italia. Alla fine del secondo conflitto mondiale il destino di questa popolazione cambiò drasticamente, come sappiamo. Il racconto del film comincia da qui, descrivendo la sorte di una famiglia italiana di Fiume, attraverso le vicende di Abdon, futuro campione olimpico, allora adolescente: ecco la separazione dai suoi cari, la faticosa fuga da Fiume in compagnia del fratello di poco più grande, l'attraversamento fortunoso del confine, il senso di disperazione per il boicottaggio da parte degli italiani stessi, il misero campo profughi di Novara. A questo punto però questo dramma postbellico cambia colore e diventa opportunità. Possibile l'accesso ad un ascensore sociale su cui salì anche Abdon Pamich che, con passione e sacrificio, arrivò a vincere la medaglia d'oro nella marcia di 50 chilometri alle Olimpiadi del 1964. Immaginiamo ora cosa avrebbe potuto succedere ad Abdon, così come a mezzo milione di esuli giuliano-dalmati, se si fosse creata una realtà diversa. Quale destino avrebbero avuto se nei loro cuori fosse stato coltivato un sentimento di odio per i torti subiti? Se fossero rimasti a vita nei campi profughi? Se gli Stati ricchi ad essi omogenei avessero usato il denaro non per piani Marshall di ricostruzione, ma per rifornirli di armi, allo scopo di riprendere influenza nel territorio perduto? Forse oggi, dopo altro sangue versato, i giuliano-dalmati richiederebbero il riconoscimento di un loro Stato nazionale (peraltro mai esistito) in una terra distrutta e bisognosa di ogni aiuto per andare avanti.

Nei primi giorni delle Olimpiadi di Milano-Cortina due equipaggi italiani hanno vinto l'oro dello slittino, rispettivamente nel doppio femminile e maschile. Mi è capitato di vedere in TV la premiazione di Kainzswaldner e Rieder che, al pari delle colleghe donne, sono sudtirolesi (o altoatesini che dir si voglia). Quando è stato intonato l'inno di Mameli temevo che i premiati lo ascoltassero in silenzio, o si limitassero a qualche cenno di cortesia con le labbra. Mi sorprese invece il vigore del loro canto, completato anche dal «Si!» finale (che per la verità è stato dichiarato fuori norma). Si dirà: perché sorprendersi? L'Italia, in fondo, ha saputo dare al Sud Tirolo tutto quello che poteva, facendone un modello di autonomia secondo l'accordo De Gasperi - Gruber del 1946. Ha così corretto l'errore storico di averlo annesso dopo la Prima guerra mondiale, senza utilità pratica e senza tener conto delle aspirazioni del suo popolo. Oggi la provincia di Bolzano è la seconda in Italia per reddito pro-capite, ha un'ampia autonomia legislativa e finanziaria e un bilinguismo stretto, secondo cui si può scegliere la lingua da parlare a scuola, ma se si vuol accedere a qualsiasi incarico pubblico bisogna saper parlare sia l'italiano che il tedesco. Eppure, la maggioranza germanofona (circa 300 mila abitanti) non si sente italiana, non gioisce (credo) delle medaglie vinte dall'Italia se non di quelle dei sudtirolesi, ed evita, quando può, l'inno di Mameli. In questa situazione di benessere sono cose di poco conto, ma se sopravvenisse una grave

crisi economica o politica che rischi di alterare l'equilibrio raggiunto, ci sarebbe certo chi soffrirebbe sul fuoco irredentista per reclamare magari uno Stato (mai esistito) del Sud Tirolo. Secondo me a cristallizzare questa situazione c'è il bilinguismo, che è un'arma a doppio taglio, perché, se da una parte evita imposizioni innaturali, dall'altra non facilita certo una reciproca comprensione. Forse un domani si avverterà anche qui la necessità di usare l'inglese come lingua comune. È un processo che va avanti in Europa, seppur in ordine sparso e con molta lentezza.

ALBERTO TURRIN

Caro Alberto, tu non lo dici, ma penso di capire dove vorrebbe arrivare il tuo discorso. Prima domanda: perché nel Donbass ucraino non si è seguita la stessa strada intrapresa nell'Alto Adige italiano? Ossia un sistema di autonomia territoriale accordato, dallo Stato ucraino, a un territorio a maggioranza russofona? Seconda domanda: perché, una volta che la Russia, con il colpo di mano militare del 2022, ha inglobato parte del Donbass, si sono spese risorse finanziarie e militari per armare la difesa e la controffensiva ucraina, quando

di là di tutte queste congetture più o meno veritiere, su due punti non si dovrebbe mai transigere: il primo è l'autodeterminazione dei popoli, per cui un popolo deve essere libero di scegliere da sé stesso il suo destino geopolitico, senza influenze esterne; il secondo è il diritto internazionale, per cui la sovranità di un popolo non deve mai essere violata («manu militari»). Applicando questi due criteri, non si può che concludere che le rimostranze di Putin (sull'arroganza degli ucraini nel Donbass; sull'allargamento a Est della NATO) appaiono totalmente pretestuose, e assolutamente incapaci di dare giustificazione all'«operazione militare speciale» da lui criminosa iniziata nel 2022. Anche se, però... c'è sempre un altro «però» che complica il quadro! Come facciamo, infatti, ad appellarci così rigidamente al diritto internazionale e al principio di autodeterminazione dei popoli, se poi legittimiamo la politica di Israele nei territori occupati della Cisgiordania? E se poi accettiamo che due Stati - indubbiamente criminali e fascisti, come il Venezuela e l'Iran, ma comunque due Stati sovrani - vengano decapitati da un'azione militare esterna (quella americana), senza il minimo consenso dell'ONU o della comunità internazionale? Davvero un bel rompicapo...



invece, come accaduto appunto per i territori giuliano-dalmati, quelle risorse, anziché armare una improbabile riscossa nazionalista, avrebbero potuto servire alla ricostruzione post-bellica dell'Ucraina e all'accoglienza dei profughi ucraini in fuga dal Donbass annesso da Putin? Domande indubbiamente pertinenti. Non so però fino a che punto regga un parallelismo così stretto fra l'attuale situazione del Donbass ucraino e l'Alto Adige italiano, o i territori giuliano-dalmati appartenuti all'Italia. Certo, le corrispondenze ci sono, ma i parallelismi troppo stretti, tra situazioni storiche e culturali non identiche, spesso semplificano un quadro ben più complesso. Pensiamo al Donbass ucraino. Anch'io penso che, quando si dividono torti e ragioni fra russi ed ucraini, non c'è tutto il bianco di qua, e tutto il nero di là. Sicuramente gli ucraini qualche torto ce l'hanno anche loro, per un certo pugno di ferro usato nel Donbass contro la popolazione russofona. Al riguardo sarebbe interessante ripercorrere la storia della brigata Azov, una formazione paramilitare ucraina di vaga ispirazione nazista, che con i russi non è mai andata giù troppo leggera. D'altra parte, però bisogna anche riconoscere che una certa durezza degli ucraini contro i russofoni del Donbass è stata l'esito dello scippo del 2014, quando la Crimea venne conquistata da Putin con un colpo di mano autoritario, nel silenzio della comunità internazionale e in particolare della cancelliera tedesca Merkel (a proposito degli «indifferenti» di cui abbiamo parlato nell'Editoriale di questo numero...). Come si vede, quello del Donbass (e bisognerebbe parlare anche di Kherson, di Odessa...) appare un quadrante storico e geografico molto particolare, difficile da ricondurre a una lettura univoca. Ad ogni buon conto, al

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediociest@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociestidocomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**